

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

517^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazione su domanda:

PRESIDENTE Pag. 24258
TAMBRONI ARMAROLI, *ff. relatore* 24258

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione concernente la gestione finanziaria di ente 24116

DISEGNI DI LEGGE

Adozione del termine di cui al primo comma dell'articolo 79 del Regolamento:

PRESIDENTE 24117
ZUCCALÀ 24117
Annunzio di presentazione 24115
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 24116

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante Pag. 24115

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 24115
Trasmissione dalla Camera dei deputati 24115

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 » (2238);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 » (2239):

PRESIDENTE 24117 e *passum*
ADAMOLI 24162, 24171
ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 24128, 24129
ARTIERTI 24159, 24170, 24171
BACICCHI 24128, 24130
BASADONNA 24208, 24209

517ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 NOVEMBRE 1975

BATTAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag. 24168 e <i>passim</i>
BERGAMASCO	24252
BOLLINI	24249
BORSARI	24131 e <i>passim</i>
CALAMANDREI	24165, 24172
CAPUA	24210, 24212
* CAROLLO, <i>relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 2238</i>	24128 e <i>passim</i>
COLAJANNI	24136
* COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	24117 e <i>passim</i>
CUCINELLI	24246
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	24201, 24204 24205
DE VITO	24256
* FERRALASCO	24203, 24204, 24205
* GARAVELLI	24248
* GUNNELLA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	24209
NENCIONI	24186, 24255
OLIVA	24170, 24175
PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	24134
PINTO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	24211

PISTOLESE	Pag. 24200, 24201
* PLEBE	24181
SCHIETROMA, <i>relatore generale per l'entrata</i>	24133
VALENZA	24173
VALITUTTI	24170, 24182
URBANI	24183
URSO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	24185

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio	24258, 24259
--------------------	--------------

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune	24115
---	-------

REGOLAMENTO DEL SENATO

Annunzio di proposta di modificazione	24116
---	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dà lettura del processo verbale.

VENANZETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati in seduta comune, mercoledì 26 novembre, alle ore 10, per procedere alla votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del giudice Francesco Paolo Bonifacio, cessato dal mandato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **TESINI** ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al punto 2 della tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, in materia di imposta sugli spettacoli sportivi » (2326);

« Modifiche alla legge 29 maggio 1967, numero 371, recante disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (2327).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SICA, **ZUGNO**, e **MANENTE COMUNALE**. — « Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette » (2324);

VALITUTTI. — « Modifiche alla lettera c) dell'articolo 2 del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali, modificato dalla legge 29 gennaio 1975, n. 5 » (2325).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deli- berante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Sistema sanzionatorio delle norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammonda » (2141-B), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede refe- rente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CUCINELLI. — « Adeguamento dei limiti di comma indicati dalle disposizioni degli arti

coli 1, comma secondo, 35, comma secondo, e 155 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, recante disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa » (2306), previo parere della 6^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

LIMONI ed altri. — « Istituzione dell'Università degli studi di Verona » (2314), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Provvidenze in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (1856-B) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Modifiche al regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, convertito nella legge 18 dicembre 1927, n. 2421, concernente le Commissioni di controllo per la rilevazione dei prezzi al minuto » (1946) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2116-B) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Estensione della legge 5 marzo 1973, numero 29, ai sottufficiali e militari di truppa dei Corpi della guardia di finanza, delle guar-

die di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e ai grandi invalidi per servizio iscritti nel ruolo d'onore » (2232) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati DE MEO; URSO Giacinto e LAFORGIA; DE LORENZO Giovanni; CIAMPAGLIA; CAROLI; IANNIELLO; ANGELINI ed altri; BELLUSCIO ed altri; SEMERARO, SACCUCCI e MANCO; SACCUCCI ed altri; BIRINDELLI ed altri; SACCUCCI ed altri. — « Riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'Esercito e dei ruoli speciali della Marina; aumento dei limiti di età dei capitani di alcuni ruoli e disposizioni relative a particolari situazioni dei ruoli normali delle armi dell'Esercito » (2291) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di proposta di modificazione al Regolamento del Senato

PRESIDENTE. I senatori Nencioni, Crollalanza, Tedeschi Mario, Pazienza, Artieri, Basadonna, Bonino, Capua, De Fazio, De Sanctis, Dinaro, Endrich, Filetti, Franco, Gattoni, Lanfrè, La Russa, Latanza, Majorana, Mariani, Pecorino, Pepe, Pisanò, Pistolesse, Plebe e Tanucci Nannini hanno presentato una proposta di modificazione dell'articolo 135 del Regolamento (Doc. II, n. 2).

Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria del Centro nazionale sussidi audiovisivi per gli esercizi dal 1970 al 1973 (Doc. XV, n. 71).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge (n. 2323) e adozione del termine di cui al primo comma dell'articolo 79 del Regolamento

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ZUCCALÀ, CIPPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CAVEZZALI, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORI, TORTORA, GROSSI, CATELLANI, PIERACCINI, FERRALASCO, LEPRE, PITTELLA, VIVIANI, BERMANI, ROSSI DORIA e MINNOCCI. — « Norme per la prevenzione, l'accertamento e la repressione degli illeciti valutari » (2323).

ZUCCALÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCALÀ. Desidero dichiarare, a nome del Gruppo del partito socialista italiano, che il disegno di legge n. 2323, testè annunziato, viene fatto proprio dal Gruppo, a norma dell'articolo 79 del Regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976** » (2238); « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974** » (2239)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976**; « **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974** ».

Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi scu-

so fin dall'inizio con il Senato se la mia replica alla discussione sul bilancio non potrà, come avrei desiderato, analiticamente rispondere ai vari interventi, molteplici e interessanti, che sono stati svolti su questo tema. In parte l'andamento generale della discussione, in parte la coincidenza con impegni esterni e la necessità di concludere oggi mi impediscono di essere approfondito ed analitico nella replica.

Vorrei ringraziare gli onorevoli relatori per lo sforzo che hanno compiuto, per la chiarezza delle loro relazioni e per l'apporto con cui hanno contribuito alla discussione.

Desidero anzitutto sottolineare come questa discussione sul bilancio si collochi tra due fatti: uno è l'approvazione da parte del Parlamento dei decreti congiunturali e l'altro è la discussione in corso nelle più varie sedi, ma non ancora coagulata al punto da poterla portare davanti al Parlamento, di un cosiddetto piano, programma o insieme di obiettivi di medio termine, a seconda della scelta che ciascuno fa nella definizione di questo tipo di politica.

Quando nel mese di marzo presentammo una nota di variazioni ed alcuni provvedimenti per accrescere la domanda interna e sollecitare le attività economiche anche per sollevare la disoccupazione, avevamo una situazione economica generale che pure con riferimento agli aspetti internazionali si presentava diversa; si pensava allora che la ripresa internazionale sarebbe stata più ravvicinata di quanto in realtà essa non è stata.

Nella tarda primavera la constatazione di un ritardo ulteriore nel coordinamento delle politiche e nell'entrata in vigore di programmi e di piani diretti a sollecitare le attività economiche convinse il Governo dell'esigenza di presentare un programma di misure a carattere congiunturale. Quando queste misure furono presentate era già in corso di redazione il bilancio che è al vostro esame. Pertanto, assieme ad un bilancio che ha un *deficit* di 11.500 miliardi, è avvenuta la presentazione di un programma di interventi che nell'ambito dei due anni 1975, 1976 e con qualche coda nel 1977 comporta un onere di oltre 4.000 miliardi.

Certamente ci siamo posti il problema della compatibilità degli oneri ed io stesso, riferendo su questo tema prima alla Camera e poi al Senato, dissi più di una volta che avevamo assunto un impegno che doveva considerarsi e che considero tuttora rischioso, nel senso cioè che eravamo ai limiti della sopportabilità del sistema, tenendo conto che la maggiore sicurezza realizzata per quanto riguarda l'andamento dei prezzi e della bilancia dei pagamenti non poteva considerarsi, come non la consideriamo, definitivamente acquisita.

L'esame dunque di questo bilancio va fatto alla luce di queste considerazioni. E quando alcuni onorevoli senatori dell'opposizione propongono una modifica del bilancio, che da una parte aumenta alcune entrate e dall'altra aumenta alcune spese, vorrei osservare che non vi è alcuna corrispondenza tra l'aumento delle entrate e l'aumento delle spese per cui tutto si risolverebbe alla fine in un aumento ulteriore del *deficit* per coprire il quale sarebbe necessario ricorrere al mercato finanziario ed al mercato monetario.

Credo sia mio dovere richiamare l'attenzione del Senato sulla difficoltà o meglio sulla impossibilità di procedere ad operazioni di questo tipo.

BACICCHI. Ma allora il piano a medio termine non si farà?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Non ho ancora esaurito tutte le mie argomentazioni e siccome loro non hanno nè la capacità nè la possibilità di leggere nel mio pensiero...

VALORI. Ma siamo abbastanza intelligenti da capire dalle premesse quali saranno le conclusioni.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Allora è inutile che io parli.

CAROLLO, *relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 2238*. È una intelligenza che capisce anche il non detto.

COLAJANNI. Ascolteremo con molto interesse per vedere come concluderà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Spero di avere la fortuna di beneficiare di questo interesse. Per quanto riguarda le entrate fiscali, credo che già il Ministro delle finanze, nella sua replica questa mattina, abbia detto in qual modo siano state effettuate le previsioni. Quest'anno abbiamo seguito un metodo diverso da quello degli anni scorsi e cioè accanto alle previsioni macroeconomiche fatte normalmente sulla base della previsione del reddito e di un indice di elasticità calcolato in relazione ai singoli andamenti congiunturali, abbiamo voluto anche fare un esame specifico dell'andamento di ciascuna delle varie imposte. E mentre abbiamo potuto constatare che alcune potevano dare affidamento di incrementarsi, abbiamo dovuto tener conto che, ad esempio, per l'anno 1975, come l'esperienza va dimostrando, altre erano state previste in misura maggiore di quello che poi la realtà non abbia dimostrato.

Sulla base di questa esperienza, oltre che del calcolo macro-economico, sono già state valutate le entrate. Ogni modifica delle entrate a noi sembra essere in questo momento un atto non fondato poichè può dar luogo ad una non realizzabilità e quindi ad un accrescimento per quella parte del *deficit* a consuntivo per l'anno 1976 e comunque determinare nuovi problemi di cassa durante il corso dell'anno; il che vorrebbe dire quindi accrescere il già grosso prevedibile ricorso al mercato monetario e finanziario.

Ma accanto a questo vi sono delle proposte per quanto riguarda la spesa che non sono tutte compensate dalle entrate, per cui una parte notevole di questa maggiore spesa (circa 800 miliardi) andrebbe a puro e semplice incremento del *deficit*. Una parte poi di questo incremento del *deficit* non dipenderebbe dall'attuazione di programmi diretti a sollecitare la ripresa ma soltanto al trasferimento di un *deficit* da una sede ad un'altra sede; come è per esempio il programma riguardante il fondo per la finanza locale, per cui la posta dei 500 miliardi che verrebbe iscritta nel bilancio non sarebbe niente altro che una trasposizione di un *deficit* esistente nell'ambito della finanza locale in un *deficit* maggiore della finanza statale.

Allora credo che questo insieme di problemi vada guardato con molta maggiore accuratezza. Io non disconosco l'esistenza di questi problemi...

B O R S A R I. Che ragionamento è questo? C'è una legge che impegna lo Stato a stanziare una somma per il fondo di risanamento. Questo va fatto per due anni e voi ci venite a raccontare che si tratta del trasferimento di un *deficit*...

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. E che ragionamento è il suo quando dice: c'è una legge che impone di far questo? Ma quando non ci sono le risorse necessarie per farlo bisogna avere la chiarezza di dire che non si possono fare.

B O R S A R I. Le risorse si trovano!

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. Anche quello che faccio io è un ragionamento valido. E quando il suo collega, senatore Cosutta, parla degli enormi errori che sono stati fatti durante questo periodo in materia economica, dovrebbe anche riconoscere che errori sono stati fatti proprio in questo senso, in una conduzione della finanza pubblica che non ha mai voluto tener conto delle risorse; alla stessa maniera grossi errori sono stati fatti per quanto riguarda la politica salariale che ha messo in difficoltà le imprese e le mette in condizione in questo momento di non essere in grado di fare degli investimenti.

B O R S A R I. Chi era Ministro del tesoro?

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. Eravamo tutti insieme... anche lei! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). E poi non l'ho fatta io la circolare ai comuni perchè contattassero sul *deficit spending*! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Invito i colleghi a lasciar parlare tranquillamente l'onorevole

Ministro perchè altrimenti questo discorso si trasforma in una conversazione.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. Non in una conversazione, ma in una polemica pregiudiziale. Ora dirò che quando valutiamo questo bilancio dobbiamo tener conto degli oneri già assunti per quanto riguarda i provvedimenti congiunturali, del *deficit* che attualmente è di queste proporzioni e anche di ciò che il Governo in questo momento sta predisponendo.

Nella discussione fatta davanti alla Commissione bilancio fui chiamato a dare delle delucidazioni per quanto riguarda il rapporto tra bilancio e programma a medio termine. L'idea di un programma a medio termine è sorta proprio dalla discussione parlamentare, oltre che dagli incontri successivi con i sindacati.

In occasione della discussione parlamentare fu detto: va bene per ora il provvedimento congiunturale, però non insistiamo con questo tipo di provvedimenti e vediamo di progettare la politica economica verso programmi almeno a medio termine. Vennero in evidenza le proposte di modifica — come normalmente si suole dire — del modello di sviluppo, nel senso di accentuare ed indirizzare la spesa pubblica verso investimenti e consumi sociali. Si chiese al Governo che, chiusa la vicenda della politica congiunturale, si passasse ad una politica a medio termine.

È quello che in questo momento il Governo sta cercando di fare e, se non è stato in grado fino a questo momento di affrontare una discussione parlamentare, è proprio perchè attraverso la consultazione, particolarmente delle parti sociali, intende pervenire a una elaborazione di questo programma a medio termine che possa essere il più possibile rispondente alle esigenze del momento, e non soltanto secondo il proprio giudizio ma anche secondo il giudizio del maggior numero di interlocutori possibile.

Questo programma a medio termine non ha la pretesa — e così è stato chiesto a noi — di esaurire in sé tutto il prevedibile, nè di assegnare tutte le risorse disponibili, nè soprattutto di presentare delle previsioni cer-

te in una fase come questa, nella quale non solo in Italia ma in ogni paese tutte le previsioni sono sempre fatte con dei punti interrogativi. Vuole impegnare — peraltro seguendo alcune linee fondamentali di intervento — una parte delle risorse prevedibili ed utilizzabili in modo tale da poter imprimere allo sviluppo futuro del paese un certo orientamento. E questo orientamento è nella direzione di dare privilegio agli investimenti ed ai consumi sociali rispetto all'incremento — come è stato negli anni trascorsi — dei consumi privati.

Sulle forme, sulle modalità con le quali si realizzerà questo intervento la discussione è tuttora aperta. Certamente il Governo desidererà avere un incontro per uno scambio di opinioni — così come è stato richiesto — e una discussione approfondita anche in sede parlamentare, riservandosi successivamente di definire e di decidere se debba poi prevedere una discussione su un documento organico o su singoli provvedimenti, come ebbero modo di dire qui al Senato alla Commissione bilancio in occasione della discussione sul bilancio del 1975.

Per quanto riguarda la situazione generale nella quale questo bilancio viene approvato, vorrei richiamare soltanto alcune considerazioni. Ancora una volta durante questo discorso è stato fatto accenno specifico al « dissenso ottimismo » e alla « irresponsabile propaganda » del Ministro del tesoro sul superamento della congiuntura. Vorrei lasciare da parte la valutazione dell'obiettività di questi aggettivi e invece riportare, com'è mio dovere, la discussione proprio su un piano di massima obiettività per ricordare al Senato che io stesso non ho mai fatto dell'ottimismo: ho soltanto dichiarato il miglioramento di alcuni aspetti della nostra situazione economica, il cui superamento implicava il fatto che vi erano degli altri aspetti altrettanto gravi sui quali bisognava fermare l'attenzione e che certamente creavano delle grosse preoccupazioni.

Devo ricordare oggi — del resto lo ha ricordato anche il Ministro del bilancio questa mattina — che vi è certamente qualche dato che ci consente di fare dei ragionamenti un po' diversi da quelli che facevano un anno

fa. Negli ultimi 12 mesi, ad esempio, il costo della vita è aumentato dell'11,8 per cento, mentre nei precedenti 12 mesi era aumentato del 25,7 per cento. C'è una differenza abissale. Cioè tra il pericolo di cadere in una inflazione selvaggia, con tutte le conseguenze monetarie che questo comporta sul piano interno e sul piano internazionale, e questa situazione, vi è una diversità che chiunque voglia valutare i fatti con un minimo di obiettività non può certamente trascurare di prendere in considerazione. Un altro dato importante è che questo paese, che nei primi nove mesi del 1974 aveva 4.061 miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti, ha riscontrato e riscontra, nei primi nove mesi del 1975, 468 miliardi di *deficit*. La differenza è sostanziale e le conseguenze sul piano interno e sul piano internazionale sono certamente diverse. Come ho ricordato in occasione della discussione sui provvedimenti congiunturali, ci siamo indebitati per circa 13 miliardi di dollari e dobbiamo prevedere negli anni venturi il pagamento di 1000 miliardi di interessi all'anno. Ora, quando prevediamo un programma a medio termine e vogliamo salvaguardare il *deficit* della bilancia dei pagamenti e la stabilità dei prezzi, mentre per quanto riguarda il tasso di inflazione dobbiamo fare riferimento al tasso medio internazionale prevedibile intorno al 6-7 per cento, per quanto riguarda l'equilibrio della bilancia dei pagamenti prevediamo, nella contabilità, di fronteggiare gli interessi derivanti dai prestiti che abbiamo contratto e dobbiamo sperare che la condotta della politica economica interna ci consenta di rifinanziare il debito attraverso il ricorso al mercato internazionale.

Sono queste le condizioni di partenza. Ecco perchè quando giudico proposte di emendamenti comportanti l'accrescimento del *deficit*, anche in relazione ai propositi del Governo per un programma a medio termine, invito tutti ad avere il massimo di prudenza perchè dietro a queste cifre ci sono i dati cui ho accennato, dei quali non possiamo non tener conto. E chi non ne tenesse conto significa che ha la speranza di poter iniziare una ripresa che non avrebbe il carattere della continuità, che non sarebbe durevole e che

quindi ad un certo momento — e non tardi — data l'incertezza esistente tuttora sul piano internazionale, sarebbe interrotta nuovamente e dal pericolo di un'inflazione insorgente e dal pericolo di un *deficit* grave della bilancia dei pagamenti.

A proposito di questa congiuntura non dobbiamo dimenticare gli stretti legami che esistono tra la nostra situazione e quella esistente sul piano internazionale. È vero che noi abbiamo dei grossi guai all'interno, che abbiamo questa situazione preoccupante, che abbiamo la disoccupazione legata al fenomeno della recessione, che abbiamo una diminuzione della domanda interna e una caduta degli investimenti. Questa è la nostra condizione che consideriamo non solo sotto il profilo del dato economico o statistico, ma per tutte le conseguenze umane, sociali e politiche che ne derivano e sulle quali dobbiamo puntare la nostra attenzione. Ma non possiamo fare a meno di guardarci intorno, se non altro per giudicare il modo in cui la politica degli altri paesi può influire sulla nostra e aiutarci a superare queste difficoltà oppure aggravarle.

Tutti i paesi con i quali abbiamo rapporti di scambio sono in condizioni assai difficili

per la diminuzione del reddito. La previsione media di riduzione del reddito, rispetto al 1974, è del 2,5 per cento nei paesi dell'OCSE, ma vi sono paesi che superano di molto questa previsione media. Vi è un calo della produzione industriale del 12,5 per cento in tutti questi paesi. Vi è stata una pesante diminuzione del commercio internazionale. E a chi ha dichiarato qui che dobbiamo aprirci ad una politica di maggiore cooperazione e quindi dobbiamo guardare all'allargamento degli scambi al fine di accrescere, attraverso la domanda esterna, l'attività interna della nostra economia, debbo ricordare che l'Italia è uno dei pochi paesi che hanno mantenuto la quota del loro commercio internazionale in relazione ad una diminuzione generale del commercio internazionale; anzi, l'Italia, assieme ad altri paesi tra i quali la Francia, ha accresciuto della maggior quota, rispetto agli altri, le proprie esportazioni nei paesi che in questo momento hanno risorse a disposizione, cioè che hanno una bilancia dei pagamenti attiva, come, ad esempio, gli Stati dell'OPEC. Inoltre l'Italia ha mantenuto altissima la quota del suo commercio con i paesi dell'Est.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue C O L O M B O , *Ministro del tesoro*). Si è detto che bisogna intensificare il nostro commercio con i paesi dell'Est, e gli onorevoli senatori ricorderanno gli accordi commerciali che sono stati fatti recentemente con la Polonia, con l'Unione Sovietica e con altri paesi. Debbo però ricordare che la differenza tra l'incremento della nostra quota di esportazioni verso i paesi dell'OPEC e quella verso i paesi dell'Est è la seguente: per una larga parte delle nostre esportazioni verso i paesi dell'OPEC in questo momento non operiamo un finanziamento a medio termine con la riduzione dei tassi di interesse, salvo alcune circostanze; invece in genere gli accordi con i paesi dell'Est, che stabiliamo

volentieri, richiedono un'anticipazione da parte del sistema italiano, cioè richiedono dei crediti con un rimborso a medio termine. Di solito si tratta di 7-8 e qualche volta anche 10 anni. Inoltre, viene richiesto un contributo negli interessi, perchè queste esportazioni non possono farsi ai tassi correnti di interesse. Si è discusso di recente su un accordo per i crediti all'esportazione in modo che non vi sia una concorrenza dissennata, che implicherebbe una dispersione delle risorse da parte dei paesi esportatori. Questa riduzione del tasso di interesse viene fatta a carico del bilancio, e il Parlamento ha più volte esaminato leggi per contribuzioni negli interessi che costituiscono certamente un

impiego delle nostre risorse per sollecitare le esportazioni.

Lo abbiamo fatto, lo continueremo a fare ed anche per il 1976 prevediamo una intensificazione delle nostre esportazioni in quei settori. Abbiamo cercato di orientare una parte delle nostre disponibilità nell'aiuto alle piccole e medie imprese in modo da consentire che esse possano anche accedere a questi mercati. Vi è sul piano internazionale una previsione di ripresa; certo alcuni segni vi sono: indubbiamente l'economia americana, rispetto a sei mesi fa, si trova oggi in condizioni diverse ed ancora recenti apprezzamenti a questo proposito dicono che il quarto trimestre dovrebbe, anche se non ripetere la cifra di incremento del terzo trimestre rispetto al secondo, consolidare questa ripresa, e questa ripresa dovrebbe essere consolidata per l'anno 1976. Segni analoghi vi sono in Giappone. Non vi sono segni dello stesso tipo in Europa. Ancora, per esempio, l'economia tedesca non è uscita dalle sue difficoltà, è riuscita a mantenere un tasso d'inflazione piuttosto basso, ha la sua quota pesante di disoccupazione, ha una bilancia dei pagamenti certamente attiva. Vi è l'economia francese che ha adottato una serie di provvedimenti del tipo di quelli adottati da noi, ma anche questi non sono ancora in applicazione. È auspicabile che anche la domanda nell'ambito della Comunità economica europea possa essere mobilitata e che la situazione possa migliorare. Però allo stato attuale dei fatti dobbiamo dire che vi è una ripresa che comincia e che questa ripresa va consolidata: è importante l'assunzione di responsabilità fatta dai paesi che si sono riuniti di recente nell'incontro di Rambouillet con la constatazione che un inizio di ripresa c'è; è importante assumere la comune responsabilità per consolidarla e non subire uno scacco in questa direzione; ed è importante anche l'altro aspetto di questo incontro e cioè che di fronte a tendenze protezioniste che si vanno sviluppando di qua e di là in singoli paesi — sono recenti i provvedimenti della Svezia — si sia anche parlato dell'occupazione, della recente legge commerciale degli Stati Uniti, e di alcune indagini fatte in specifici settori, per esempio il settore della siderurgia

o il settore dell'automobile. Si è parlato di provvedimenti protezionistici che sarebbero stati adottati dagli Stati Uniti d'America per questi settori. Vi è invece di fronte a questo l'affermazione comune di volersi difendere da ogni pressione protezionista e quindi di ripetere anche per l'anno 1976 l'impegno dei paesi dell'OCSE a non adottare provvedimenti protezionistici ed anche a dare impulso alle trattative per il cosiddetto *Tokio-round*, cioè per questa intesa commerciale che dovrebbe far camminare ulteriormente lungo la strada della liberalizzazione degli scambi procedendo non solo sul piano delle tariffe doganali, ma anche, per esempio, alla graduale eliminazione di tutti gli altri ostacoli per gli scambi. Noi siamo orientati fermamente su questo tipo di politica, l'abbiamo spronata, la spingiamo anche sul piano internazionale proprio perchè ci sembra che la via attraverso la quale possiamo dare un apporto alla nostra economia è anche quella del mantenimento della liberalizzazione degli scambi e del mantenimento e possibilmente dell'aumento della nostra quota di commercio internazionale.

In questa situazione economica e in questi giudizi tuttora incerti si inquadra questo bilancio che di per se stesso lascia molti punti interrogativi. Infatti un *deficit* di 11.500 miliardi (ebbi occasione di dirlo al Senato nella mia relazione introduttiva) è cosa diversa oggi rispetto a *deficit*, naturalmente comparabili, che si fossero verificati nel nostro bilancio in anni precedenti. Voglio dire che oggi 11.500 miliardi devono tener conto di alcune considerazioni.

La prima è che è diminuita la differenza esistente prima tra bilancio di competenza e bilancio di cassa perchè si è modificata la natura della composizione del bilancio. Cioè, mano a mano che nel bilancio cresce la quota delle spese correnti, ossia cresce la quota dei trasferimenti — e nei trasferimenti, oltre quelli della previdenza sociale, ci sono quelli per gli enti locali, la finanza dei comuni, la finanza delle regioni ed altri tipi di trasferimenti meno importanti — tanto più si realizza una coincidenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa. Si è detto che su questo non erano state date notizie esatte:

io consegno oggi agli atti del Senato le previsioni di cassa per l'anno 1976 e assicuro anche coloro che hanno chiesto che fossero fatte delle previsioni di cassa a carattere trimestrale, che in questa direzione sono già state date delle disposizioni a tutti gli uffici interessati perchè si possa arrivare a una maggiore chiarezza, che è interesse comune, anche su questo piano.

Tutto questo però non ci metterà in grado di constatare altro che vi è sempre una maggiore coincidenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa. Quindi il *deficit* assume un'importanza maggiore, tant'è per esempio che, nella previsione che facciamo per l'anno 1976 di *deficit* di cassa, il saldo netto da finanziare è quest'anno di 11.000 miliardi. Questo fa subito constatare qual è la differenza minima tra il *deficit* di competenza e il *deficit* di cassa che dobbiamo finanziare.

A questo si aggiunga l'altra constatazione che feci allora e che vorrei ripetere ancora oggi, cioè che abbiamo *deficit* in altri settori. Vi sono *deficit* nel settore previdenziale. Ricordo che quando abbiamo costituito il fondo ospedaliero, fu fatta la previsione per il 1975 di un fondo di 2.700 miliardi. Tale previsione fu fatta d'intesa non solo del Tesoro con la Sanità, ma anche di questi due Dicasteri con le stesse regioni e d'accordo anche con le mutue. Successivamente si è detto che questa previsione era approssimata per difetto, e infatti sono in corso le revisioni. Però allora costituimmo il fondo ospedaliero assumendo a carico dello Stato tutti i debiti esistenti fino al 31 dicembre 1974; e abbiamo fatto una legge con cui si valutavano parzialmente, non definitivamente, questi debiti in 2.700 miliardi (non provochi confusione la coincidenza della cifra fra fondo ospedaliero e *deficit* previsto allora). In questo periodo abbiamo cercato di fare delle operazioni finanziarie per fronteggiare questo *deficit*: l'ultima, di 400 miliardi circa, l'abbiamo autorizzata l'altro giorno. Resta una parte ulteriore che riguarda i debiti dei comuni e delle province rispetto al sistema ospedaliero, e anche a questo provvederemo, spero, in data abbastanza ravvicinata. Però allo stato attuale la contabilità di quelli che sono i debiti da pagare per l'anno 1974, per quanto riguarda

soltanto la ospedalità, si aggira intorno a ulteriori 1.300-1.500 miliardi. Poi c'è il problema dell'eventuale revisione del fondo ospedaliero per l'anno 1975. Non sono in grado di dare una cifra abbastanza vicina alla realtà per quanto riguarda la parte dell'assistenza farmaceutica; ma, essendo state le mutue obbligate dalla legge a versare una certa aliquota delle loro entrate per finanziare il fondo ospedaliero, certo sono stati scoperti per una parte gli oneri dell'assistenza farmaceutica e qui c'è un problema a cui dobbiamo far fronte.

C'è poi tutto il tema delle pensioni, sul quale non tutte le gestioni, viste a cinque anni, possono dare la sicurezza di essere attive; anzi ce ne sono alcune che presenteranno nel 1980, secondo le previsioni che si possono fare in questo momento, dei *deficit* che sono pesantissimi. E poi c'è il problema della finanza locale.

Su questo tema desidero dire soltanto che, per quanto riguarda la finanza regionale, abbiamo cercato, tanto nel bilancio dell'anno scorso quanto nel bilancio di quest'anno, di inserire una cifra che accrescesse l'aliquota di devoluzione da parte dello Stato al fondo ex articolo 8 di 110 miliardi (110 miliardi l'anno scorso, 110 miliardi quest'anno).

Abbiamo poi anche previsto nel bilancio del 1976 di devolvere, in base all'articolo 12 della legge finanziaria regionale, 200 miliardi delle disponibilità per il Mezzogiorno per programmi speciali delle regioni meridionali. Gli onorevoli colleghi sanno inoltre che, nei provvedimenti congiunturali, abbiamo previsto, accanto a tutti gli altri stanziamenti che vanno alle regioni, uno stanziamento di 100 miliardi per l'anno 1976 per i programmi speciali di tutte le regioni in tutta Italia.

Adesso siamo abbastanza avanti nell'esame di una revisione della legge finanziaria in modo da dare un diverso andamento alla formazione del fondo ex articolo 8 che va alle regioni, cioè in modo da ragguagliarlo non ad un certo numero di cespiti ma probabilmente ad un numero maggiore o ad una parte notevole delle entrate dello Stato, sicchè vi sia una certa corrispondenza tra questa dinamica delle entrate dello Stato e la dinamica delle entrate delle regioni.

Penso o spero che possiamo essere pronti abbastanza celermente per arrivare ad una conclusione e per cercare di dare una soluzione, non voglio dire integrale, ma parziale e spero abbastanza efficace a questo problema. Poi certamente vi sono i grossi problemi del fondo ex articolo 9, ma questo tema lo dovremo guardare anche in correlazione al programma a medio termine che, per una serie di settori, prevede finanziamenti che devono essere poi utilizzati dalle regioni: mi riferisco ai finanziamenti per l'edilizia. Anche nel settore dei trasporti, ad esempio, ci sono competenze delle regioni e quindi vi sono fondi che andranno alle regioni, sia pure passando attraverso delle leggi particolari che vengono approvate dal Parlamento.

Quindi dovremmo cercare per lo meno di integrare le disponibilità che vengono date a questo titolo con quelle che possono essere date con l'utilizzazione diretta dell'articolo 9.

Voce dall'estrema sinistra. Cosa dice l'articolo 12?

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Ho già detto che abbiamo previsto, nell'anno 1976, 200 miliardi sul fondo delle regioni per l'Italia meridionale e abbiamo previsto nei provvedimenti congiunturali 100 miliardi per tutte le regioni nel loro complesso. Il resto dovrà essere visto nei bilanci futuri: per ora è quanto abbiamo potuto prevedere nell'ambito dei bilanci.

Circa il tema della finanza locale in genere, tema così grave, così importante e che angustia tutti, non vorrei in questo momento tornare all'illustrazione di dati, cifre eccetera; sono state abbastanza largamente diffuse queste cifre, anche in occasione di recenti convegni. Credo però di dire che è necessario da parte nostra rivedere l'intera problematica sia sotto il profilo delle competenze dei comuni e delle province sia sotto il profilo dei criteri di devoluzione. C'è un elemento che già indica di per se stesso una strada che vogliamo perseguire: c'è uno stanziamento di 230 miliardi, previsto nel fondo globale, che tende ad accrescere la devoluzione che lo Stato fa ai comuni a titolo di entrata permanente, non come fondo speciale per il risa-

namento. Abbiamo poi adottato un provvedimento di carattere amministrativo ed uno di carattere legislativo. Con il provvedimento di carattere amministrativo si è dato inizio ad una parziale trasformazione dei debiti a breve dei comuni, che assommano all'incirca a 3.000 miliardi, in debiti a lungo termine. E difatti abbiamo autorizzato la Cassa depositi e prestiti a finanziare la parte dei *deficit* comunali non finanziati negli anni 1970, 1971 e 1972 utilizzando le maggiori disponibilità derivanti dal risparmio postale. Sono circa mille miliardi di debito a breve che verrebbero trasformati in debito a lungo termine.

BORSARI. La verità è che siamo stati, anzi siete stati carenti prima e adesso cercate di sopperire.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Non so che cosa vuol dire « siamo carenti ».

BORSARI. « Siete » stati carenti.

VALORI. Borsari non è stato ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Ma è stato all'opposizione e ha fatto molte volte delle sollecitazioni che hanno provocato alcune delle conseguenze che in questo momento egli lamenta. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

BORSARI. Meno male che abbiamo trovato il responsabile.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Anche il senatore Borsari. Ma cerchiamo di non mettere. . .

VALORI. Almeno delle sollecitazioni l'opposizione le può fare.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Certo, perchè no? Ma cerchiamo di non mettere questa discussione sul piano polemico.

Il senatore Borsari dice: « perchè siete stati carenti »; ma forse che c'erano dei fondi della Cassa depositi e prestiti che sono stati

tenuti da canto per altre utilizzazioni e non sono stati dati ai comuni?

COLAJANNI. Tenevate bassi i saggi di interesse e il risparmio postale non aumentava.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il problema dei saggi d'interesse per la Cassa depositi e prestiti è strettamente legato con l'andamento generale dei tassi d'interesse. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) E lei sa che in quest'ultimo periodo — perchè poi tutte le cose si fanno — per mantenere il tasso di interesse che abbiamo fissato di recente, alcuni mesi fa, in un momento in cui si tendeva ad ottenere un ribasso dei tassi d'interesse sul piano nazionale, abbiamo certamente dovuto perseguire una politica contrastante con le linee seguite finora. E questo dipende soltanto da un atto di volontà del Governo. (*Interruzione del senatore Borsari; richiami del Presidente*).

D'altra parte, occorre cercare di guardare queste cose nel loro insieme perchè si può anche avere un maggiore afflusso di disponibilità alla Cassa depositi e prestiti, ma quando questo maggiore afflusso di disponibilità alla Cassa depositi e prestiti l'ha sottratto al credito e diciamo in genere al mercato finanziario, saranno degli altri settori che se ne dorranno; in questo caso saranno anche dei settori produttivi (dico « anche » e non voglio dire « i » settori produttivi) che certamente se ne dorranno.

In relazione a queste disponibilità abbiamo fatto questo provvedimento ed io seguo con molta attenzione l'andamento del risparmio postale per vedere se l'intervento attuato fino al 1973 possa essere anche eventualmente esteso.

Devo però ricordare che l'intervento previsto per questi anni non è stato fatto solo con il ricorso alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti, ma anche implicando la Cassa di credito comunale, il che vuol dire ricorso al mercato finanziario per emettere dei titoli con cui finanziare questo *deficit*.

C'è il problema del fondo di risanamento, ma credo che dobbiamo riesaminare un po'

insieme la questione. Pongo questo tema, non come un tentativo di oppormi alla costituzione del fondo, ma con un invito a valutare insieme se questo fondo sia veramente da mantenere oppure debba essere riesaminato. È preferibile cioè mantenere questo fondo oppure non è preferibile accrescere il volume della devoluzione che facciamo ai comuni? È un interrogativo che dobbiamo porre: quel fondo era collegato ad una politica di risanamento...

BORSARI. Sono d'accordo con lei.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Comunque dovremo vedere se insieme al senatore Borsari sono d'accordo tutti.

BORSARI. Non si penta adesso, onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. No, anzi l'ho già fatto in questo bilancio. Solo che lo abbiamo potuto fare limitatamente a 230 miliardi. E le dico veramente che nel fare il bilancio — capisco che è difficile essere creduto ed in ogni caso c'è sempre un margine di polemica che deve animare questo dibattito — ci siamo sforzati di vedere se potevamo fare anche di più per accrescere la devoluzione ai comuni ma abbiamo dovuto constatare che non vi erano altre possibilità. Credo comunque che questa sia la strada lungo la quale dobbiamo camminare, insieme all'altra che è quella di vedere anche le spese. Credo veramente che l'aumento delle spese dei comuni dipenda dalle spese di investimento? Ma se il problema fosse soltanto questo, il ragionamento sarebbe più facile...

COLAJANNI. Vediamo la situazione di Napoli.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Le situazioni sono tante; non entriamo in questo discorso perchè l'abbiamo già fatto in quest'Aula incontrando dei contrasti. E quando in quest'Aula ho fornito alcune cifre, con dei riferimenti specifici, ho visto che in quel momento alcune parti politiche non accoglievano con piacere questi dati. Pertanto non

517ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

20 NOVEMBRE 1975

voglio ripetermi in questo momento e prego anche il senatore Colajanni di consentirmi di non replicare su questo punto.

C O L A J A N N I . Ma questo sarebbe troppo bello.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Dato che lo vuole sapere le ricordo che per quanto riguarda i *deficit* dei comuni l'ordine delle regioni si è capovolto. È vero che la Sicilia ha un primato, ma diciamo che se non ha il dovere essa ha almeno il diritto di detenere questo primato, date le condizioni in cui si trova. Ma quando immediatamente dopo, nell'ordine dell'ammontare dei *deficit*, vengono l'Emilia-Romagna, l'Umbria eccetera, allora ritengo che o non si debba fare il discorso politico, nè io lo voglio fare, o lo facciamo... (*proteste dall'estrema sinistra*)... completo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vorrei pregarla di non raccogliere le interruzioni.

C O L A J A N N I . Facciamolo completo il discorso.

G A D A L E T A . Affrontiamo la questione fino in fondo!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. D'accordo, ma vogliamo affrontarla oggi? Lo faremo in un'altra seduta.

G A D A L E T A . Ci dica qual è il suo pensiero al riguardo. (*Richiami del Presidente*).

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il pensiero del Governo è proprio quello che stavo esponendo prima e cioè che bisogna esaminare il problema sotto il profilo delle entrate e sotto quello delle spese e che quando guardiamo alle spese dobbiamo guardare alle spese correnti. Insomma è vero o non è vero ed è indifferente o non che per esempio per l'ultimo contratto in materia di trattamento dei dipendenti degli enti locali...

C O S S U T T A . Lo chieda ai suoi amici, onorevole Ministro!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. In questo siete tutti solidali. Mi dica qualcuno che si sia opposto in questa materia. Io ho mandato il Sottosegretario per il tesoro alle trattative e mi sono trovato davanti ad un fronte comune di tutti gli amministratori comunali, di qualsiasi partito, a difendere l'accordo. E l'accordo porta 1.000 miliardi di aumento della spesa in un momento in cui ci troviamo in queste condizioni. Allora se vogliamo veramente fare un po' di risanamento, non abbandoniamoci a questo tipo di polemica e cerchiamo di guardare i problemi obiettivamente. Tanto è vero che lo stesso senatore Cossutta (ho letto il suo intervento come quello di tutti gli altri) nel suo intervento mostra un po' la coda di paglia a questo proposito. Perchè quando il senatore Cossutta dice: sì, certo, è vero, il comune di Bologna fa dell'assistenza, fa gli asili nido, fa qui e fa là e qualcuno si lamenta che a Matera o nell'Italia meridionale non c'è l'acqua eccetera, allora diteci che si può dare l'acqua, che si può fare questo o quest'altro e noi non facciamo gli asili nido o altre cose del genere. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Tutto questo suppone la negazione...

C O S S U T T A . La spesa corrente non c'entra con gli asili nido, onorevole Ministro. Gli asili nido sono investimenti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Siete molto causidici oggi. (*Interruzione del senatore Colajanni*). Senatore Colajanni, io posso capire entro e non oltre certi limiti anche il *deficit* di Napoli. Però, rispetto a questo, capisco molto meno il *deficit* di Bologna ed anche lei deve essere di questa opinione perchè deve tener conto della differenza di condizioni sociali, politiche, economiche e quindi le difficoltà che vi sono da una parte e dall'altra.

C O S S U T T A . C'è una ragione obiettiva, onorevole Ministro! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Certo, ma sono queste ragioni obiettive che voi oggi

mi sembra non vogliate vedere, cercando anzi di confondere le cose. Io sto dicendo: vediamo di trovare i mezzi per realizzare le opere pubbliche ed i servizi pubblici dove non ci sono; in qualche altro posto anche servizi più avanzati, ma allora mettiamo dei limiti per quanto riguarda la spesa corrente, cerchiamo di controllare l'andamento della spesa corrente. Ma quando io vi richiamo al problema degli accordi per il trattamento dei dipendenti, in questo momento si dice: io non c'ero. No, c'eravate tutti, ci siete stati tutti, diciamo che ci siamo stati tutti se vogliamo cercare di dare a questo ragionamento una certa obiettività. Ad ogni modo e per concludere su questo tema...

C O S S U T T A . Per incominciare!

P E R N A . Il comune di Roma paga un miliardo al giorno di interessi passivi, ci sarà bene qualche ragione. Sono 365 miliardi all'anno solo di interessi passivi!

C O S S U T T A . Dove volete arrivare? Alla paralisi della città, ad un processo di inflazione? Ci dica il Governo come pensa di risolvere questo problema. Lasciamo da parte di chi sono le responsabilità!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma io difatti non stavo facendo affatto un processo di responsabilità e stavo esaminando obiettivamente questo tema. È invece da questa parte che c'è un tentativo di fare processi di responsabilità che allora portano naturalmente... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lasciate che il Ministro esponga la linea politica del Tesoro. Prosegua, onorevole Ministro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Se mi è consentito di procedere su questo tema abbastanza celermente desidero dire: alcuni provvedimenti li abbiamo adottati anche se sono convinto che questi sono provvedi-

menti che alleviano solo in questo momento la situazione. Bisogna cercare delle altre fonti di entrata. Si è posto anche il problema se si debba procedere soltanto attraverso la devoluzione di entrate statali ai comuni o se si debba rimettere nuovamente in piedi una finanza dei comuni e delle province. È un dibattito aperto sul quale dovremo certamente approfondire le nostre opinioni. Nell'uno e nell'altro caso, lungo la strada dell'aumento delle entrate, bisogna certamente provvedere. In pari tempo, però, bisogna, non solo attraverso una direttiva politica generale, che può valere fino ad certo punto, ma anche con precise disposizioni, cercare di rivedere il tema delle competenze e l'andamento generale della spesa pubblica. Occorre stabilire quanti saranno i dipendenti, risolvere il problema del loro trattamento (e qui entra il tema della giungla retributiva e degli organici) e via dicendo. Sono tutti problemi che bisogna attentamente considerare se si vuole dare un minimo di equilibrio alla finanza locale. Non c'è nessuno che voglia strozzare la finanza locale. Si tratta soltanto di armonizzare l'adozione di provvedimenti nell'ambito di una situazione generale che è certamente molto delicata e difficile.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, i temi che sono stati trattati qui sono certamente molti ed io ho già impegnato oltre un'ora del tempo del Senato. Ritengo, pertanto, di dover concludere. E concludo dicendo che nel momento in cui si pensa ad un programma a medio termine bisogna in pari tempo pensare anche ad un programma di graduale risanamento della finanza pubblica, altrimenti continueremo a mantenere sotto il sistema economico una mina che insidierà la continuità del nostro sviluppo e quindi metterà sempre in pericolo gli equilibri fondamentali e l'occupazione nel nostro paese. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori sulle linee generali del bilancio.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa sul disegno di legge n. 2238*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia oggetto dell'ordine del giorno attiene alle competenze e responsabilità della Presidenza del Consiglio dei ministri ma anche all'organizzazione dei servizi sulla quale il Governo, e in particolare la Presidenza del Consiglio e il Provveditorato generale, potrebbero esprimere il loro più documentato parere. Il relatore, pertanto, si rimette al Governo.

A N D R E O T T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Credo, onorevoli senatori, che la eterogeneità della materia di questo ordine del giorno comporti un rinvio sostanziale dell'esame dei vari temi a momenti che mi auguro non siano troppo lontani. In particolare, nonostante io ne parli con molta cautela perchè dal 1948 ad oggi non vi è stato governo che non abbia richiamato la necessità di portare avanti il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio e sui ministeri, ritengo che tutti ormai abbiamo constatato l'indispensabilità di una normativa in questa direzione. Penso che per quanto riguarda la struttura dei ministeri, cioè il riparto non solo di competenze, ma anche quantitativo tra organismi centrali, ivi compresi i gabinetti, e le articolazioni (direzioni generali e ispettorati), sarà possibile fare un discorso meno approssimativo di quello che potremmo fare oggi.

Credo che vi sia un equivoco di fondo. La legge attuale considera la struttura dei gabinetti in un modo talmente esiguo da non corrispondere neppure alla stretta necessità di far sì che strutturalmente il gabinetto corrisponda al Parlamento.

Forse dovremmo dare una struttura anche quantitativa ai gabinetti superiore a quella attuale che poi viene circoscritta attraverso tutta una serie di disposizioni per le quali non viene chiamato gabinetto quello che poi in effetti tale viene ad essere.

Ora viene chiesto da un lato una precisazione in materia di osservanza delle disposizioni sui gabinetti, dall'altro il rispetto, per me giustissimo, del principio della onnicom-

prensività che, in base ad alcune norme successivamente emanate, è stato attenuato. Si tratta di norme contenute in leggi di recente emanazione. Per il Ministero dei trasporti si è stabilita una deroga al principio base dell'onnicomprensività.

Per quanto riguarda poi le autovetture, come è noto, vi è una specie di censimento da operarsi senza qualunquismo e senza una sproporzionata concentrazione di interessi su un aspetto rispetto agli altri. Il Governo, nel quadro molto più serio della normativa schematica relativa alla Presidenza del Consiglio e ai ministeri, e, indipendentemente da questa, attraverso una relazione che credo abbia la sua sede più idonea in Commissione, non è affatto contrario a discutere di questi problemi. Riterrei, però, sproporzionato che si abbia una votazione al riguardo, prima che si possa avere con esattezza un quadro preciso della posizione giusta di questo ordine di problemi che certamente non hanno tutti la stessa dignità e la stessa importanza. Quindi, sotto questo aspetto, ritengo che una raccomandazione (nel senso parlamentare di questa parola) a proseguire in questo studio, in queste rilevazioni sia giusta. La solennità di un voto non mi pare che sarebbe pertinente. Ove si dovesse richiedere questo voto, io mi permetterei di domandare al Senato di non esprimersi in senso favorevole.

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, con il nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo, entro tre mesi, riferisca sulle misure che intende adottare per ridurre, se non di una divisione, quanto meno di alcuni reggimenti gli addetti ai gabinetti e i diretti collaboratori dei ministri e per ridurre il numero delle autovetture non perchè non vogliamo che ministri e sottosegretari possano avere l'autovettura a disposizione, ma perchè ci sembra un spreco il numero attuale di autovetture; questo quando consideriamo che comportano, lo sappiamo tutti, oltre il costo dell'autovettura, anche lo stipendio di due autisti e che quindi un'autovettura costa più

dello stipendio del funzionario o addirittura del ministro. Chiediamo, quindi, al Governo di dare un esempio accogliendo quest'ordine del giorno e riteniamo con ciò di essere nell'ordine delle idee che qui esprimeva poco fa il ministro Colombo a proposito dei comuni, degli sprechi e così via. Posso convenire con l'onorevole Andreotti che tre mesi possono considerarsi pochi; se ne propone quattro o cinque o se ritiene che la sede più adatta alla discussione sia la Commissione, poichè vogliamo la soluzione del problema, possiamo accogliere un suggerimento di questo genere. Ma dopo anni che si discute di questa questione — perchè non è la prima volta che se ne parla — e volendo dare un esempio che sia emblematico di una riduzione di spese francamente superflue ci pare che il Governo possa e debba accogliere un ordine del giorno del genere per arrivare ad un confronto con il Parlamento che sia meditato, sereno, pacato e che tenga conto di tutti gli aspetti del problema. Pertanto, se il Governo ritiene di poter accogliere l'ordine del giorno con varianti circa il tempo (qualche mese in più rispetto ai tre) e con il riferire in Commissione anzichè nelle Aule del Parlamento, noi potremmo modificarlo in questo senso. Altrimenti chiediamo la votazione dell'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il senatore Bacicchi ha concentrato la sua replica sulla lettera c). In fondo è la più semplice: per avere una effettiva sostanziale riduzione di spesa occorrerà attendere, ad esaurimento, l'andata in pensione del personale. È vero che una parte del personale appartiene a ruoli militari e quindi potrebbe essere restituito alle sue finalità d'istituto con molta utilità di carattere obbiettivo, però l'ordine

del giorno non si riferisce solo a questo. Se si riferisse a questo, io ritengo che potremmo concordare di fare una relazione e tre mesi sono sufficienti per poterla fare. L'ordine del giorno tocca due punti più importanti. Il primo è quello della struttura dei gabinetti: questa parte dobbiamo guardarla, credo, con molta obbiettività, perchè vi è una specie di ipocrisia storica, da un centinaio di anni a questa parte: si ha una norma che sembra esemplarmente stringata e poi vi è la sostanziale impossibilità di rispettarla. Su questo però ritengo che la sede giusta sia quella della legge sulla Presidenza del Consiglio e sull'ordinamento dei ministeri.

Anche per quanto riguarda la onnicomprensività, sono d'accordo che dopo che abbiamo votato una legge che non ha suscitato molti entusiasmi, ma che aveva questo tra i punti più positivi, vi sono state delle deroghe, dei defluenti, in primo luogo per i magistrati attraverso un decreto ministeriale con tutti i crismi della Corte dei conti, eccetera; poi vi è stato un ulteriore decreto per quanti in effetti lavorano sostanzialmente più degli altri. Però si va a ritoccare tutta una materia che non può, ritengo, essere presa in esame così di scorcio; occorre, a mio avviso, rivederla nel quadro della normativa generale sulla retribuzione del personale dello Stato.

Questa è la ragione per cui ho pregato il senatore Bacicchi e gli altri presentatori di voler considerare l'ordine del giorno accettato come raccomandazione. Altrimenti per quanto riguarda il punto c) non ho difficoltà assoluta a prendere questo impegno da parte del Governo. Per quanto riguarda invece il punto a) e il punto b), ritengo che se accettassi così, a titolo di transazione, come qualche volta si finisce col fare, a nome del Governo questa parte dell'ordine del giorno, poi non potremmo rispettare il termine che si è ritenuto di stabilire. Questo non mi parrebbe reciprocamente serio. In conclusione, per quanto riguarda la lettera a) e la lettera b) accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, e prego il Senato, anche per il significato di una certa critica in generale che ha, di non adottarlo formalmente. Per la lettera c) vi è indifferenza perchè ritengo

che una relazione in proposito sarà senz'altro presentata e forse anche prima dei tre mesi.

PRESIDENTE. Senatore Bacicchi, mantiene l'ordine del giorno?

BACICCHI. Lo mantengo. Avevo chiesto all'onorevole Andreotti che dicesse egli stesso qual è il tempo necessario per affrontare i punti *a)* e *b)*; non per sentire una relazione che abbiamo già avuto modo di sentire alla Camera: 2.671 addetti ai gabinetti, 3.500 macchine, questo lo sappiamo. Quindi insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori.

VENANZETTI, Segretario:

Il Senato,

presa conoscenza delle dichiarazioni rese al Parlamento dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nella seduta della Camera dei deputati del 30 ottobre 1975, secondo le quali il personale addetto ai gabinetti dei Ministri ed alle segreterie dei Sottosegretari e quello addetto agli altri uffici di diretta collaborazione con l'opera dei Ministri assomma complessivamente a 1924 unità, mentre il personale addetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri ammonta a 727 unità per un totale complessivo di 2.671 unità;

ritenuto che l'estensione a tutto questo personale della normativa di cui all'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734, circa i compensi per lavoro straordinario, crea effettive situazioni di sperequazione ed alimenta quella che è stata definita la « giunta retributiva »;

presa conoscenza altresì, dalle stesse dichiarazioni, del numero delle autovetture in servizio presso la Presidenza del Consiglio e i singoli Ministeri e ritenute eccessive le dotazioni e sproporzionata la spesa che ne consegue rispetto al servizio che rendono,

impegna il Governo:

a) a rivedere, riducendolo, il numero del personale assegnato ai gabinetti dei singoli Ministri ed alle segreterie dei Sottosegretari di Stato nonché quello di altri uffici considerati di diretta collaborazione con i Ministri e quello analogamente considerato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) ad escludere, in base al principio della onnicomprensività, dal trattamento previsto dall'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734, i magistrati e i dirigenti generali che attualmente ne fruiscono;

c) a rivedere il regolamento approvato con regio decreto n. 746 del 3 aprile 1926, rendendolo adeguato ai tempi e riducendo drasticamente il numero delle autovetture in servizio presso le amministrazioni centrali e periferiche dei singoli Ministeri e della Presidenza del Consiglio e quindi le spese relative;

d) a riferire entro tre mesi al Parlamento sulle misure che intende adottare in proposito.

1. **BACICCHI, COLAJANNI, BOLLINI, LI VIGNI, BORSARI, CORBA, MAFFIOLETTI, BORRACCINO**

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2238. Desidero avvertire che la 5ª Commissione permanente ha introdotto modifiche ad alcune tabelle del bilancio. Tali modifiche sono riportate alle pagine 97 e seguenti dello stampato n. 2238-A e, come di consueto, si intendono parte integrante del testo sottoposto all'Assemblea: pertanto non formeranno oggetto di specifiche votazioni. Avverto inoltre che con l'approvazione degli articoli del disegno di legge si intendono approvate le tabelle, le appendici e gli elenchi richiamati dagli articoli stessi e che l'articolo 2 — riguardando il totale della spesa, che potrà essere variato dall'eventuale approvazione di emendamen-

ti — verrà accantonato per essere votato dopo l'articolo 186.

Si dia lettura dell'articolo 1.

V E N A N Z E T T I, *Segretario:*

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1976, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti da parte del senatore Bacicchi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I, *Segretario:*

Al capitolo 1024 (Imposta sul reddito delle persone giuridiche) aumentare la previsione di entrata da 200 a 600 miliardi.

1.1 BACICCHI, BORSARI, BOLLINI, LI VIGNI, COLAJANNI, CORBA

Al capitolo 1026 (Ritenute su interessi, premi, eccetera) aumentare la previsione di entrata da 800 a 950 miliardi.

1.2 BACICCHI, BORSARI, BOLLINI, LI VIGNI, COLAJANNI, CORBA

Al capitolo 1027 (Ritenute d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche) aumentare la previsione di entrata da 70 a 80 miliardi.

1.3 BACICCHI, BORSARI, BOLLINI, LI VIGNI, COLAJANNI, CORBA

Al capitolo 1203 (Imposta sul valore aggiunto) aumentare la previsione di entrata da 5.560 a 5.760 miliardi.

1.4 BACICCHI, BORSARI, BOLLINI, LI VIGNI, COLAJANNI, CORBA

B O R S A R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O R S A R I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi quattro emendamenti hanno già avuto delle implicite ed esplicite risposte da parte dei relatori e dei Ministri nella conclusione della discussione generale. A questo proposito vorrei osservare che le ipotesi di entrata da noi formulate con gli emendamenti correttivi delle stime in ordine alle previsioni di entrata che riguardano l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, le ritenute su interessi, premi, eccetera, le ritenute d'acconto d'imposta sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche sono fondate.

Ad esempio, abbiamo riscosso per le persone giuridiche 611 miliardi al 30 settembre 1975 e nel bilancio di previsione del 1976 abbiamo scritto 200 miliardi. Può darsi che la cosa sia insignificante, irrilevante e priva di interesse. Ma anche se questo deve essere il modo nel quale il Parlamento assolve la sua funzione di controllo dell'Esecutivo e di deliberazione delle leggi fondamentali dell'attività di un anno di esercizio, noi però intendiamo fare la nostra parte, sia pure nell'indifferenza generale, in un coro che plaude a quello che viene stabilito dal Governo e non si preoccupa minimamente di cercare di riflettere e di esaminare le motivazioni che stanno a monte.

Onorevole Presidente, volevo dire che questi quattro emendamenti sono fondati perchè si riferiscono alle risultanze consuntive delle entrate realizzate al 30 settembre 1975 secondo i dati forniti al Parlamento dal Ministro delle finanze, il quale diligentemente ha esposto il quadro della situazione delle entrate alla Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento.

Che cosa si evince da quella relazione? Si evince, come stavo dicendo, che, mentre ab-

biamo nello stato di previsione per il 1976 una previsione di entrata, al capitolo 1024 (cioè imposta sul reddito delle persone giuridiche), di 200 miliardi, al 30 settembre del 1975, cioè per tre quarti dell'esercizio, si era realizzata un'entrata di 611 miliardi. Noi proponiamo di adeguare la stima della previsione da 200 a 600 miliardi; e ci sembra che la nostra richiesta sia abbastanza cautelativa e stia al di sotto di quelle che saranno le entrate effettive che questa voce darà all'erario dello Stato per tutto l'arco del 1975.

Per quanto riguarda le entrate relative al capitolo 1026 (ritenute su interessi, premi, eccetera), noi proponiamo di aumentare di 150 miliardi lo stanziamento perchè già i 950 miliardi che proponiamo di iscrivere a questa voce nelle entrate dello Stato sono realizzati nella misura dell'87 per cento alla data del 30 settembre 1975. Anche per quanto riguarda le entrate relative al capitolo 1027 (ritenute d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche), vale lo stesso discorso.

Infine proponiamo di aumentare di 200 miliardi lo stanziamento previsto al capitolo 1203 (imposta sul valore aggiunto) perchè riteniamo che sia giusto, logico, fondato prevedere un incremento di questa voce che se non altro, a parte i fenomeni collegati alla svalutazione, al processo inflazionistico, all'aumento dei prezzi e quindi all'aumento del valore nominale del giro d'affari complessivo che si registrerà nel nostro paese nel 1976, deve essere valutato in quanto pensiamo che si debba considerare giustamente un incremento della voce per effetto di un'azione anti-evasione che il Governo dovrà pur impegnarsi a condurre in questo paese, dove risulta che, per quanto riguarda questa voce, almeno dai 3.000 ai 4.000 miliardi di imposta sono evasi.

Le nostre richieste ci sembrano prudenti, cautelative e quindi fondate. Riteniamo che non valgano le ragioni portate in Commissione e in quest'Aula dai Sottosegretari e dal Ministro delle finanze quando per un verso si riconosce che la nostra richiesta è fondata e per altro verso si dice: bisogna essere prudenti perchè l'andamento economico è incerto, vi sono previsioni pessimistiche;

oppure si dice che vi sono altri tributi che sono stati sopravvalutati, soprastimati. Credo che il bilancio debba consentire una lettura obiettiva delle previsioni e non si possa dire che si mantiene una voce bassa perchè è stata soprastimata eccessivamente un'altra voce. Che senso ha pretendere che il Parlamento approvi un bilancio che, a priori, si sa che non è veritiero e fondato su dati obiettivi di valutazione e quando gli stessi responsabili, cioè i membri del Governo, ci vengono a dire che non si può fare affidamento su quelle stime? Ma come è mai possibile pretendere dal Parlamento una cosa di questo genere?

In secondo luogo vorrei osservare, quando ci si dice che vi sono voci che potrebbero essere soprastimate o che pure si potrebbero avere per talune voci delle sorprese, che ad esempio per quanto riguarda le persone giuridiche bisognerebbe prevedere la catastrofe per il 1976. Diversamente non si capisce, avendo ormai acquisito in sede di consuntivo che il gettito per questa voce d'imposta sarà di 800 miliardi come minimo ed essendo arrivati al 30 settembre 1975 a 611 miliardi (in seguito potranno essere 650 o 680; io non lo so; ditecelo voi che avete la possibilità di controllare le cose; sta di fatto che il dato di 611 miliardi è acquisito) come è mai possibile attestarsi sui 200 miliardi in modo così ostinato. Quale catastrofe prevedete? Vi sentite proprio impotenti di fronte alla situazione economica e incapaci di avviare una ripresa e un arresto della discesa che il nostro sistema economico sta subendo? Vi sentite proprio incapaci ed impotenti circa la possibilità di rilanciare il nostro sistema economico? Fate questa confessione, almeno così lo sapremo tutti e lo saprà il paese. Diversamente la vostra sottostima suona come un invito all'evasione da parte degli interessati. Essi diranno: ma guarda un po', abbiamo denunciato troppo; il Governo è sorpreso tanto che non fa affidamento su questa possibilità di entrata. E si limita a stimare in 200 miliardi il gettito dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche mentre al 30 settembre 1975 questo gettito ammontava già a 611 miliardi. Credo che questo

dato non possa essere accettato dal Parlamento.

Vorrei dire inoltre alcune cose per quanto riguarda le eventuali minori entrate che certamente deriveranno dal provvedimento che il Governo ha presentato e che si usa indicare col nome del ministro delle finanze, onorevole Visentini, la cosiddetta miniriforma. Si dice che possa incidere sulle entrate per circa 1.000 miliardi. A parte il fatto che questa riforma sarebbe meglio oggi chiamarla con un altro nome perchè il testo che viene votato non è quello originario (dobbiamo dire che molte cose a favore dei lavoratori e dei ceti medi sono state ottenute per il dibattito che si è svolto in Parlamento e per il contributo che questa parte politica ha dato in modo determinante) bisogna tener conto di tre cose. Innanzitutto bisogna tener conto del fatto che nel 1976 lo Stato incasserà gli 800 miliardi che erano iscritti a ruolo per il 1975 e non sono stati incassati a causa dello sciopero degli uffici finanziari, e quindi per il fatto che non è stato possibile iscriverli a ruolo e riscuoterli. Poi ci saranno altri 800 miliardi come minimo — calcolando una cifra pari all'entrata che per questa voce avevamo previsto nel 1975 — che si incasseranno sempre nel 1976. Poi vi saranno ancora i residui del condono (e sono molte le partite che devono essere risolte). Infine avremo qualche incremento dal nuovo sistema introdotto con l'autotassazione per cui penso che alla certa minore entrata dovuta al provvedimento che il Parlamento sta per varare definitivamente potremo far fronte con questi altri gettiti che senz'altro si dovranno avere per il 1976, a meno che non prevediate l'impossibilità di iscrizione al ruolo delle imposte anche per il 1976.

Pertanto non hanno ragione di essere tutte le riserve che sono state avanzate, anzi direi che è paradossale che i membri dell'Esecutivo siano venuti a giustificare questa sotto-stima o valutazione non adeguata delle diverse voci. Se infatti vi sono voci soprastimate, ce le dovete dimostrare ed allora dobbiamo correggerle, anche perchè non si trovino poi i soliti motivi per respingere le richieste di impegno di spesa che presentiamo al Senato con precisi emendamenti

di modifica al bilancio in quanto spese rispondenti alle esigenze inderogabili e fondamentali della comunità italiana.

Noi sosteniamo i nostri emendamenti e ripetiamo che sarebbe irrazionale da parte di questo ramo del Parlamento non votarli. Per queste ragioni ne raccomandiamo l'approvazione al Senato.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S C H I E T R O M A, *relatore generale per l'entrata.* Molto brevemente, non perchè l'argomento non meriti, ma perchè è stato trattato molto diffusamente dal Ministro questa mattina e da me, anche se non in modo altrettanto diffuso, tenuto conto che la mia replica non poteva essere molto vasta. Siamo contrari non perchè le proposte di modifica non abbiano fondamento, soprattutto la prima tendente ad aumentare da 200 a 600 miliardi la previsione di entrata del capitolo 1024, ma perchè occorre tener conto altresì del capitolo 1023 relativo all'imposta sulle persone fisiche. Come è noto, l'approvazione del disegno di legge n. 2170 provocherà per il 1976 una diminuzione dei cepti di 1.000 miliardi circa rispetto alle previsioni formulate in luglio, somma questa solo in parte compensabile con i versamenti contestuali alle dichiarazioni. Occorrerà quindi una nota di variazione (che secondo me sarà un fatto più formale che sostanziale) tenuto conto del più che si trova in qualche parte e del meno che si registrerà altrove. In quella sede comunque potrebbero trovare posto le rettifiche considerate negli emendamenti. Ma procedere ora, senza toccare il capitolo 1023, potrebbe portare ad una previsione più alterata di quanto non lo sia lasciandola per ora così com'è. Queste sono le considerazioni per le quali la Commissione si dichiara contraria ai quattro emendamenti.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei brevemente aggiungere alcuni cenni di replica alla illustrazione degli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3 ed 1.4 fatta dal senatore Borsari. Questa mattina il Ministro delle finanze ha già avuto occasione di affrontare la questione, anche con riferimento diretto agli emendamenti relativi allo stato di previsione dell'entrata. Mi è parso di cogliere nell'esposizione pure appassionata e polemica del senatore Borsari un implicito apprezzamento del fatto che il Governo, avendo posto a disposizione del Parlamento con grande tempestività i dati di consuntivo provvisorio dei primi nove mesi del 1975, ha consentito anche la formulazione di alcune proposte di modifica alle appostazioni contenute nella tabella 1 che reca lo stato di previsione dell'entrata per il 1976.

Il bilancio 1976 per quanto riguarda la formazione previsionale dell'entrata si scosta in maniera molto sensibile dagli analoghi documenti degli anni precedenti. Come ha ricordato anche il Ministro del tesoro nel corso della sua esposizione poco fa, si è preferito ad un criterio generale di formazione previsionale che partiva sostanzialmente da elementi macro-economici (sviluppo del reddito nazionale in termini monetari da un anno all'altro, coefficiente di elasticità fiscale), un criterio più puntualmente riferito all'andamento effettivo dei flussi di gettito. Quest'anno, quindi, possiamo constatare, credo senza apprezzabili divergenze fra maggioranza e opposizione, che si sono evitate, nella formazione previsionale, gli scostamenti molto sensibili che potevano essere riscontrati nei documenti degli anni scorsi.

Ciò detto come osservazione di carattere generale, vorrei subito aggiungere che non siamo tanto legati alle cifre che abbiamo indicato da ritenerle dogmaticamente non modificabili. Abbiamo, ad esempio, la sensazione che la cifra indicata nel capitolo 1024 sia suscettibile di qualche aumento, anche se non ci sentiremmo di spingerci fino ad una quantificazione dell'incremento che potrà essere raggiunto in sede consuntiva nel corso del prossimo esercizio finanziario. Ma è necessario ricordare che con l'approvazione, che speriamo imminente, del disegno di legge n. 2170 concernente modificazioni al

sistema delle imposte sul reddito, avremo una sensibile riduzione di gettito che possiamo indicativamente stimare in 1.000 miliardi, solo parzialmente copribili, come testè diceva molto opportunamente il relatore senatore Schietroma, dalla forma di versamento contestuale alla dichiarazione prevista per le imposte sul reddito delle persone fisiche. È necessario procedere, a questo riguardo, ad una nota di variazione, cioè ad un provvedimento che sotto forma di emendamento alla legge di bilancio, prima che essa sia approvata, rettifichi le originali appostazioni di entrata.

Ora ritengo (e in questo senso rivolgo un invito al senatore Borsari) che la sede opportuna per provvedere ad eventuali rettifiche non possa essere che la nota di variazione, in quanto è là che si dovrà cercare di recuperare quanto possibile del minor gettito con opportune variazioni, in quanto possibile e secondo un criterio di prudenza, alle cifre relative ai singoli tributi.

Quanto al merito dei quattro emendamenti, osservo che per quanto riguarda il capitolo 1024 (imposta sul reddito delle persone giuridiche) il 1976 vedrà senza dubbio un affievolimento dell'entrata rispetto a quella abbastanza cospicua del 1975. La recessione farà sentire soprattutto nel 1976, cioè relativamente ai bilanci aziendali e societari 1975, la sua influenza in termini di minor gettito dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Quindi abbiamo ritenuto di essere particolarmente prudenti per questa voce, anche perchè tra l'altro dobbiamo considerare l'effetto non facilmente predeterminabile della deduzione che si avrà...

BORSARI. Siete degli autolesionisti!

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è autolesionismo e lei lo sa. Deduzione, dicevo, che si avrà relativamente alla ritenuta d'acconto effettuata quest'anno per l'imposta sui redditi di capitale, voce che compare al capitolo 1026.

Circa l'emendamento 1.2, riguardante appunto il capitolo 1026 (ritenute su interessi, premi, eccetera), il Ministro delle finanze ha già detto stamane che quando facemmo la previsione, cioè nel luglio, avevamo elementi

tali da farci ritenere congrua la previsione di 800 miliardi. È vero che nella seconda metà dell'anno abbiamo avuto un incremento della raccolta presso il sistema creditizio; ma è anche vero che è continuata, anche se in misura meno accentuata, la discesa dei saggi passivi del sistema bancario. I due elementi sembrano, a nostro giudizio, compensarsi ancora abbastanza. Non riteniamo comunque di avere la sicurezza, che mostra invece il senatore Borsari, di poter quantificare gli effetti combinati di alcuni fenomeni economici che sono alla base dei correlativi fenomeni fiscali.

Per quanto riguarda il capitolo 1027, concernente le ritenute sui dividendi, la variazione proposta nell'emendamento è talmente contenuta che bisognerebbe avere strumenti di previsione molto più sofisticati per potersi addentrare nella sua analisi.

Per quanto attiene, infine, al capitolo 1203, che è il più consistente di tutti e raccoglie per la prima volta, nella formazione previsionale 1976, tutto il gettito relativo all'imposta sul valore aggiunto, sono convinto che otterremo già un grande risultato se potremo toccare i 5.560 miliardi. Vorrei far notare, infatti, al senatore Borsari e agli altri proponenti che quella cifra è esposta in bilancio al netto dei rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto. Nel corso del 1975, in termini di cassa, noi erogheremo circa 1.050 miliardi di rimborsi. Nell'esercizio successivo, cioè nel 1976, la somma dei rimborsi graverà integralmente sulla cifra che abbiamo apposto in termini unificati sotto il capitolo 1203. Basta questa considerazione per far ritenere che potremo considerarci paghi di raggiungere, in termini di contenimento all'evasione, il traguardo che è appunto segnato in corrispondenza a tale capitolo.

Onorevole Presidente, il parere del Governo è quindi contrario ai quattro emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli emendamenti.

BORSARI. Le dichiarazioni del Governo rendono penosa la situazione. Noi insistiamo per la votazione ritenendo, in questo

modo, di assolvere anche una funzione di valorizzazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Ricordo che l'articolo 2 deve essere accantonato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

VENZETTI, Segretario:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

E autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 2).

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

VENANZETTI. *Segretario:*

Cap. 9001 — (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso).

Aumentare lo stanziamento di lire 500 miliardi.

Aggiungere all'elenco n. 6 (Ministero dei lavori pubblici): finanziamento di un programma pluriennale di edilizia abitativa sovvenzionata: 500 miliardi.

3.1 **MADERCHI, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI, CORBA**

Cap. 9001 — (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso).

Aumentare lo stanziamento di lire 300 miliardi.

Aggiungere all'elenco n. 6 (Ministero dell'agricoltura e delle foreste): finanziamento di progetti esecutivi per la realizzazione di opere irrigue e per lo sviluppo della zootecnia da ripartire tra le Regioni sul fondo per i piani regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, numero 281: 300 miliardi.

3.2 **DEL PACE, BACICCHI, COLAJANNI, ARTIOLI, BOLLINI, LI VIGNI, CORBA**

Cap. 9001 — (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso).

Aumentare lo stanziamento di lire 300 miliardi.

Aggiungere all'elenco n. 6 (Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato): fondo di dotazione dell'Enel: 300 miliardi.

3.3 **BERTONE, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI, CORBA**

Cap. 9001 — (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso).

Aumentare lo stanziamento di lire 35 miliardi.

Aggiungere all'elenco n. 6 (Ministero del bilancio e della programmazione economica): contributi alle Regioni nella spesa per veicoli destinati al trasporto pubblico di persone di interesse locale o regionale: 35 miliardi.

3.4 **SGHERRI, MADERCHI, BACICCHI, COLAJANNI, BOLLINI, LI VIGNI, CORBA**

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il ritiro da parte del nostro Gruppo degli emendamenti 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4. Avrei potuto fermarmi qui se la replica del Ministro del tesoro non avesse posto una questione che mi pare meriti qualche riflessione.

Il Ministro del tesoro, parlando in generale dei nostri emendamenti, ha sollevato la questione, certo non nuova ma che comunque ha sempre una sua validità, della disponibilità delle risorse. Egli ha fatto osservare che, sia pur prevedendo una certa quantità di maggiori entrate, su cui abbiamo testè deciso, l'approvazione di emendamenti come quelli che sono stati presentati da parte nostra avrebbe comportato un maggior ricorso al mercato finanziario. Se ho ben capito, sono questi i motivi per i quali i nostri emendamenti non potevano essere accolti.

Ora, mi pare che vi sia una contraddizione di fondo su cui è pur necessario riflettere. Basta infatti dare un'occhiata anche distratta ai nostri emendamenti per vedere il senso che li ha ispirati e il loro contenuto. I quattro emendamenti ai quali mi riferisco, dal 3.1 al 3.4, propongono una spesa ingente come volume in direzioni molto specifiche, cioè in direzione dell'edilizia, dell'agricoltura, dell'energia, sotto forma di fondo di dotazione per l'Enel, e in direzione di contributi alle regioni per i trasporti. Dato che non vi è alcuna indicazione legislativa a questo proposito, i nostri emendamenti si rife-

riscono al capitolo 9.001 ed hanno il preciso significato di proporre un indirizzo di spesa da affrontare con provvedimenti legislativi successivi da imputare perciò al fondo globale e al relativo elenco.

Il Ministro dice che ciò non può essere accolto perchè squilibrerebbe la finanza statale, ma a questo punto sorge una questione seria che abbiamo sollevato nel corso di alcune interruzioni e che vorrei cercare di porre ora in modo più coerente: se l'obiezione che il Ministro ha fatto sui nostri emendamenti è questa, allora non si può non fare la stessa obiezione ad eventuali programmi di spesa che vanno in queste stesse direzioni e che costituiscono appunto il programma a medio termine. Su questo mi pare ci sia una contraddizione perchè il piano a medio termine dovrà essere finanziato anche nel corso del 1976 e se non dovesse essere finanziato nel corso di quell'anno sarebbe una cosa grave perchè l'inizio della spesa slitterebbe al 1977. Se invece il programma a medio termine sarà finanziato nel 1976, allora il ricorso al mercato finanziario sarà inevitabile come inevitabile era per i nostri emendamenti, e noi lo sapevamo benissimo nel momento in cui li abbiamo presentati.

Credo che occorra soffermarsi un momento su questo. Come dobbiamo interpretare questa oggettiva contraddizione? La dobbiamo interpretare come una riserva tacita nei confronti di tutto il programma che si sta elaborando e le cui vicende finanziarie non sappiamo quali saranno? Non faccio al Ministro il torto di interpretare il pareggio del bilancio e il ricorso al mercato finanziario come una specie di giaculatoria che serve a tagliare la testa a tutti gli emendamenti dell'opposizione, quali che siano, ragionevoli o no, fondati o no, come peraltro si è fatto un minuto fa respingendo una proposta di modifica sulle entrate che non faceva che riprodurre le entrate che si sono avute nel corso del 1975. Non voglio fare questo torto al Ministro, ma come dobbiamo interpretare allora questa contraddizione? Credo che un chiarimento sarebbe utile su questo punto. Probabilmente questo chiarimento lo avremo nel corso dell'annunciata discussione sul programma a medio termi-

ne, ma qui vorrei formulare allora un auspicio ed una considerazione. L'auspicio è che, discutendo di questo ormai attesissimo programma, si compia uno sforzo per non presentarsi con indicazioni vaghe e generiche. La considerazione è questa: in questa esposizione che il Governo si appresta a fare in Commissione il problema delle compatibilità finanziarie va affrontato, cioè in quella occasione il Governo deve dirci come nel suo complesso, non singola legge per singola legge, si affrontano il problema del finanziamento e il problema delle compatibilità finanziarie, argomento sempre invocato, e giustamente, nei confronti di qualsiasi proposta programmatica.

Vorrei fare una seconda considerazione: può darsi che il bilancio sia ormai un documento del tutto desueto e che non susciti più nessun interesse. Vorrei però far rilevare che in queste condizioni, di fronte all'intrico reale di problemi in cui ci troviamo, il bilancio era forse la sede più opportuna per poter stabilire e dare una base reale a questo benedetto programma a medio termine, perchè è in sede di bilancio che molto più correttamente avremmo potuto vedere l'insieme delle compatibilità; in sede di bilancio avremmo potuto avere quell'insieme di pronunciamenti di indirizzo sopra le singole questioni, avremmo potuto procedere ad una quantificazione di massima della spesa attraverso il metodo, che vi abbiamo proposto, degli emendamenti che siano da imputare al fondo globale; avremmo potuto quindi decidere, il che mi pare rientri nella competenza del Parlamento, almeno grosso modo, una volta stabilito quali sono le entrate e quali sono le uscite anche in funzione del programma a medio termine, attraverso la valutazione del *deficit*, l'indebitamento dello Stato sul mercato finanziario.

Lei, onorevole Ministro, invoca spesso il senso di responsabilità del Parlamento ed io non credo che sia un richiamo puramente strumentale; no, io credo che sia giusto richiamare anche il Parlamento al senso di responsabilità. Ma quale occasione migliore di questa per richiamare il senso di responsabilità del Parlamento perchè con una responsabilità comune delle forze politiche,

(qui sì, non attraverso la surrettizia partecipazione di Borsari al Ministero del tesoro) si determinasse il limite di indebitamento dello Stato? Questo sarebbe stato il vantaggio che vi avrebbe offerto il metodo che vi abbiamo proposto. Ma perchè non si vuole seguire? Io non posso che avventurarmi nel campo delle ipotesi; un'ipotesi può essere quella che c'è uno strumento che il Governo vuole continuamente mantenere nelle sue mani senza renderne conto a nessuno, ed è la politica di cassa dello Stato. In base a questo il bilancio è un documento che non conta niente, sono delle poste puramente contabili; quel che conta è la politica di cassa: con la politica di cassa si accelerano o meglio si ritardano, perchè la nostra amministrazione non è capace di accelerare niente, determinate spese, e certe altre non si fanno. In questo modo il bilancio veramente non significa più nulla; vi è unicamente la gestione del Ministro del tesoro, al di fuori di qualsiasi corresponsabilizzazione. In queste condizioni noi non sappiamo quanto può essere l'indebitamento, non sappiamo quanto sarà la parte della spesa effettivamente realizzata; ed allora possiamo discutere di tutti i programmi a medio termine che vogliamo ma non avremo mai nessuna garanzia di una effettiva responsabilità per l'attuazione di una sola parola di questi programmi, nessuna garanzia naturalmente al di fuori dell'indirizzo politico che il Governo esprime. Questo può essere messo in discussione ma non in questa sede. In questa situazione io credo che al Parlamento resti una cosa da fare, sia che si vada al programma a medio termine, sia che non ci si vada. Per avere una maggiore responsabilità il Parlamento deve potere disporre di tutte le informazioni e le documentazioni che riguardano la politica di cassa. Io pregherei il Ministro del tesoro di non sottovalutare due fatti che sono avvenuti in Commissione nella discussione di questo bilancio 1976: 1) per la prima volta, almeno a quanto mi risulta, in sede di discussione del bilancio la Commissione ha udito il Ragioniere generale dello Stato, il Direttore generale del tesoro e il Governatore della Banca d'Italia, cioè tre rappresentanti dell'alta amministrazione dello Sta-

to la cui funzione tipica è relativa alla politica di cassa, due per quanto riguarda le spese e l'altro per quanto riguarda l'indebitamento; 2) la Commissione ha approvato un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a comunicare alla Commissione medesima un rendiconto trimestrale delle spese, divise però non secondo la divisione del conto riassuntivo del Tesoro ma secondo la classifica funzionale ed economica, in modo che il Parlamento disponga di una informativa periodica che gli consenta di seguire l'andamento della cassa. Quest'ordine del giorno è stato approvato dalla Commissione unanimemente.

Mi pare che in questa direzione si debba andare sia che si faccia sia che non si faccia il programma a medio termine perchè è lì che troveremo il riscontro delle cose che è possibile fare. Non ci accontenteremo allora dell'argomento di sempre: non ci sono le risorse. No, se vogliamo corresponsabilizzare il Parlamento anche per le cose che non si debbono fare, dobbiamo accettare responsabilità verso il Parlamento per le cose che si debbono fare. Pertanto, quando ci sono delle cose che si debbono fare e ci sono le disponibilità per farle, il Parlamento deve essere posto in grado di accertare che queste cose si facciano veramente. E abbiamo proposto un metodo per fare, attraverso l'informazione periodica sulla politica di cassa, questo tipo di rendiconto.

Signor Ministro, se io ritiro gli emendamenti non è per l'argomento che ha portato lei; perchè l'argomento che ha portato lei le si ritorcerà contro nel momento in cui dovrà discutere del programma a medio termine. Su questo non c'è dubbio. Quindi non è per questi argomenti che ritiro, a nome del mio Gruppo, gli emendamenti, ma è piuttosto per un altro motivo: per il motivo che questi emendamenti vanno appunto nel senso della definizione di alcune direzioni di intervento e anche di una prima sommaria quantificazione. Noi abbiamo ritenuto di dare un certo contributo in questo modo; il Governo nel merito può apprezzarlo o non apprezzarlo: evidentemente rientra nella sua responsabilità. Noi ritiriamo gli emendamenti perchè non vogliamo pregiudi-

care in alcun modo una discussione che, pur con i limiti e con le contraddizioni cui facevo cenno prima, bisogna pure che cominci e per la quale c'è un impegno da parte del Governo, anche se tutto sommato devo dire che l'entusiasmo dei Ministri che hanno parlato questa mattina (non dico le posizioni politiche, ma l'entusiasmo, la passione, la sensibilità) nei riguardi di una sollecitazione di questa discussione non mi è sembrato che fosse travolgente. Posso sbagliare, può darsi che sia semplicemente una impressione errata, ma non mi è sembrato che fosse travolgente e mi rendo conto che sia così: ci sono dei problemi seri su cui bisogna riflettere.

Noi vogliamo però che a questa discussione si arrivi, e ci si arrivi guardandosi anche da un pericolo; e se avessimo fatto la discussione sul programma a medio termine in relazione al bilancio questo pericolo lo avremmo evitato. Vorrei che facessimo veramente tutti uno sforzo per evitare che la discussione sul programma a medio termine sia una di quelle discussioni su documenti in cui ciascuno cerca di mettere una paroletta e crede di aver risolto qualcosa se ha messo una parola o una frase invece che un'altra. Credo che, se avessimo un documento di questo tipo, non faremmo gli interessi del paese in questo momento. Abbiamo bisogno certo di una dichiarazione di indirizzo, abbiamo bisogno certo di una prospettiva unificante sia per quanto riguarda le compatibilità finanziarie, sia per quanto riguarda il coordinamento dei vari settori di spesa che sono effettivamente collegati tra loro. Noi abbiamo bisogno di tutte e due queste cose. Non credo — posso sbagliare — che abbiamo bisogno di un documento di piano: abbiamo bisogno di un insieme di provvedimenti concreti, cioè un insieme di provvedimenti che affrontino le questioni, la cui compatibilità deve essere assicurata e il cui coordinamento politico deve essere assicurato da quella dichiarazione a cui mi riferivo prima, ma che poi in pratica possono essere delle strumentazioni d'intervento per alcune materie.

Abbiamo detto che cosa intendiamo, più o meno, come cose da fare: un intervento che vada in direzione del prolungamento e

del consolidamento della spesa stabilita con i decreti, cioè prevalentemente per l'agricoltura e per l'edilizia, perchè di questo consolidamento c'è bisogno, e le possibilità tecniche di spesa ci sono; mi riferisco ai progetti approvati per le bonifiche, alle capacità di spesa degli istituti delle case popolari, che ci sono.

Quindi occorre innanzitutto un consolidamento e poi vi devono essere alcuni programmi settoriali, la cui elaborazione certamente non è cosa facile, ma stiamo attenti a non arrivare a delle formulazioni di legge talmente generali che poi non servono a niente ai fini dello scopo che si vuole raggiungere; comunque ci vogliono alcuni programmi settoriali definiti che abbiamo già individuato e che non sto qui a ripetere.

In terzo luogo, occorre una legge sul Mezzogiorno. Credo che se questo insieme di proposte concrete, dopo l'introduzione di cui abbiamo bisogno, potesse rapidamente essere affrontato dal Parlamento avremmo fatto una cosa assai importante. Per non pregiudicare in nessun modo questa discussione, quindi, ritiro gli emendamenti cui ho fatto cenno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Prima di tutto vorrei ringraziare il senatore Colajanni per avere ritirato gli emendamenti e poi perchè con la sua dichiarazione mi dà la possibilità di chiarire meglio il mio punto di vista e la posizione del Governo su questo tema, dato che la discussione un po' animata che è intervenuta prima, non sempre per mia responsabilità, ha portato certamente ad uno svolgimento non completo delle tesi.

Ora dirò che, partendo dall'ultima parte delle sue dichiarazioni, sono anch'io della opinione che, per quanto riguarda gli svolgimenti futuri della politica a medio termine, sia necessario che si esaminino le compatibilità e gli indirizzi; ritengo anch'io che dopo

un esame globale sia preferibile svolgere quello sui singoli provvedimenti.

Questa tesi non è nuova perchè l'ho esposta su precisa domanda di alcuni senatori nella Commissione bilancio. Ora vorrei dare un chiarimento sul problema degli emendamenti proposti e sulle ragioni per le quali mi sono opposto. Non si tratta della ragione pura e semplice che in questo modo si aumenterebbe il *deficit* e il ricorso al mercato monetario e finanziario.

Così come sono concepiti, questi emendamenti implicano il seguente giudizio: abbiamo complessivamente un aumento di spese per 1.635 miliardi; poi si prevede una maggiore entrata per 760 miliardi. Cinquecento miliardi della spesa sono un trasferimento di *deficit* dai comuni e dalle province. Allora qual è il nostro giudizio?

C O L A J A N N I . Non ho ritirato lo emendamento sui comuni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Comunque faccio un esame complessivo.

C O L A J A N N I . Quell'emendamento viene dopo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Viene dopo, però la mia adesso è una risposta di carattere politico generale che chiarisce qual è il punto di vista del Governo. L'insieme di questi emendamenti porta, allo stato attuale, a queste conclusioni.

Abbiamo delle entrate problematiche; anzi il giudizio del Ministero delle finanze è che queste entrate non si verificheranno. Il senatore Borsari ha fatto alcune osservazioni a proposito delle entrate per l'imposta sulle persone giuridiche. Non si può assimilare l'anno in corso con l'anno venturo per questo problema, perchè le condizioni delle imprese sono del tutto diverse. Credo poi che questo tema non lo ponga solo il Governo. Ho sentito su questi argomenti dei discorsi anche dell'opposizione nell'altro ramo del Parlamento, ed anche in alcuni accenni fatti qui sono stati posti i problemi relativi all'equilibrio delle imprese. È una cosa positiva che que-

sto tema venga in evidenza. Però deve venire in evidenza coerentemente in tutte le sue manifestazioni. Quindi, se vogliamo prevedere un'entrata per le persone giuridiche pari a quella dell'anno in corso, probabilmente facciamo una previsione infondata. Perciò il giudizio è negativo sotto questo profilo.

Questo cosa vuol dire? Che secondo la nostra opinione i 760 miliardi di maggiori entrate non sono prevedibili e quindi avremo un vuoto. Ci sono poi questi 500 miliardi relativi al fondo per i comuni che, costituendo aumento del *deficit*, vanno anch'essi naturalmente ad incrementare questo vuoto.

Per quanto riguarda l'utilizzazione, per esempio, ci sono 500 miliardi che si riferiscono all'edilizia. Colleghiamo queste impostazioni con gli studi per il programma a medio termine. Dico subito che non prevediamo in queste ipotesi di programma a medio termine di fare stanziamenti per l'edilizia per l'anno 1976. E perchè? Perchè abbiamo tra il 1975 e il 1976 una possibilità di fare investimenti per 3.500 miliardi. E magari non dico tutti si spendessero, ma almeno tutti gli appalti venissero cominciati in modo tale da dare un grosso impulso all'edilizia! Allora non vale la pena di impegnare i 500 miliardi qui, mentre le possibilità che potessero constatarsi — e andiamo appunto cercando di accertarle — sul mercato finanziario possono essere utilizzate per altri fini.

Ecco allora che quando si dice no — questa è la sintesi del mio discorso — lo si fa per due ragioni: innanzitutto per non pregiudicare il problema generale del *deficit* e quindi del ricorso al mercato finanziario; in secondo luogo, perchè, se questo dovesse essere fatto, il Governo ha delle sue indicazioni da proporre al Parlamento. Il Parlamento naturalmente le respingerà o le accoglierà, ma ad ogni modo il Governo vuole proporre delle sue indicazioni. Quindi non si tratta del puro e semplice motivo dell'aumento del *deficit*, ma anche degli orientamenti della spesa. Per queste ragioni confermo la mia opposizione nel momento in cui ringrazio il senatore Colajanni per avere ritirato gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, Segretario:

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 3.500.000.000.

(È approvato).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, l'assegnazione a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 900.000.000.

(È approvato).

Art. 6.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1976, è autorizzata in lire 20 miliardi e 782.500.000, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 7.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adem-

piere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 4493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 200 miliardi.

(È approvato).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera a) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 5.500.000.000.

(È approvato).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.000.000.

(È approvato).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 17 — ultimo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, l'ammontare dei contributi da corrispondere alle gestioni previdenziali per porre le stesse in condizione di provvedere all'erogazione delle prestazioni agli aventi diritto, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 12.500.000.000.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 24 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216. la somma occorrente per sopperire agli oneri connessi al funzionamento della Commissione nazionale per le società e la borsa è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 10.000.000.000.

(È approvato).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 14 — punto 6 — del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, l'apporto integrativo dello Stato a favore del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 100.000.000.000 ed è iscritto al capitolo numero 4546 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dei fondi iscritti al predetto capitolo n. 4546 al capitolo n. 1578 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1976.

(È approvato).

Art. 14.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

Art. 15.

In relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo

7 maggio 1948, n. 1167, l'assegnazione dei fondi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche, è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 100 miliardi, ivi compresa la somma di lire 20 miliardi da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei « programmi finalizzati », approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

La realizzazione dei programmi finalizzati, secondo le indicazioni formulate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, interessa, con riferimento all'anno finanziario 1976, i seguenti settori:

raggruppamento « energetica »: i progetti: « conservazione dell'energia », « trazione », « uso del metanolo » e « tecnologie varie »;

raggruppamento « fonti alimentari »: l'intero complesso;

raggruppamento « salute dell'uomo »: l'intero complesso;

raggruppamento « territorio e ambiente »: i progetti: « promozione e qualità dell'ambiente », « conservazione del suolo », « geodinamica », « oceanografia »;

raggruppamento « tecnologie avanzate »: progetto: « aiuti alla navigazione e controllo del traffico aereo ».

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo ogni semestre allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita Commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su sua proposta, sentite le Amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi.

(È approvato).

Art. 16.

Per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Province, ai Comuni ed ai Consorzi di bonifica, ai sen-

si degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, è autorizzato il limite di impegno di lire 100 milioni per l'anno finanziario 1976.

Le annualità occorrenti per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma saranno stanziati al capitolo n. 5930 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a partire dall'anno 1976 e fino al 2005.

(È approvato).

Art. 17.

Ai sensi dell'articolo 3 — ultimo comma — della legge 2 agosto 1974, n. 388, concernente autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali, la somma occorrente per fronteggiare le spese di cui all'articolo 1 della legge stessa è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 7.000.000.000.

(È approvato).

Art. 18.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.070.000.000.

(È approvato).

Art. 19.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1976 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative

statali e la somma prevista dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36 — in lire 441.178.717.000.

(È approvato).

Art. 20

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 291.234.831.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1976.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con quello per le poste e le telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 21.

Per l'anno finanziario 1976, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 101.769.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 100.269.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

(È approvato).

Art. 22.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1975, n. 30, la somma da conferire al fondo autonomo di cui all'articolo 32 della

legge 28 luglio 1967, n. 131, è determinata in lire 50 miliardi per l'anno finanziario 1976.

(È approvato).

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 906.278.809.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1976.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con quello per i trasporti.

(È approvato).

Art. 24

Per l'anno finanziario 1976, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV - VIII, X e XV), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 344.706.149.000 ed in lire 365.623.882.000.

(È approvato).

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, del fondo iscritto al capitolo n. 6851 del medesimo

stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

(È approvato).

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1976, del fondo iscritto al capitolo n. 6852 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

(È approvato).

Art. 27.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per le elezioni amministrative dal fondo iscritto al capitolo n. 6853 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

(È approvato).

Art. 28.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'attuazione del *referendum* dal fondo iscritto al

capitolo n. 6861 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

(È approvato).

Art. 29.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12.390.000.000 iscritto al capitolo numero 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(È approvato).

Art. 30.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 6681, 6741, 6771, 6857, 6858, 6860 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 31.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, dei fondi iscritti ai capitoli nn. 6801, 9517, 6802, 9525, 6803, 9535, 6804 e 9536 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonché tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

(È approvato).

Art. 32.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra il capitolo numero 4516 dello stato di previsione della spe-

sa del Ministero del tesoro e i capitoli numeri 1901 e 1979 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

(È approvato).

Art. 33.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 6856, 9001, 9516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 34.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1108, 1445, 1507, 1574, 1635, 1717, 1795, 2007, 2075, 2233, 2959, 3344, 3587, 3848, 4027, 5040, 5279, 5872 e 6253 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero medesimo le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 35.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1976, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1975 ed eser-

cizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(È approvato).

Art. 36.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1976, in lire 2.500 miliardi.

Le quote non impegnate nell'anno possono essere utilizzate in quello successivo.

(È approvato).

Art. 37.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4498, 4499, 4543, 6171, 6254, 6403 e 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 38.

Alle spese di cui al capitolo 6771 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secon-

do e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate, in forza del precedente comma, nel conto dei residui passivi.

(È approvato).

Art. 39.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 40.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 41.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 42.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 10 miliardi.

(È approvato).

Art. 43.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1976, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 44.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione ai regolamenti del Consiglio delle Comunità europee del 17 febbraio 1975, n. 397/75 e n. 398/75 relativi all'istituzione di un sistema di prestiti comunitari e a tal fine ad effettuare nell'anno 1976, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare della garanzia accordata dall'Italia per il rimborso dei prestiti, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, la

emissione di buoni pluriennali del tesoro e di speciali certificati di credito.

Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 28 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 45.

Per le operazioni di spesa connesse all'accertamento di somme a titolo di « risorse proprie » delle Comunità europee, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Le somme accertate nei mesi di novembre e dicembre 1975, a titolo di « risorse proprie » delle Comunità europee, sono riferite alla competenza dell'anno finanziario 1976, ai fini della correlativa spesa.

Gli importi compensativi monetari riscossi all'esportazione verso i Paesi terzi che, a norma del regolamento CEE n. 1409/75 della Commissione, risultano compensati con le restituzioni all'esportazione dichiarate dall'Italia per lo stesso periodo, sono versati al conto di tesoreria denominato « Ministero del Tesoro-FEOGA, Sezione garanzia ». Conseguentemente, i relativi importi sono assegnati all'organismo incaricato del pagamento delle restituzioni all'esportazione.

Le operazioni di spesa di cui ai precedenti commi, sono imputate alla dotazione di cui al capitolo n. 5971 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

(È approvato).

Art. 46.

In relazione all'andamento dei proventi per « risorse proprie » (prelievi agricoli, dazi, importi compensativi, diritti di compensazione, contributi zucchero) quale risulta nei primi mesi dell'anno con riferimento alla previsione, il Ministro per il tesoro, al fi-

ne di assicurare la necessaria tempestività di erogazione degli stessi proventi per « risorse proprie » alla Commissione delle Comunità Europee — giusta quanto previsto dal regolamento n. 2/71 del Consiglio e successive modificazioni — è autorizzato, in delega all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1974, n. 727, ad adeguare, con propri decreti, la previsione dei capitoli nn. 3970, 3971, 3972, 3980, 3981, 3982, 3983 e 3988 dello stato di previsione dell'entrata e del correlativo capitolo n. 5971 dello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, a quelle che potranno essere le risultanze di gestione.

(È approvato).

Art. 47.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri, restano accertati sul capitolo di entrata n. 1472 e sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 1823/73 della Commissione, al conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia », ai fini della successiva assegnazione all'organismo incaricato del pagamento degli importi monetari. La conseguente spesa trova imputazione a carico dello stanziamento di cui al capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1975 sono riferiti alla competenza dell'anno 1976 ai fini della correlativa spesa, da imputare alla dotazione del citato capitolo numero 5924.

Per le operazioni di spesa di cui al presente articolo, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

(È approvato).

Art. 48.

Gli importi degli aiuti per il latte scremato in polvere destinato all'alimentazione degli animali e per il latte scremato trasformato

in alimenti composti, previsti dal regolamento CEE n. 804/68 del Consiglio in data 27 giugno 1968 e successive modificazioni ed integrazioni, recuperati all'atto dell'esportazione dagli uffici doganali e da questi versati con imputazione all'apposito capitolo n. 3709 dello stato di previsione dell'entrata, sono correlativamente iscritti, con decreti del Ministro per il tesoro, ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per essere riassegnati all'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) a reintegro degli aiuti erogati per conto delle Comunità europee.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 49.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 3).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'articolo 49 deve essere accantonato perchè collegato all'emendamento presentato all'articolo 52.

Passiamo all'esame degli articoli successivi all'articolo 49. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, Segretario:

Art. 50.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 51.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1976, è stabilito in 100.

(È approvato).

Art. 52.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, la somma da assegnare al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico sarà stabilita, per l'anno finanziario 1976, al momento in cui i relativi disavanzi saranno noti e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emendamento presentato all'articolo 52.

VENANZETTI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico è assegnata per l'anno finanziario 1976 la somma di lire 500.000.000.000 ».

Di conseguenza alla tabella 3, capitolo 1986 sostituire « per memoria » con 500 miliardi.

52.1 BORSARI, CORBA, BACICCHI, MODICA, BOLLINI, MAFFIOLETTI, LIVIGNI, COLAJANNI, BORRACCINO, MARRANGONI, PINNA, POERIO, FABBRINI

BORSARI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, abbiamo presentato questo emendamento come Gruppo comunista, ma per la verità esso, in sede di Commissione finanze e tesoro, è stato accolto da tutta la Commissione, che ha fatto propria la richiesta di poter inserire nel bilancio uno stanziamento di 500 miliardi per il fondo di risanamento dei bilanci dei comuni e delle province. È da considerare che vi è già stato un momento della vita del Senato nel quale in modo unanime si è formulata la richiesta di cui oggi ci facciamo portatori in Aula. Si tratta di una annosa questione, peraltro già affrontata nella discussione generale dai colleghi Cosutta e Bacicchi, per la mia parte, e per la maggioranza dal relatore e dai Ministri delle finanze e del tesoro. Abbiamo sentito opinioni divergenti al riguardo. Potrei cogliere l'occasione per attirare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che da tre anni è in vigore una legge che stabilisce uno stanziamento in bilancio per l'inizio dell'opera di risanamento dei bilanci dei comuni e delle province e che da tre anni questa legge viene completamente elusa, tanto che nei bilanci degli esercizi precedenti che abbiamo approvato sotto la voce « fondo per il risanamento » eccetera si leggeva, al posto della cifra, la sigla p.m., che dovrebbe significare: per memoria. Ho dei dubbi, però, sul significato di questa sigla, dato che in realtà non se ne è ricordato mai nessuno.

Mi pare che, ad là di ogni altra considerazione, ci sia da soffermarsi sul fatto che le Leggi, una volta approvate ed entrate in vigore con tutti i crismi, debbono essere rispettate. Purtroppo questo non accade sempre nel nostro paese. Comunque, a mio parere, nè il Governo nè, tantomeno, il Parlamento possono essere portati a non rispettare la legge scritta, che è stata approvata dal Parlamento medesimo. Pertanto noi, membri di questo Parlamento, dobbiamo sforzarci perchè la legge sia rispettata. Questo solo argomento dovrebbe essere sufficiente a spingere il Governo a rivedere la propria posizione ed a prevedere per il bilancio per il 1976 uno stanziamento a favore

di questa voce perchè possa avere esecuzione ed attuazione una legge dello Stato che da tre anni rimane inoperante.

Vogliamo fare alcune considerazioni nel merito del problema, che indubbiamente sono opportune e necessarie? Credo che, dopo quanto è stato detto da parte mia, non vi sia bisogno di richiamare le valutazioni che sono state date della situazione della finanza locale. Credo che non vi sia altro da fare che sottolinearne la gravità. Penso, a questo punto, di non dover indulgere alla polemica per quanto ciò potrebbe essere anche necessario dopo la confusione che si è cercato di fare, dopo le tesi aberranti che sono state sostenute (mi riferisco in particolare a quelle sostenute dal relatore di maggioranza per la spesa il quale, per eludere il problema, ha cercato di arrampicarsi sugli specchi e ha falsato la realtà della situazione). Ma io voglio superare questa polemica e richiamare l'attenzione del Parlamento su un fatto: è vero o no che in questi ultimi decenni l'area di intervento degli enti locali sia nel settore urbanistico, sia nel settore economico, in modo diretto o indiretto, sia nel settore dei servizi sociali, cioè dei servizi da dare alle popolazioni, è notevolmente aumentata? È una domanda che rivolgo a tutti i colleghi che certamente hanno una esperienza ed hanno la possibilità di constatare questo dato di fatto. È vero o no che le comunità locali hanno reclamato, che le situazioni hanno richiesto che vi fosse una presenza, un intervento particolare dell'ente locale per fronteggiare i processi che hanno riguardato l'inurbamento, gli insediamenti industriali, i fenomeni di emigrazione delle popolazioni che abbiamo avuto nel corso di questi anni? È vero questo, sì o no? Se è vero questo dato, allora io richiamo i colleghi ad un'altra constatazione e domando in premessa: è vero o no (e questa domanda la rivolgiamo in modo particolare al Ministro delle finanze e al Ministro del tesoro) che agli enti locali, comuni e province, mentre nel 1938-39 era riservato il 20 per cento delle risorse delle entrate pubbliche, oggi è riservato l'11 per cento? È vero, sì o no, questo dato? Vi invitiamo a confutarlo o a negarlo se ne avete la possibilità. Siamo certi che

non l'avete perchè esso è rilevato dalle cifre che ci avete dato a questo riguardo.

Allora, se le cose stanno così, il vostro comportamento diventa pretestuoso, diventa mero tentativo di sfuggire ad una responsabilità precisa, di nascondere la volontà di relegare gli enti delle autonomie locali ad una funzione marginale, cioè di negare il ruolo che la Costituzione affida loro come momenti essenziali dell'ordinamento dello Stato repubblicano previsto dalla Costituzione in corso di attuazione, in modo particolare dopo l'attuazione dell'ordinamento regionale. Vuol dire l'ostinata, cieca, proterva volontà di rimanere ancorati alle vecchie posizioni conservatrici e centralistiche che hanno sempre negato il ruolo e la funzione degli istituti delle autonomie locali. Ma, quel che è peggio, è che non si tratta solo di una questione di principio e di concezione di ordinamento: questo atteggiamento vuol dire negare delle esigenze vive e pressanti delle comunità locali, perchè negare i mezzi ai comuni, alle province, vuol dire oggi negare il soddisfacimento di esigenze fondamentali in termini di servizi sociali essenziali e primari alle comunità amministrative e vuol dire quindi rifiutarsi di fare una politica che sia sensibile alla domanda legittima, giusta, che viene da più parti del paese.

Ora noi potremmo ribadire e ribadiamo che la responsabilità della crisi della finanza locale discende innanzitutto dal comportamento che il potere esecutivo centrale ha tenuto nel corso di questi anni, facendo della finanza locale una valvola di scarico delle difficoltà dello Stato, discende da una politica che ha inteso negare le pressanti esigenze insorgenti nelle comunità locali, dal fatto che ci si è rifiutati di avere della finanza pubblica una concezione unitaria che tenga conto, come è doveroso in un ordinamento come il nostro, del fatto che essa non può essere vista con una gradualità, con una gerarchia che ponga al primo posto lo Stato-ente e poi gli altri momenti dello Stato, ma deve essere vista come un fatto unico, come un tutt'uno da dividere tra i diversi momenti dell'ordinamento dello Stato in rapporto alle soluzioni, ai compiti che le diverse istanze devono affrontare.

Se le cose stanno così, noi diciamo che è arrivato il momento di compiere una svolta decisiva al riguardo. La denuncia è venuta da ogni parte e, peraltro, non è stata disconosciuta nè dal relatore per l'entrata, senatore Schietroma, il quale ammetteva, ad esempio, come sia necessario un riconoscimento della funzione e dei ruoli degli istituti delle autonomie locali e come si debba assumere una linea di condotta che sia rivolta a valorizzare questi istituti, questi momenti dell'ordinamento dello Stato repubblicano, nè dal Ministro del tesoro, il quale si è posto implicitamente su questa linea quando ad un certo momento mi sembra abbia affermato di non essere favorevole alla richiesta di uno stanziamento per il fondo di risanamento poichè sta riflettendo se non convenga di più aumentare l'erogazione delle somme, in sostituzione delle imposte soppresse, a favore dei comuni e delle province. Ho capito bene, onorevole Ministro?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Sì.

BORSARI. Allora, onorevole Ministro, ritengo che non si possa più tergiversare, che non si possa più negare questa domanda che è venuta pressante da tutti i comuni di ogni tipo di maggioranza, di ogni colorazione, di ogni parte del paese, poichè al di là delle osservazioni e delle critiche che si possono fare esiste una situazione oggettiva che ha condannato la marginalizzazione di queste istanze della pubblica amministrazione, della gestione della cosa pubblica nel nostro paese. A questo punto, se siamo veramente convinti, non a parole ma a fatti, di questa necessità, una strada c'è, onorevole Ministro, ed io glie la propongo. Lei sa benissimo che affermare che eventualmente si disporrà una erogazione maggiore di somme a favore dei comuni e delle province è semplicemente fare un auspicio, è semplicemente dichiarare una eventuale volontà politica, ma non è un fatto concreto, nè un fatto che si possa concretizzare in termini di stanziamento nel bilancio dello Stato. Infatti, per erogare più somme ai comuni e alle province, in sostituzione delle imposte soppresse, bisogna fare una nuova legge che sostituisca quella

precedente che stabilisce le quote della finanza pubblica che ad essi devono essere destinate.

Ebbene, onorevole Ministro, io propongo a lei e al Senato, per dare un affidamento ai comuni, alle province, alle popolazioni locali interessate alle erogazioni di spesa che in termini di servizi dovranno fare, di stanziare 500 miliardi nel fondo per il risanamento economico dei bilanci comunali e provinciali. Poi, se prima di erogare questa somma, arriveremo ad una legge che modifichi i termini, i parametri per la ripartizione e l'erogazione delle somme a comuni e a province in sostituzione delle imposte soppresse, ebbene, allora potremo anche fare una variazione di bilancio usando questa disponibilità, dichiarando decaduta la legge dello Stato relativa a questo problema e destinando lo stanziamento a favore della maggiore erogazione. Questa mi sembra una proposta ragionevole, sensata, che va incontro ad una esigenza fortemente sentita, ad una domanda alla quale avete il dovere di rispondere se volete che si creda in voi come governanti che hanno sincerità di propositi quando affermano di voler sopperire alle difficili condizioni della finanza locale e di voler evitare la paralisi che sta minacciando questi istituti, con tutte le conseguenze che ne derivano alle popolazioni interessate e all'economia. Non potete ignorare che, quando i comuni non possono pagare, i lavori in corso di esecuzione da parte di imprese edili, di falegnameria, eccetera, per corrispondere determinati servizi alle popolazioni, si bloccano, con la conseguente crisi di settori imprenditoriali del nostro paese e la paralisi di determinate attività produttive. Se invece diamo la possibilità ai comuni di assolvere questi doveri, se consentiamo loro di realizzare altre opere pubbliche, certamente offriamo nuovo respiro all'occupazione e diamo un contributo al superamento della crisi che minaccia in termini sempre più gravi il nostro paese.

Peraltro, onorevole Ministro del tesoro, vorrei ricordarle, approfittando del fatto che sto trattando questo argomento, che se perdura la situazione esistente presso la Cassa depositi e prestiti si renderà impossibile la erogazione dei 2.500 miliardi che, con i decre-

ti congiunturali e con i provvedimenti adottati dal Ministero del tesoro, dovrebbero essere messi a disposizione dei comuni, come lei ha ricordato prima nel suo intervento, e ciò con tutte le conseguenze immaginabili.

Vogliamo affrontare sul serio questa situazione? Vogliamo sbloccarla? Vogliamo porvi riparo? Ebbene, credo che questa sia l'occasione per dare una prova di volontà, d'impegno concreto ed operante.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **C A R O L L O**, *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, esiste una legge che in sede di applicazione della riforma tributaria costituisce il fondo di risanamento per i comuni. Lo stesso decreto delegato di tre anni fa, richiamato dal senatore Borsari, prevede anche le procedure perchè i comuni si avvalgano dell'eventuale fondo ai fini del risanamento della propria posizione finanziaria. Non esistono le procedure o meglio non esistono le direttive che dovrebbero essere date dal comitato di amministrazione del fondo. Ci si chiede: è possibile che essendoci una legge, essendoci un obbligo da parte dello Stato...

B O R S A R I. Non è vero, il comitato ha dato le direttive.

C A R O L L O, *relatore generale per la spesa.* Le dimostrerò che invece è vero. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ha dato le direttive originariamente, come dirò, insufficienti e superate. È possibile, dicevo, che essendoci una legge, prevedendo la legge le relative procedure, essendoci uno stato di necessità da parte dei comuni, essa non si applichi? Ma perchè? Il Governo dice che non è stato possibile trasferire il deficit dal Tesoro ai comuni, rimanendo tra l'altro poi, una volta trasferito ai comuni, un deficit forse più pericoloso. Signor Ministro, sappiamo bene che tutto questo è vero ed è grave, però la situazione della

finanza locale è indubbiamente peggiorata dopo che, a fronte dell'aumento del 10 per cento, come previsto sempre dai decreti delegati, di contribuzione annuale, si è avuta una reale svalutazione dell'11 per cento perchè nel frattempo sono lievitati tutti i vari oneri che gravano sui bilanci dei comuni e delle province; il che significa che quel 10 per cento di tre anni fa rappresenta forse l'1 per cento per il 1975-76.

Noi siamo persuasi che il problema della finanza locale va affrontato con puntualità, ma anche con volontà maggiore di quella che non abbiamo potuto sperimentare fino ad oggi; oltretutto ben sappiamo che una democrazia non può essere funzionale e valida al vertice se difettosa alla base nella periferia, nei comuni, che non possiamo lasciare nella confusione e nell'anarchia. Detto questo, desidero però precisare ad un tempo che il concetto di risanamento dei bilanci comunali non è concetto di contribuzione aggiuntiva, ma postula l'individuazione precisa dei mezzi con i quali eliminare le cause dell'indebitamento. Siccome a volte si fa confusione tra contributo aggiuntivo e risanamento, credo che sia assolutamente necessario fin d'ora precisare che il risanamento comporta delle responsabilità anche da parte dei comuni. Già sappiamo che le prime domande di risanamento di due anni e mezzo fa non erano veri e propri piani di risanamento; e questo fu il punto dolente della situazione, quando cioè, nonostante gli entusiasmi e le coscienze vigili del primo momento di attuazione o di speranza di attuazione della riforma in materia tributaria, da riferirsi agli enti locali, ci si accorse che i piani presentati dai comuni non erano veri e propri piani di risanamento, ma si riferivano piuttosto al concetto di contributo aggiuntivo. Ed era evidente che un qualsiasi comitato non avrebbe potuto prendere in considerazione piani che tali non erano. Perciò è logico che dopo le prime, certo non entusiasmanti, esperienze si affronti il problema. Se oggi inseriamo 500 miliardi di lire in più nel bilancio dello Stato, allo stato delle cose, inseriamo una posta di spesa probabilmente inagibile... *(Interruzione del senatore*

Borsari). Senatore Borsari, non è che io sia contrario a che si crei il fondo di risanamento: ho dimostrato tutto il contrario di quanto lei crede. Ma voglio dirle che finché non verranno fuori le direttive per il risanamento — ma direttive che valgano anche per le commissioni di controllo e che siano orientate in termini di univocità di diritti e di doveri — è evidente che il fondo di risanamento non potrà funzionare. Starà lì a far bella mostra di sé nel bilancio dello Stato, avrà risolto magari un problema di polemica e di passione politica, ma dal punto di vista della operatività i 500 miliardi (e non sappiamo se ce ne vogliono 500 o di più o di meno) non saranno agibili.

Proprio per le ragioni che qui si sono dette, talvolta anche con virulenza polemica, noi desideriamo che il risanamento ci sia anche ai fini dell'indicazione, una buona volta, delle direttive di spesa non differenziata da un comune a un altro somigliante per popolazione, per reddito, per possibilità economiche generali. Desideriamo che siano delle indicazioni univoche da far rispettare da tutti i comuni affinché non ci siano, come in effetti ci sono stati e ci sono tuttavia, comuni privilegiati cui si aprono le considerazioni più benevole degli organi preposti a concedere i mutui a pareggio ed altri comuni che la stessa possibilità, mi consentano la parola, di sfondamento non hanno. Non siamo per niente lieti di questa situazione e quindi siamo dell'avviso che il fondo di risanamento ci sia, arricchito, vincolato, condizionato da tutte le direttive di unicità di comportamento finanziario e amministrativo per quanto riguarda gli enti locali.

Ma allo stato degli atti che rilievo ha mettere nel bilancio una posta di spesa di 500 miliardi di lire (a parte il fatto che non si sa se possano essere 500 miliardi)? Nessuno. Si vincoli invece il Governo, i Ministeri competenti a creare la commissione perchè funzioni e non perchè si addormenti: perchè nel suo dormire possono essere molto più maliziosamente svegli determinati comuni che si prendono un numero notevole di miliardi per la copertura dei propri bilanci. *(Commenti dall'estrema sinistra)*.

Per queste ragioni non ritengo che si debba inserire una posta di bilancio da considerarsi inagibile. Altra cosa sarebbe invece se l'agibilità fosse garantita, se il Governo dicesse che l'introduzione della posta di bilancio potrebbe essere uno stimolo vincolante a far precipitare le decisioni al riguardo. Ma non credo che ci sia bisogno di una posta di bilancio che abbia la sua figurazione formale, ma non anche la sua sostanza concreta e funzionale, per poter risolvere il problema che sta a monte, nel modo che mi sono permesso di illustrare.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Ringrazio l'onorevole relatore per gli ulteriori elementi di chiarezza che ha portato su questo problema. (*Commenti del senatore Borsari*). Vorrei pregare il senatore Borsari di consentirmi di dire qualche cosa: io dico di no a questo emendamento, e prego il Senato di non accoglierlo, ma non vorrei peraltro che questo no venisse interpretato come lo ha interpretato il senatore Borsari, cioè come chiusura di fronte a questo problema...

BORSARI. Chi potrebbe sospettarlo?

COLOMBO, Ministro del tesoro. È possibile parlare due minuti per trattare un problema o vogliamo fare questa polemica? Se vogliamo fare questa polemica, ricominciamo come prima!

BORSARI. Non si scoraggi!

COLOMBO, Ministro del tesoro. Io non mi scoraggio, però desidero poter parlare. Siccome lei continuamente fa delle interruzioni, allora io dico: lasci parlare, altrimenti discutiamo e poi alla fine non abbiamo nessuno le idee chiare, nè la maggioranza nè l'opposizione.

Il problema è questo: io dico di no per il modo come si vuol fare questo fondo, cioè ricorrendo ancora una volta all'aumento del

deficit, il che non risolve o risolve parzialmente il problema.

Sono contrario anche per un'altra ragione: perchè in questo periodo abbiamo accumulato molte perplessità sulla effettiva possibilità di incremento di un fondo di risanamento che, anche quando fosse costituito, richiederebbe l'approvazione di piani di risanamento e dovrebbe tradursi in una distribuzione proporzionale di mezzi a tutti i comuni deficitari.

Sono stati fatti dei tentativi e qui vorrei rifarmi anche alla mia personale esperienza poichè, quando ero ministro delle finanze, mi sono occupato di questo problema e ho anche avuto delle conversazioni con la commissione amministratrice del fondo, dove ci sono amministratori locali. La lentezza che ho riscontrato fa parte di questa mia esperienza; inoltre devo dire che i documenti presentati non erano dei veri e propri piani di risanamento, ma erano come una specie di passaporto per attingere a questo fondo.

Dobbiamo invece vedere la cosa, a mio avviso, in modo molto più impegnativo. Allora, dicendo di no a questo, non vorrei che si interpretasse che il no è al problema. Ho tentato di dire nel mio discorso di replica che questo della finanza locale è un problema che nella sua gravità (salvo la diversità delle cifre) è pari a quello della finanza statale per la serie di preoccupazioni che comporta, con questo in più: che evidentemente una difficile situazione della finanza locale intralcia l'azione degli organismi dall'attività dei quali può derivare certamente un impulso anche all'attività economica.

Il Governo sta esaminando questo problema. In quale direzione? Per quanto riguarda la parte finanziaria, anzitutto nella direzione di cercare, se possibile, di aumentare le aliquote della devoluzione ai comuni delle entrate dello Stato. In secondo luogo si tratta di vedere se è utile o no ripristinare una forma di finanza locale. È vero che andiamo in contraddizione con quello che abbiamo detto tre anni fa, questo è esatto; però l'esperienza ci invita per lo meno a riflettere se non sia il caso di richiamare la responsabilità degli amministratori anche per quan-

to riguarda l'entrata e non solo per quanto riguarda la spesa. Se questo non fosse possibile, in ogni caso si dovrebbero ricercare delle fonti aggiuntive per il finanziamento dei comuni.

Il terzo problema è che ci sono i *deficit* pregressi, cioè questo indebitamento. Si è parlato in questo periodo di consolidamento di *deficit*, di assunzione a carico dello Stato eccetera; ma nessuno può pensare di fare un'operazione di questo genere con un colpo di spugna, in modo poi da consentire che si ricominci daccapo, perchè questa esperienza l'abbiamo già fatta. Quindi anche una operazione che riguardi un parziale consolidamento di debiti comunali deve avvenire in relazione ad una politica di risanamento.

Veniamo alle leggi che, come ho detto, devono rivedere in genere la finanza locale, dal punto di vista delle competenze da attribuire ai comuni. Si è detto tante volte che lo Stato demanda delle competenze che gli sono proprie, ma non stanziava adeguatamente i fondi. Ebbene, questo è un tema che deve essere esaminato.

In secondo luogo occorre anche una certa normativa di controllo che impedisca questo accrescersi, senza una limitazione e senza una valutazione corretta, delle spese correnti e delle altre spese. Allora dicendo di no in questo momento non voglio dire di no al tema della finanza locale; voglio dire: pensiamo insieme ad una serie di provvedimenti organici che possano veramente sollevare la finanza locale. Quando li presentiamo e cerchiamo di discuterli e possibilmente di approvarli, ciò non sia soltanto un trasferimento di *deficit*, ma sia un avvio reale al risanamento della finanza locale.

In questo senso, allora, il mio no non ha l'interpretazione che il senatore Borsari vorrebbe dargli (*commenti del senatore Borsari*), ma invece significa un atteggiamento positivo e costruttivo.

P R E S I D E N T E. Senatore Borsari, mantiene l'emendamento 52. 1?

B O R S A R I. Certo; l'unica interpretazione che si può dare è che per intanto non si vuole stanziare niente.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 52. 1, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 52. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Torniamo all'articolo 49, in precedenza accantonato.

Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi all'articolo 52. Se ne dia lettura.

T O R E L L I, Segretario:

Art. 53.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 1975, 1976, 1977, 1978, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1976, concernenti somme da attribuire alle Camere di commercio, alle Aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, ai comuni, alle province e a talune regioni in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni.

(È approvato).

Art. 54.

Alle spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 55.

Alle spese di cui al capitolo n. 7901 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 56.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1094, 1101, 3465, 3859, 4298, 4660 e 5383 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 57.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro delle finanze, alle variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1090, 3113, 3462, 3855, 4656, 5388 e 6041 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1976, concernenti spese relative al funzionamento dei centri meccanografici.

(È approvato).

Art. 58.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1976 ai ter-

mini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative)

Art. 59.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

(È approvato).

Art. 60.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1976, è stabilita in lire 277,1 miliardi ed è iscritta al capitolo n. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

(È approvato).

Art. 61.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1140 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 62.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 5).

(È approvato).

Art. 63

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 64.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1100 e 1592 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 65.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1976, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Appendice n. 1).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 66.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 6).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni ordini del giorno ed alcuni emendamenti. Si dia lettura degli ordini del giorno.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

con riferimento al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976;

considerata l'esiguità del contributo stanziato a favore della Società nazionale « Dante Alighieri », nota in tutto il mondo come antesignana e rappresentante della cultura italiana;

considerata la necessità di assicurare alla benemerita istituzione mezzi adeguati all'importanza e alla vastità dei suoi compiti,

impegna il Governo a portare a misura congrua il contributo della società nazionale « Dante Alighieri ».

ARTIERI, ENDRICH, NENCIONI, TEBESCHI Mario, PAZIENZA, DE SANCTIS, TANUCCI NANNINI, CROLLALANZA, GATTONI, PISTOLESE

Il Senato,

in vista del particolare momento attraversato dall'economia del Paese e tenuto conto delle numerose istanze promosse da diverse parti politiche per una regolamentazione dei contributi a carico del bilancio del Ministero degli affari esteri a favore di enti, centri, sodalizi e associazioni che svolgono attività in sede privata concernenti la politica estera del Paese,

fa voti perchè ogni voce di contributi a favore di detti enti, associazioni, eccetera, venga cancellata dalla tabella n. 6 del bilancio dello Stato, realizzandosi così una notevole economia nella spesa pubblica e restituendo alla privata iniziativa il compito di finanziare questi enti e associazioni.

3. ARTIERI, ENDRICH, PAZIENZA, NENCIONI, GATTONI, PISTOLESE, CROLLANZA, BASADONNA, TANUCCI NANNINI

Il Senato,

convinto che la soluzione della crisi italiana ha una delle condizioni primarie in uno sviluppo della cooperazione internazionale che assicuri nuovi spazi agli scambi italiani e promuova gli investimenti, la produttività e l'occupazione,

impegna il Governo a sottolineare questo obiettivo come principale della politica estera italiana e in coerenza di ciò ad accentuare il contributo italiano, nei rapporti bilaterali ed in quelli multilaterali a cominciare dalla CEE, perchè maturino le condizioni:

a) dell'attuazione della politica di sicurezza, di cooperazione e di rispetto della indipendenza degli Stati in Europa e della sua estensione al Mediterraneo e ad altre aree del mondo;

b) del progredire (nella conferenza di Vienna e altrove) della politica di riduzione degli armamenti, contro lo spreco di ricchezza che gli armamenti sempre più rappresentano;

c) della ricerca nel campo economico, tariffario, monetario, del reciproco vantaggio nella trattativa e negli accordi fra paesi industriali e paesi in via di sviluppo, paesi consumatori e produttori di materie prime.

4. VALORI, CALAMANDREI, BORSARI, CORBA, BACICCHI, MODICA, BOLLINI, LI VIGNI, VALENZA, ADAMOLI

Il Senato,

considerando che è nell'interesse dell'Italia — come Stato democratico nato dal-

la Resistenza antifascista, come Paese mediterraneo e come membro della CEE — che la Spagna torni alla libertà e alle istituzioni della democrazia, e che ciò avvenga senza violente lacerazioni,

impegna il Governo a continuare ad agire sul piano dei rapporti bilaterali italo-spagnoli, nell'ambito della CEE, nelle Nazioni Unite, e ad operare di conseguenza in tutte le altre sedi di alleanza e collaborazione internazionale, perchè nessun appoggio e nessuna connivenza di ordine politico, economico, militare aiuti il regime franchista a sopravvivere nè lo incoraggi nella prosecuzione della sua oppressione nefasta.

5. VALORI, CALAMANDREI, BORSARI, CORBA, BACICCHI, MODICA, BOLLINI, LI VIGNI, VALENZA, ADAMOLI

Il Senato,

considerando che il contributo dell'Italia e quello della CEE a una giusta pace nel Medio Oriente sono condizioni per un progresso nei vitali rapporti di cooperazione del nostro Paese e della Comunità con i Paesi arabi,

impegna il Governo:

1) a dare rilievo nella politica estera italiana, ed a contribuire perchè sia dato rilievo nell'azione della CEE, alla posizione che, per una pace giusta, effettiva e durevole nel Medio Oriente, il recente accordo di disimpegno tra Israele ed Egitto deve intendersi fondato sul mantenimento dell'equilibrio delle forze e sul non aumento rispettivo degli armamenti, e che ad esso altri passi debbono seguire nel senso: a) del ritiro di Israele da tutti i territori arabi occupati nel 1967; b) di una soluzione politica e statale al problema nazionale del popolo palestinese; c) della garanzia dell'esistenza per tutti gli Stati della zona;

2) a operare perchè l'ulteriore svolgimento della costruzione della pace nel Medio Oriente abbia nella Conferenza di Ginevra la sua sede di riferimento più organica con la partecipazione di tutte le parti promotrici e interessate;

3) a promuovere, bilateralmente e nell'ambito della CEE, rapporti di riconoscimento verso l'OLP.

6. VALORI, CALAMANDREI, BORSARI, CORBA, BACICCHI, MODICA, BOLLINI, LI VIGNI, VALENZA, ADAMOLI

A R T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Signor Presidente, signori Ministri, onorevole Sottosegretario agli esteri, onorevoli senatori, gli ordini del giorno da me presentati, concernenti sia la sovvenzione ad enti semi-privati che agiscono nel quadro delle attività e delle relazioni internazionali dello Stato, sia la sovvenzione alla società Dante Alighieri, possono essere abbinati e svolti in un unico chiarimento che è quello che ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione.

Entrambi riflettono ed interessano la tabella riguardante il bilancio del Ministero degli affari esteri; entrambi richiamano prima di tutto la meccanica del Regolamento per la quale essi vengono in discussione in quest'Aula.

Come tutti sappiamo, gli ordini del giorno respinti nelle Commissioni possono essere ripresentati per la trattazione in Aula. È questo, onorevoli colleghi, il solo modo perchè si possa introdurre nella solennità di questa sede un discorso anche più generale sulla politica riflettente il Dicastero cui la tabella in discussione si riferisce.

Nel caso specifico, poichè i grandi problemi della politica estera sono diventati patrimonio privato del Governo e non emanazione delle necessità e degli svolgimenti della vita storica dell'intera nazione, i parlamentari devono cercare nelle pieghe del Regolamento gli alibi, se non vogliamo chiamarli con il loro vero nome di espedienti, per portare alla discussione pubblica quei grandi e scottanti temi della politica generale che, per usare una volgare figura solita al gergo politico corrente, il Governo ha interesse a tenere in frigorifero.

Così, per avere modo di trattare, sia pure incidentalmente, i temi che sono all'ordine del giorno del mondo, dobbiamo ricorrere al trucco di farci respingere in Commissione dei temi all'ordine del giorno dell'ordinaria amministrazione dello Stato. È questo — con tutto il rispetto alla prassi parlamentare — un modo mortificante di considerare la politica e i dibattiti ad essa relativi che siano di ordine interno, che siano di ordine internazionale o che siano di ordine economico, sociale, morale.

Non posso fare, come mi piacerebbe, la storia di questa vera e propria stortura nella pratica del nostro mandato. Se mi è lecito riferire ciò che se ne sa, essa si fa risalire ad un nostro eminente collega, membro della maggioranza, che la introdusse per evitare che gli interventi sulle diverse tabelle, cioè sulle diverse politiche dei dicasteri, si sommassero in una maratona oratoria troppo dilagante. Se così fu, la riforma adottata dal nostro illustre collega mortificava proprio la pratica parlamentare, la sua funzione ed i suoi effetti sul volgere degli avvenimenti. Nel Parlamento francese questo espediente limitativo si chiamò, a suo tempo: « ghigliottinare la discussione ».

Nei tempi più floridi e ferventi del parlamentarismo italiano ogni senatore o deputato poteva intervenire liberamente su qualunque dei bilanci parziali dei singoli dicasteri. Oggi non più; bisogna far capo al rinvio in Aula di ordini del giorno — ed è qui la non ammissibile degradazione della prassi — che ci si fa respingere in Commissione, spesso come un favore personale. Giro questo limitato ma non poco importante problema alla Presidenza, riservandomi, anche a nome del Gruppo del quale ho l'onore di far parte, di presentare una proposta perchè il Regolamento venga ricondotto alla regola ed alla logica stessa del nostro mandato.

Non debbo, onorevoli colleghi, ripetere qui quanto sin dall'inizio della nostra legislatura sono andato sostenendo sia nella Commissione esteri sia in Aula a proposito di quegli enti, centri, sodalizi, istituti e via discorrendo che pullulano attorno al bilancio del Ministero degli esteri ed in generale al bilancio dello

Stato, in nome di funzioni che, fatte le debite onorevoli eccezioni, non hanno ragione di essere o perchè duplicano attività pertinenti alla funzione ministeriale o perchè svolgono compiti di pura propaganda di parte o perchè si attribuiscono funzioni e possibilità di contatti e rapporti che non vanno oltre la pura velleità. Abbiamo chiesto — e non soltanto la parte politica di chi vi parla — più volte una anagrafe completa di questi enti iscritti per alcuni miliardi nella tabella relativa al bilancio del Ministero degli esteri. Abbiamo chiesto di far uscire dalla clandestinità questi istituti, centri, enti e varia compagnia per meglio valutarne, accanto a quelli di chiara fama e di accertata funzione ed utilità, l'opera svolta. Parliamo cioè di una attività che incida sia sull'opinione pubblica, sia sui rapporti internazionali, sia sul progresso degli studi e delle discipline connesse con gli svolgimenti della politica estera, nella loro attuazione e nella loro storia recente e non.

Abbiamo raccolto — e parlo al plurale perchè questi nostri rilievi sono stati condivisi da altre parti politiche — formali impegni da parte di onorevoli Sottosegretari ed anche dell'onorevole Ministro, ma attendiamo ancora che in Commissione esteri venga esibito, con opportuna relazione illustrativa, questo censimento che si riflette in maniera notevolmente incisiva sul bilancio degli esteri. L'uso della scure, in tempi come i nostri, che si caratterizzano proprio in sede di bilancio con passivi di decine di migliaia di miliardi, dovrebbe essere il primo gesto di ogni capo di dicastero ed anche di quello degli esteri, onorevoli colleghi, malgrado che proprio per l'attività internazionale la tendenza in sede economica sia quella di un lassismo che agevola gli impieghi parassitari del denaro pubblico.

L'Italia non svolge una politica estera di dinamismo e di iniziativa. L'Italia non vuole mettersi in mostra, vuole apparire piccina, vuol rinnegare il suo stesso potenziale demografico e il peso della sua popolazione che supera i 54 milioni di abitanti. L'Italia ha scelto come modello l'Italietta di Agostino Depretis e del Di Rudinì e noi potremmo per-

sino capire e apprezzare questa sua scelta, onorevoli colleghi, se essa fosse professata e rivolta all'incremento delle sue finanze e al consolidamento delle sue istituzioni.

Abbiamo fatto il nome di Depretis e quello del marchese Di Rudinì, per indicare che l'Italietta di allora pure essa si nascondeva dietro la propria timidezza e dietro le proprie viltà; ma non aveva rinunciato ad essere, a consistere, a dire la sua parola in quello che si chiamava il « concerto europeo ». L'Italietta rinunciò agli incipienti sogni imperialistici di Francesco Crispi ma si volse a preparare con la rivoluzione industriale e con il grande balzo sociale del regno di Vittorio Emanuele III e dei governi di Giolitti la sua consistenza di Stato moderno e civilizzatore, di portatore nella Libia e nell'Africa orientale del suo messaggio di civiltà ancora oggi riconoscibile e presente nella memoria degli uomini e nelle cose.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, questi accenni ci conducono con il pensiero al fatto più recente e più drammatico della vita nazionale di questi ultimi mesi: la cessione alla Repubblica federativa jugoslava della Zona B dell'Istria, contro ogni formale diritto, contro ogni impegno e garanzia internazionale delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, contro ogni sentimento storico e politico, contro l'opinione vera del paese. Si è detto — lo ha lasciato intendere l'onorevole Ministro degli esteri e lo hanno rivelato i giornali — che nello sfondo di questa abdicazione inammissibile esistono accordi su materia concreta economica e, per parlare chiaro, su cointeressenze petrolifere; donde l'intromissione di funzionari e agenti di dicasteri economici, donde l'applicazione della più rigorosa diplomazia segreta, tanto segreta da rimanere impenetrabile anche a quegli stessi diplomatici, come l'ambasciatore Giuriati, che avrebbero dovuto esserne al centro. Ora noi diciamo inammissibile questa diplomazia e contraria ad ogni concetto e pratica di democrazia. Ora noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sollecitiamo la cortesia dell'assente Ministro degli esteri perchè in sede appropriata voglia mettere al corrente il

Parlamento dello stato delle cose attorno a un dramma nazionale e di italiani ceduti allo straniero, che attende il suo epilogo. Così come (poichè tutto nel mondo contemporaneo, sotto la pressione di una crisi dello spirito che non si vide uguale neppure al tempo delle invasioni barbariche, si ricongiunge al principio dell'utilità, dell'economia, dello scambio, delle convenienze concrete), sarebbe opportuno conoscere per grandi linee e sempre nelle sedi appropriate quali affari e accordi adombri il viaggio a Mosca del Presidente della Repubblica.

Il Parlamento italiano ha il diritto di discutere alla luce del giorno gli interessi collegati alla diplomazia segreta del Governo . . .

P R E S I D E N T E . Senatore Artieri, lei sa che io seguo sempre con grande attenzione i suoi interventi, ma lei ha un compito in questo momento: quello di svolgere a nome suo e dei suoi colleghi presentatori due ordini del giorno ben precisi, uno che riguarda la « Dante Alighieri » e l'altro concernente la richiesta di soppressione delle voci della tabella sei.

A R T I E R I . Onorevole Presidente, non vorrà mettere argini allo svolgimento mentale e alla *consecutio* dei pensieri attorno ad un argomento.

P R E S I D E N T E . Volevo solo richiamarla all'argomento, come mi è consentito dal Regolamento.

A R T I E R I . D'accordo, onorevole Presidente, e grazie del rilievo.

Poichè le trattative internazionali implicanti interessenza degli enti pubblici e semipubblici del nostro paese — siamo appunto in sede di discussione del bilancio — si risolvono in un fatale concorso del nostro contribuente negli impegni e negli oneri, chiediamo un pubblico dibattito sugli impegni di collaborazione economica e di ogni altro genere con ogni paese del mondo e in particolare con l'Unione Sovietica. L'esperienza di Togliattigrad e il *dumping* mondiale iniziato contro la produzione automobili-

stica italiana dalle FIAT sovietiche, indicano quale prudenza occorra osservare anche e soprattutto nelle relazioni economiche con i paesi di osservanza comunista.

Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, queste poche notazioni sono espresse a malincuore dal sottoscritto. Gli uomini della vecchia generazione democratica e liberale dell'Italietta, alla quale questa Italia codina e marxista tenta di rassomigliare, proclamavano che in politica estera non ci dovrebbe essere opposizione. Noi volentieri ci piegheremmo a questo imperativo se ciò nei tempi nostri fosse possibile. La mortificazione degli interessi nazionali per fini politici e di propaganda è diventata una pratica di ogni momento e ciò ci impedisce di considerare applicabile quella vecchia, salutare massima. Il concetto dell'Italia ha assunto colori e accezioni diverse, la classe professionale alla quale si affida la politica estera del nostro paese va sempre più assottigliandosi. L'Italia va rinunciando ad avere una politica estera e i giovani disertano quella carriera che in altri tempi costituiva una delle più alte ambizioni professionali e sociali.

Noi esortiamo, onorevole Sottosegretario, a considerare questo punto importante dei nostri problemi attuali e, per rientrare nel tema, ci permettiamo ancora una volta di segnalare la necessità di aumentare in misura congrua e non caritativa il sussidio del Governo alla società « Dante Alighieri », il cui fine principale, onorevoli colleghi, è pur sempre l'opera di italianità più alta e commovente, cioè la diffusione della nostra lingua, della nostra vera cultura, della nostra storia non distorta dalle interpretazioni di parte, della missione civile di questo nostro paese che, sotto qualunque angolo visuale lo si consideri, non perde la sua fisionomia di portatore di una fiamma antica e perenne di poesia, di tolleranza, di umanità, di universalità. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

A D A M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli Sottosegretari, egregi colleghi, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4 devo subito affermare che sono rimasto colpito in Commissione per il modo sbrigativo con il quale il sottosegretario Cattanei lo ha respinto. Lo scopo della nostra iniziativa, infatti, è estremamente elementare poiché essa non affronta né in modo polemico né in modo problematico le grosse questioni della politica estera, ma tende soltanto a centrare tale politica sulle questioni della crisi economica.

Il nostro ordine del giorno parte dall'affermazione ovvia della gravità della crisi economica. E credo che tutta la discussione sul bilancio abbia avuto questo punto obbligato di riferimento. Vi è in questo ordine del giorno tutta una serie di affermazioni che riguardano possibili iniziative e orientamenti in politica estera affinché aumentino gli investimenti, aumenti la produttività, aumenti l'occupazione attraverso accordi bilaterali e multilaterali.

Quando si parla dei rapporti internazionali che dovrebbero tendere a migliorare la situazione economica non solo nostra, ma di tutti i paesi investiti dal ciclone della crisi, ovviamente non si può non fare riferimento alla cooperazione. Cosa c'è di inaccettabile, di discutibile in queste questioni perfino banali che abbiamo richiamato perchè riteniamo che anche in politica estera debba essere tenuto presente il dramma dell'economia nostra e del mondo capitalistico?

Si è detto che in questo nostro ordine del giorno non vi è coerenza perchè si parte dai problemi della crisi economica e ad essi si subordina tutto, perfino la sicurezza, che è un fattore prioritario. Questa riserva è stata fatta anche in riferimento agli armamenti. Nessuno può contestare che l'aumento degli oneri per gli armamenti contrasta con lo sviluppo dei rapporti internazionali che tendono alla distensione. Accade che il processo abbastanza faticoso ma reale che tende ad alleggerire le tensioni internazionali non trova nessun riflesso su ciò che costituisce il problema centrale, date le immense ricchezze sperperate, distrutte per una guerra

che non si fa, della riduzione degli armamenti. Richiamare tale problema non va bene, perchè si parla di riduzione degli armamenti, ma si ignora la questione della sicurezza, si dice.

Non abbiamo affatto subordinato la sicurezza a queste esigenze. Perchè si raggiunga l'obiettivo di una cooperazione che ci aiuti nel settore economico, una delle condizioni fondamentali è la sicurezza. E lo diciamo chiaramente nel nostro ordine del giorno. Così come, quando parliamo degli armamenti, non parliamo di disarmo totale, generale, ma di orientamenti per avviarci verso un processo di alleggerimento che potrebbe aiutare la nostra economia.

Abbiamo chiesto che il Senato si pronunci su queste questioni, sull'importanza della cooperazione internazionale, che oggi viene chiamata cooperazione pacifica. Abbiamo chiesto che il Senato si pronunci con un voto solenne, nel corso della discussione sul bilancio, su queste questioni perchè riteniamo che sia importante che il nostro paese sia presente nel discorso internazionale sulla cooperazione. Qualche volta si pensa che le cose che qui discutiamo siano discorsi fra di noi, che hanno luogo in questo emiciclo, spesso deserto, e che non hanno altro valore se non quello di portare avanti una forma di dibattito parlamentare obbligatorio. Non è vero; le cose che discutiamo qui circolano, hanno importanza; tutti noi sappiamo che, quando votiamo un ordine del giorno sui commercianti, sulle scuole, su qualunque tema che qui forse non abbiamo neanche discusso, neanche votato, neanche ascoltato, ci accorgiamo poi che esso nel paese è stato raccolto e lo ritroviamo nel dibattito politico, anche umano. Quando si discute il bilancio degli esteri nel Parlamento, le cancellerie delle ambasciate esaminano poi tutta la discussione. E un ordine del giorno in cui si facciamo delle affermazioni che poi praticamente danno concretezza ad una certa politica estera ha il suo peso nei rapporti internazionali. Ecco perchè abbiamo presentato un ordine del giorno che di per sè può sembrare ovvio; abbiamo ritenuto giusto che ci fosse questa presenza del Parlamen-

to in un momento in cui i rapporti internazionali sono all'ordine del giorno più che mai. Veramente, signori del Governo, eravamo convinti che questo potesse essere concordemente accettato ed invece è stato respinto, inventando la questione della subordinazione della cooperazione economica, prioritaria su quella della sicurezza, e ciò non è vero. Non è stato neanche letto bene quest'ordine del giorno. D'altra parte siamo stati tutti investiti dall'eco mondiale della conferenza di Helsinki intitolata proprio « sulla cooperazione e sulla sicurezza ». Ma chi discute più questo rapporto? E come si può respingere un ordine del giorno solo perchè, secondo una affrettatissima lettura, si fanno delle subordinazioni tra cooperazione e sicurezza? Sono due termini strettamente collegati; e noi abbiamo offerto un'occasione per dar seguito proprio alla lettera e allo spirito di Helsinki, perchè bisogna pure che arrivi il momento in cui i principi di Helsinki, a cui tutti fanno riferimento, comincino a camminare. Ho già dovuto dire in Commissione che a noi parlamentari in Italia non è stata neanche messa a disposizione la traduzione ufficiale del documento di Helsinki; esiste in Italia un solo testo che si trova nella rivista « Relazioni internazionali » ma non esiste un atto ufficiale del Governo. Io vorrei chiedere quanti degli egregi colleghi hanno potuto leggere un documento che è di un'importanza enorme per la vita politica perchè poi apre una serie di prospettive in tutti i campi della cultura, per i rapporti scientifici, sportivi eccetera. Infatti esso è il frutto di una elaborazione dopo anni di discussioni da parte di esperti di tutto il mondo e costituisce perciò una sorta di trattato universale. Io ho già chiesto al Governo di provvedere alla pubblicazione dell'atto finale della conferenza paneuropea e speriamo che ciò si realizzi il più presto possibile. Sappiamo che il Parlamento inglese, il Parlamento della Germania federale, quasi tutti i Parlamenti dell'Europa centrale l'hanno pubblicato e distribuito ai parlamentari e non solo ai parlamentari. Quando si riprendono i termini classici « cooperazione e sicurezza » si fanno delle

distinzioni puramente formali e puramente artificiali. D'altra parte che il rapporto vada al di fuori delle classificazioni tradizionali l'ha affermato lo stesso nostro Presidente del Consiglio perchè voi sapete tutti che a Rambouillet all'onorevole Moro è stato affidato il tema dei rapporti Est-Ovest e il titolo della sua relazione è stato appunto: « Gli scambi Est-Ovest fattore di stabilità nel mondo ». Diciamo questo anche perchè l'onorevole Moro in questo modo ha dato un seguito alle dichiarazioni fatte ad Helsinki, dove, come sapete, i capi di governo e i capi di Stato presenti hanno fatto tutti una personale dichiarazione. L'onorevole Moro ha dichiarato che il documento di Helsinki non era da considerare come un atto notarile che registrava una situazione, ma come un atto rivolto verso l'avvenire per più ampie prospettive di cooperazione. Tanto che poi ha ripreso proprio questo tema della cooperazione anche in rapporto a problemi particolari.

È in questo quadro che il viaggio del Presidente della Repubblica pare abbia avuto risultati incoraggianti. Voi sapete che non ci sono notizie molto precise, ma dal modo come sono andati i colloqui, dai temi trattati, dal tempo impiegato in questi incontri, dall'importanza degli incontri stessi dobbiamo ritenere che le cose siano andate nella giusta direzione per gli interessi non solo nostri ma di tutti i paesi che vogliono marciare verso la pace. Si tratta di un viaggio importante: tutti sappiamo che è il secondo viaggio di un presidente della Repubblica italiana nell'Unione Sovietica. Lasciamo stare il periodo antecedente alla guerra, durante il quale credo che sarebbe stato difficile un viaggio del re dell'Italia fascista nella Unione Sovietica. Dopo 15 anni dalla fine della guerra abbiamo avuto il viaggio di Gronchi nel 1960 e il viaggio di Leone nel 1975, a distanza di altri quindici anni. Speriamo che d'ora in poi il ritmo sia un po' più frequente perchè 15 anni sono veramente eccessivi data l'importanza dei due paesi. Però è significativo che quando nell'Unione Sovietica è andato Gronchi si è parlato di un fatto scandaloso, si è fatto un clamore

incredibile attorno a quel viaggio; adesso per fortuna la cosa è riconosciuta come valida, come giusta, perfino come necessaria. Vuol dire che si cammina.

Il viaggio di Leone ha avuto anche la caratteristica dei colloqui sulle questioni economiche; difatti nel seguito dell'onorevole Leone c'erano i maggiori rappresentanti dell'economia italiana. È stato riconosciuto che i rapporti economici tra l'Italia e l'Unione Sovietica hanno un livello più avanzato di quello politico. Teniamo conto che quando si parla di situazione favorevole nei rapporti economici siamo sempre a livelli lontani da quelli auspicabili: infatti l'interscambio tra l'Italia e l'Unione Sovietica arriva adesso a 1.300 milioni di dollari (1.600 forse, dopo la visita di Leone) che non è certamente una cifra sconvolgente. Se si considera il rapporto dell'interscambio fra Italia e URSS rispetto a quello generale, siamo al 3-4 per cento, quindi a un livello veramente irrilevante. Eppure pare che ce ne contendiamo abbastanza, e siamo addirittura avanti rispetto ai rapporti politici. Di strada dunque ce n'è da fare ancora, anche se abbiamo fatto un certo cammino.

Tutto ciò che sta accadendo in questi giorni, sia in seguito a Helsinki, sia appunto questo viaggio, è accompagnato da altre manifestazioni internazionali che ci riportano al discorso giusto della cooperazione. L'incontro di Rambouillet: un incontro drammatico se Giscard addirittura ha dichiarato che la crisi che investe il mondo capitalistico è così forte che, se non si supera, le istituzioni rischiano di non tenere più. Egli dice « le istituzioni », ma credo non sia la parola giusta: è il potere politico attuale che rischia di non tenere più, non le istituzioni; non è questa la situazione storica. La situazione storica è un'altra. Occorre dare un'altra direzione politica a certi paesi centrali del monopolio internazionale, forse a tutti. Comunque quando Giscard dice che la situazione è drammatica e che se non si supera crolla tutto, vuol dire che siamo a un punto serio, anche se, ripeto, l'affermazione non ci sembra giusta.

In questa situazione l'incontro di Rambouillet allarga il campo della cooperazione o lo restringe? Voi sapete come si è arrivati faticosamente a questo incontro; neanche l'Europa dei nove era presente. Si è inventato un gruppo di sei: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra; e li ho detti tutti insieme perchè il sesto pare che sia un'appendice: in questo caso si tratta dell'Italia. È apparso chiaro che Rambouillet è un ritaglio non solo nei rapporti mondiali ma anche nei rapporti europei. Poi il ritaglio è diventato sempre più piccolo.

Già si parla di un direttorio dove i sei diventano cinque: l'Italia non farebbe parte del direttorio. Questa volta ha avuto questo onore, la volta prossima non ci sarà più. In verità, poi, si passa dai cinque ai due perchè, nell'ambito degli incontri di Rambouillet, c'è stato un accordo monetario franco-americano, che è quello che ha dato il tono a tutto il discorso. In fondo poi è uno solo: gli Stati Uniti d'America; ancora una volta la diplomazia americana è venuta fuori.

Allora come ci collochiamo di fronte alla esigenza della cooperazione? Con il nostro ordine del giorno cerchiamo proprio di riportarci alle linee generali dei rapporti internazionali dopo Helsinki. Nessuno contesta che si debbano e si possano fare incontri in gruppi limitati come fanno sia i paesi socialisti che i paesi capitalisti; nessuno contesta questo, evidentemente, ma occorre analizzarne lo spirito, lo scopo. Se si va verso l'apertura o verso la chiusura, se i vecchi rapporti di forza vengono rinsaldati o vengono in qualche modo modificati, questo è il punto. Ricordo ancora che la cooperazione Est-Ovest è stata dichiarata dallo stesso Moro fondamentale per la stabilità mondiale.

Onorevole Sottosegretario, questi sono gli orientamenti del nostro ordine del giorno. Che cosa c'è da respingere? Attendo adesso la conferma perchè in Commissione l'ordine del giorno è stato liquidato con due parole in quanto venne ritenuto incoerente (chissà perchè, poi, sarebbe incoerente). Ma vorrei sapere se, dopo tutte queste affermazioni che

rispondono alla linea mondiale dopo Helsinki, dopo il viaggio del nostro Presidente della Repubblica, dopo tutto quello che si va sostenendo in questo campo, il Senato della Repubblica italiana deve respingere un ordine del giorno di questo tipo.

Chi andrà a vedere i nostri atti non potrà non riconoscere che siamo ancora una volta di fronte ad affermazioni verbali e a fatti reali in pura contraddizione.

Mi auguro, signor Sottosegretario, signori del Governo, che il nostro ordine del giorno sia preso nella giusta considerazione. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la nostra parte ritira l'ordine del giorno n. 5 e non perchè si sia minimamente attenuata — questo è ovvio — l'esigenza di affermare e di sottolineare che è nell'interesse dell'Italia che la Spagna torni alla libertà e alle istituzioni della democrazia senza lacerazioni violente, ma perchè con la scomparsa di Francisco Franco si determina la possibilità di condizioni nuove in cui operare per la realizzazione di quegli obiettivi.

Quello che fino a ieri era il compito primario di isolare il regime franchista condannato dalla storia diventa oggi il compito di agire e di intervenire positivamente su tutti i piani, per tutti i canali e in tutte le sedi internazionali perchè la dirigenza di Stato e di Governo che succede a Franco, cessando immediatamente le persecuzioni dell'opposizione che ancora ieri continuavano ad infierire, liberi tutti i detenuti politici, e perchè si apra subito in Spagna il ripristino di una democrazia pluralistica indiscriminata, svuotando i tentativi di irrigidimento violento della situazione che non mancheranno e che sono da temere da parte dell'ala oltranzista della falange.

Onorevole Sottosegretario, anche se a stretta norma di Regolamento il ritiro dell'ordine

del giorno da parte nostra la esonererebbe da una risposta su di esso, mi auguro — e sarebbe un segno apprezzabile di sensibilità e di tempestività democratica da parte sua — che ella voglia cogliere l'occasione della replica sugli ordini del giorno per dichiarare un orientamento governativo corrispondente appunto al compito che gli avvenimenti spagnoli rendono attuale.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 6, se il suo non accoglimento da parte del Governo un mese fa in Commissione fu, a nostro avviso, non giustificabile già allora, e tale da potere alimentare qualche equivoco sull'attuale posizione governativa in ordine ai problemi del Medio Oriente, le esigenze di chiarezza politica, che dovrebbero consigliare e raccomandare l'approvazione dello stesso ordine del giorno, sembrano oggi a noi più vive e più premententi date alcune circostanze intervenute nel frattempo.

Mi riferisco al passaggio nell'Assemblea delle Nazioni Unite della risoluzione sul sionismo, risoluzione errata, non accettabile; mi riferisco al voto contrario, con il quale la nostra parte sostanzialmente concorda, che l'Italia ha espresso su quella risoluzione; e mi riferisco all'azione svolta in proposito dalla diplomazia italiana a nome anche degli altri paesi della Comunità europea.

Non c'è dubbio che purtroppo quella risoluzione — ed in ciò è stata forse la più negativa delle sue incidenze — non ha recato davvero un contributo a migliorare il clima in cui procede già tanto difficoltosamente la ricerca di una pace giusta, effettiva e durevole nel Medio Oriente. E su questo sfondo è doveroso preoccuparsi di fare in modo che la posizione presa — torno a dire: giustamente presa — nel dibattito e nel voto sulla risoluzione pregiudichi, però, il meno possibile la funzione che l'Italia in una certa misura ha assolto e può ben continuare ad assolvere in quella ricerca, una funzione che non è separabile dal più ampio interesse del nostro paese allo sviluppo dei rapporti di cooperazione con il mondo arabo e alla pace e alla stabilità nel Mediterraneo intero.

Ecco perchè, nel momento presente, tanto più necessario è che vi sia da parte italiana la riaffermazione di quelli che sono i car-

dini della costruzione di un assetto pacifico nel Medio Oriente, quali il nostro ordine del giorno li richiama: far seguire al recente accordo di disimpegno fra Israele e Egitto altri passi nella direzione di una sistemazione globale, che comporti il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel 1967 ed una soluzione politica e statale del problema palestinese, con la garanzia dell'esistenza per tutti i popoli e per tutti gli stati della regione; sistemazione globale la cui sede di riferimento più organica si ritrova nella conferenza di Ginevra. E tanto più importante nel momento presente è che si abbia un'iniziativa italiana che concretamente contribuisca a far avanzare quella sistemazione complessiva, un'iniziativa quale deve essere, tra le altre, l'avvio di rapporti di riconoscimento con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, secondo un criterio del resto che paesi come la Francia ed il Giappone hanno già adottato, in modi preliminari, con l'apertura di un Ufficio di informazione dell'OLP nelle loro rispettive capitali.

È dunque il punto di vista dell'interesse nazionale della politica estera del nostro paese che ci ha portato a riproporre qui in Aula oggi l'approvazione di questo ordine del giorno da voi respinto in Commissione e dopo il voto dell'ONU sulla risoluzione sul sionismo, al fine di salvaguardare, di sviluppare e di preservare da logoramenti e da cadute, che altrimenti potrebbero minacciarli, quei titoli che la politica estera italiana ha acquisito negli ultimi anni verso i paesi arabi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno testè illustrati.

* **CAROLLO**, *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 2 ho da far presente che già il relativo capitolo della tabella 6 del Ministero degli affari esteri è stato impinguato, per il 1976, di 100 milioni di lire. Ritengo che il Ministero abbia considerato che con tale impinguamento le ragioni delle maggiori spese dovessero essere soddisfatte.

PRESIDENTE. Quindi lei è contrario all'ordine del giorno n. 2?

* **CAROLLO**, *relatore generale per la spesa.* Più che altro ritengo che esso sia superato dalla realtà del bilancio stesso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, ritengo che sia improponibile per la parte impegnativa in termini operativi e non in termini giuridici, tenuto conto che le spese relative alle attività sviluppate da enti, centri, sodalizi, associazioni, eccetera sono regolate da apposite norme sostanziali, per cui ci vorrebbero altre norme sostanziali per modificare la spesa.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno illustrato dal senatore Adamoli, non so se egli abbia voluto illustrare l'ordine del giorno che parla di sicurezza, di pace, di ricostruzione di tutto il mondo, unicamente — per quel tanto che mi è sembrato di capire — per introdurre in maniera sottile una sostanziale polemica per quanto riguarda la scelta di campo. Infatti tra una piega e l'altra del suo discorso c'era questo sottofondo: l'Occidente non è da considerarsi particolarmente favorevole alla posizione, alle esigenze, alle prospettive dell'Italia; l'Oriente si presenta con più possibilità, con maggiori manifestazioni di solidarietà. E a titolo esemplificativo (ma non solo a questo titolo) ricordava il viaggio di Leone a Mosca, quasi per rappresentare un superamento sostanziale della politica che i governi italiani hanno svolto, si può dire, da sempre. Io non sono un esperto di politica estera, non conosco i segreti dei rapporti...

CALAMANDREI. Il viaggio del presidente Leone a Mosca è una scelta di campo, secondo lei?

CAROLLO, *relatore generale per la spesa.* No, non è una scelta di campo, ma mi sembrava che il senatore Adamoli lo volesse far passare, con una certa forzatura implicita, come una specie di scelta di campo o almeno di superamento dei vecchi indirizzi, dei permanenti indirizzi di politica di equilibrio e di solidarietà del nostro paese, che appartiene all'Occidente. Questo non si

gnifica che non debba avere rapporti di pace, di scambi costruttivi, come in effetti accade, con l'Oriente. Già in sede di discussione di altro ordine del giorno, il ministro Colombo aveva spiegato quanto si siano dilatati i rapporti commerciali, per esempio, con il mondo dell'Est e quanto costi anche all'erario finanziare i contributi sugli interessi che si è costretti da parte nostra a dare per dilatare gli sviluppi. Voglio dire, cioè, che nel modo di esprimersi, di illustrare l'ordine del giorno del senatore Adamoli, questo sottofondo anti-occidentale, perchè l'Occidente sarebbe non comprensivo, non amichevole, non solidale nei confronti dell'Italia come invece, sempre implicitamente, l'Oriente, mi sembrava d'averlo dovuto raccogliere. E naturalmente io non accetto questa musica di sottofondo. L'Italia ha sempre svolto e continua a svolgere una politica di umiltà, di pace, di armonia, di sviluppo nel lavoro, nel potenziamento economico, nella circolazione dei capitali, dei beni, della ricchezza in tutto il mondo ai fini dello sviluppo dei paesi che ne hanno bisogno.

Dico tutto questo da semplice osservatore, da modesto storico del passato, da semplice studioso delle vicende presenti, ma credo che nessuno possa non tener conto, senza equivoci e senza riserve o tentennamenti, che la politica del nostro paese è stata e rimane politica di pace, di equilibrio per lo sviluppo dei popoli, della società, della civiltà.

Veniamo ora al parere sugli ordini del giorno. In un certo qual modo debbo condividere il giudizio dato in Commissione dal rappresentante del Governo. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad uno sforzo di traduzione in pillole geometriche di tutto un comportamento complesso, storicamente certo rilevante. E, come sempre accade quando la materia è complessa per la complessità delle relazioni nel mondo, non ci si può affidare ad una geometrica ragnatela, ad un semplicistico modo di porre i problemi, tranne che non servano come ordini del giorno da spiegare fuori del Parlamento ai pochi amici e compagni di partito. Non si è contrari ai principi, per niente: oltretutto questa strategia di comportamento ha sempre contraddistinto la politica italiana. Ma fra il dir que-

sto, fra l'accettare questo spirito, che non è nuovo, ma è la continuazione dello spirito di sempre, e il tradurlo in una architettura, a mio avviso semplicistica anche dal punto di vista letterale, ci corre. Non mi pare quindi che abbia avuto torto il rappresentante del Governo a non accogliere l'ordine del giorno per ragioni di formulazione letterale. Condivido questo giudizio.

L'ordine del giorno n. 5 è stato ritirato. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 6, devo dire che sono d'accordo con il senatore Calamandrei sui primi due punti. Mi pare, oltretutto, che quando questi due momenti di politica internazionale non si erano maturati, ma erano soltanto delle direttrici di politica estera, l'Italia si uniformò a quei principi e si diresse per quella strada. Per quanto riguarda il terzo punto sul riconoscimento dell'OLP, sia ben chiaro che, indipendentemente dalla mia posizione di relatore di maggioranza e di appartenente, se me lo permettete, ad un partito politico quale la Democrazia cristiana, non posso non considerare come necessaria la soluzione del problema del milione e mezzo, dei due milioni e forse più di palestinesi sradicati da Israele e trasferiti in tende, per decenni ormai, in altri paesi che non sono i loro. A mio giudizio, giudizio quanto meno di storico, se me lo consentite in questa sede, non si può chiudere gli occhi dinanzi ad un fatto che ha la sua drammaticità storica. Ma che cosa significa nel grande complesso dei rapporti internazionali, chiedere all'Italia il riconoscimento dell'OLP che non è neanche riconosciuta, nei termini ufficiali prospettati nell'ordine del giorno, dai paesi che pur sono molto vicini...

C A L A M A N D R E I. Tenga presente la formulazione!

C A R O L L O, *relatore generale per la spesa*. Ho presente la formulazione: si impegna il Governo a promuovere, bilateralmente e nell'ambito della CEE, rapporti di riconoscimento verso l'OLP. Se pur può sembrare un po' vago, un po' equivoco il modo letterale di esprimere un pensiero certo...

C A L A M A N D R E I . Non è equivoco, è graduale.

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa*. Non dicevo equivoco in senso sprezzante, ma nel senso che si può prestare a varie interpretazioni. Devo dire che questo modo che, ripeto, si può prestare a varie interpretazioni, non mi trova certamente consenziente. Tra l'altro, qual è la posizione delle grandi potenze, dalla Russia alla Cina, agli Stati Uniti d'America? Quale deve essere la posizione dell'Europa nel suo complesso, nei confronti del problema dei palestinesi, quando neppure le grandi potenze hanno potuto elaborare una formula certa, chiara, non dico accettabile da tutte e due le parti, ma che avesse una possibilità reale di trasformarsi in realtà diplomatica? L'Italia è certamente favorevole, come è sempre stata, alla risoluzione non solo dei rapporti pacifici tra Israele e i paesi arabi, ma anche a quella del problema costituito da quei due milioni e mezzo di palestinesi che non possono essere considerati figli di nessuno. Però, se si accettano, da parte del relatore, il primo e il secondo punto dell'ordine del giorno, non si può semplicisticamente accettare, non per indisponibilità mentale, ma per la complessità e la contraddittorietà delle situazioni in campo mondiale, il terzo punto dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

B A T T A G L I A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, non so se le chiedo troppo domandandole la duplice amichevole autorizzazione ad essere estremamente breve e ad attenermi solo al tema. Vedo il temibile senatore Artieri che mi guarda per cui considero necessaria la sua autorizzazione. (*Interruzione del senatore Artieri*). Senatore Artieri, ho detto temibile per la lunghezza e la ricchezza delle sue argomentazioni. Ben si intende che il mio era un accenno amichevole.

Circa il primo ordine del giorno, desidero ripetere quello che ha già detto il relatore, cioè che il Governo ha già provveduto ad un

accantonamento di 200 milioni sul fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso, destinato appunto alla « Dante Alighieri ». Il Governo ha già accettato, in sede di Commissione, un ordine del giorno che lo impegna a presentare rapidamente un disegno di legge per utilizzare i 200 milioni così accantonati sul fondo globale. Evidentemente non possiamo accettare un altro ordine del giorno con l'impegno ad un ulteriore congruo stanziamento. Per tale motivo il Governo è contrario.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, desidero far rilevare che gli stanziamenti iscritti in bilancio quali contributi ad enti, centri, sodalizi e associazioni che si occupano di politica internazionale, traggono la loro origine e la loro radice giuridica da apposite leggi che li prevedono. Pertanto non si possono eliminare gli stanziamenti; bisognerebbe preliminarmente abrogare le leggi. Da questo punto di vista il Governo non può essere favorevole ad un ordine del giorno che inviterebbe, in un certo senso, a violare la legge.

Sul terzo ordine del giorno, del senatore Valori, illustrato dal senatore Adamoli, debbo dire che il Governo condivide perfettamente lo spirito ed anche la sostanza di alcune argomentazioni qui esposte. Non si può non essere favorevoli alla volontà di attuare una politica di sicurezza, di pace, di cooperazione, di rispetto verso tutti i paesi della Europa. Non si può non essere favorevoli al progredire della politica di riduzione degli armamenti e alla ricerca, in campo economico, di reciproci accordi tra paesi in via di sviluppo e paesi già industrializzati.

Debbo dire che il Governo ha già detto questo in Commissione, senatore Adamoli, ma ha fatto presente altresì che l'attuale formulazione dell'ordine del giorno non poteva essere accettata ed ha invitato i presentatori a modificarla. Ella dice nel suo ordine del giorno che il principale aspetto della politica estera italiana è quello di promuovere gli investimenti, la produttività e l'occupazione e di assicurare nuovi spazi agli scambi commerciali italiani. Ella è uomo di mondo, senatore Adamoli, e capisce che il Ministero degli esteri difficilmente può accettare un or-

dine del giorno in cui si dichiara che il principale obiettivo della politica estera è quello di incrementare gli scambi commerciali e di promuovere gli investimenti. Mi ha fatto osservare un suo collega che allora, quando arriverà in discussione il bilancio dell'industria, si dirà che l'obiettivo principale della politica dell'industria è quello di promuovere la pace, la sicurezza e l'indipendenza del nostro paese.

A D A M O L I . Non esageriamo!

B A T T A G L I A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Intendevo scherzare, ma lei capisce che, come il Governo ha fatto presente in Commissione, questo ordine del giorno non è accettabile proprio per questa considerazione formale. Gli onorevoli senatori comprenderanno che il Ministero degli esteri non può sostenere che il principale obiettivo della sua azione è questo.

Sono lieto che il Gruppo comunista abbia ritirato il suo ordine del giorno, relativo alla Spagna di Franco. In effetti in questa giornata sarebbe stato improprio, per così dire, discutere del regime post-franchista. Desidero comunque riaffermare che non può non essere sentimento comune di una assemblea democratica come questa l'auspicio contenuto in questo ordine del giorno e che certamente è nei voti di questa Assemblea che la Spagna torni alla libertà e alle istituzioni della democrazia e che ciò avvenga senza violente lacerazioni.

Desidero dire che il Governo italiano il mese scorso, in occasione delle drammatiche esecuzioni che hanno avuto luogo in quel paese, ha assunto un atteggiamento molto fermo votando, assieme agli altri Stati della Comunità europea, a favore della rottura dei negoziati commerciali in corso a causa di quei drammatici avvenimenti. Sono quindi lieto, ripeto, che il Gruppo comunista abbia ritirato spontaneamente il suo ordine del giorno. Desideravo dire ciò anche a conferma della posizione del Governo.

Sull'ultimo ordine del giorno, illustrato dal senatore Calamandrei, voglio dire molto brevemente che, nella sua complessiva sostanza, al di là di affermazioni particolari,

esso è contrario agli orientamenti ed agli indirizzi del Governo. Il Governo quindi non può farlo proprio, ed anzi invita il Senato a respingerlo perchè contrario a una linea affermata da parecchio tempo a questa parte. Desidero solo far rilevare al senatore Calamandrei che quando si invita a promuovere bilateralmente, nell'ambito della CEE, rapporti di riconoscimento verso l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, si ignora forse che i nove ministri degli esteri della CEE, riuniti a Roma, hanno stabilito concordemente che nessun passo può essere fatto verso quella organizzazione se i palestinesi preventivamente non riconoscono lo Stato di Israele e il suo diritto all'esistenza. Lei chiede, senatore Calamandrei, in questo ordine del giorno, di promuovere rapporti di riconoscimento verso l'OLP senza che questa organizzazione riconosca preventivamente Israele. Questa è la sua posizione, senatore Calamandrei.

C A L A M A N D R E I . Lei non ignora certo l'atteggiamento della Francia. Le ricordo che a Parigi è stato istituito un ufficio di informazione come primo elemento per il riconoscimento dell'OLP. Perchè l'Italia deve essere da meno?

B A T T A G L I A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Senatore Calamandrei, vi è una politica generale espressa dai nove ministri degli esteri della CEE riuniti a Roma l'altra settimana. Su questa base dobbiamo muoverci perchè, se un paese per sue ragioni particolari — ed io non sono in grado di dire se questo sia giusto o no — vuole muoversi al di là di impegni presi in sede comunitaria, non per questo deve fare la stessa cosa anche il nostro. Vi è un impegno in sede CEE, di carattere politico molto chiaro, e mi domando se, secondo la sua posizione, invece, bisogna fare dei passi verso l'OLP senza che questa abbia preventivamente riconosciuto ad Israele il diritto alla esistenza. Se è questa la sua posizione, c'è una ragione in più per respingere il suo ordine del giorno. (*Applausi dal centro-sinistra.*)

CALAMANDREI. È la prima volta che da parte del Governo viene enunciata questa posizione.

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È la posizione ufficiale.

PRESIDENTE. Senatore Artieri, insiste per la votazione dei suoi due ordini del giorno?

ARTIERI. Insisto.

OLIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA. Molto brevemente, signor Presidente, per permettermi di meravigliarmi che il senatore Artieri mantenga l'ordine del giorno n. 2, dopo le spiegazioni che gli sono state date. Ad ogni modo egli è il *dominus* della sua posizione; vorrei solo che restasse chiaro che, respingendo questo suo ordine del giorno (io darò infatti voto contrario), intendo confermare invece l'ordine del giorno da me presentato in Commissione, ed avere conferma dal Governo della sua adesione (già data in sede di Commissione) alla pronta presentazione di uno strumento legislativo con cui vengano utilizzati i 200 milioni che all'uopo sono stati accantonati in bilancio tra i fondi cosiddetti globali. Evidentemente il senatore Artieri non tiene conto di ciò che gli è stato spiegato anche in Commissione e cioè che nel bilancio degli affari esteri per il 1976 non può apparire nessuna somma di contributo a favore della « Dante Alighieri » perchè la legge di sovvenzione che il Parlamento ha approvato a suo tempo arriva soltanto al 1975. Occorrerà quindi una nuova legge per prorogare ed adeguare il contributo dal 1975 in poi, utilizzando allo scopo i 200 milioni accantonati come sopra. Il voto contrario all'ordine del giorno Artieri non significa comunque che noi non riconosciamo e non affermiamo la necessità che alla « Dante Alighieri » venga

dato al più presto ciò che il Governo ha già prenotato.

ARTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTIERI. Debbo chiarire e replicare all'amico e collega Oliva circa questa richiesta contenuta nel mio ordine del giorno tendente a far sì che il Governo aumenti congruamente l'erogazione di questo contributo. Io non ho chiesto che venisse modificato ciò che era stato stabilito per il 1976 ma chiedevo al Governo e per esso all'onorevole Sottosegretario soltanto una presa d'atto, una manifestazione di buona volontà accettando come raccomandazione la promessa di un congruo aumento ad un ente che propala da circa un secolo la lingua italiana nel mondo.

E a questo punto mi permetto di ricordare all'onorevole Sottosegretario ed anche al collega Oliva che fino all'inizio della seconda guerra mondiale nel bilancio del Ministero degli esteri della Francia un terzo del bilancio era, e credo sia ancora, dedicato alla diffusione della lingua francese. Io penso che un terzo del bilancio del Ministero degli esteri francese sia un po' più consistente e un pochino più rispettabile che non i miserabili 100 milioni che sono stati attribuiti alla « Dante Alighieri ». Pertanto non ho ritirato l'ordine del giorno sperando che l'onorevole Sottosegretario voglia accoglierlo come raccomandazione.

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, vorrei associarmi a quanto ha detto il senatore Oliva e rinnovare al senatore Artieri la preghiera di ritirare l'ordine del giorno. Anch'io mi occupo del problema e sono informato che il Governo è già sulla buona strada. Quindi provocare un voto contrario su quest'ordine del giorno secondo me significherebbe danneggiare il fine per cui l'ordine del

giorno si giustifica. Perciò prego vivamente il senatore Artieri di ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Artieri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

ARTIERI. Prego vivamente l'onorevole Sottosegretario di accoglierlo come raccomandazione. Non si tratta di stupida pervicacia: è una questione di italianità, di cultura. Non insisto ma credo non debba insistere nemmeno il Governo. Accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione credo che significhi conciliare le due posizioni. Come ho già detto, insisto invece per l'ordine del giorno n. 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Artieri e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 4.

ADAMOLI. Desidero fare una proposta, signor Presidente, dal momento che tutte le argomentazioni del Governo, ripetute anche qui, si riferiscono all'aggettivo « principale ». Ho già chiarito perchè abbiamo messo nel testo questo aggettivo: perchè non c'è uno schema fisso, una graduatoria di problemi, ma in questo momento la questione economica è essenziale. Questo era il mio punto di vista. Ma poichè pare che questo sia motivo di chissà quale sconvolgimento nei rapporti normali di Governo, propongo che si dica: « impegna il Governo a sottolineare questo fra gli obiettivi della politica estera italiana... ». Credo che così sia risolto il problema, se la tesi del Governo era una tesi a cui credeva lo stesso Sottosegretario. Se si tratta soltanto di una questione letterale, di un aggettivo, di una parola, rispetto a principi così importanti, mi pare che se ne possa discutere.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, accetta l'ordine del giorno n. 4 con la modifica apportata dal senatore Adamoli?

CAROLLO, *relatore generale per la spesa.* Mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 4 nel testo modificato.

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, l'espressione « tra gli obiettivi » è talmente vaga che non può non essere accettata. Naturalmente il Governo non si considera impegnato soltanto su questi obiettivi, ma allarga la sua visione di politica internazionale ad una serie di altri problemi che non solo non sono contemplati nell'ordine del giorno, ma trovano il Governo in contrasto con il Gruppo comunista, come si rileva dall'ordine del giorno illustrato dal senatore Calamandrei, che il Governo respinge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Valori e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia ora lettura degli emendamenti presentati all'articolo 66.

TORELLI, *Segretario:*

Al capitolo 2041 (Spese per l'organizzazione dei servizi di informazione, eccetera, per iniziative pubblicitarie, propagandistiche, eccetera, per assistenza giuridica, per corsi di aggiornamento, eccetera, per viaggi di istruzione, eccetera) introdurre la variazione in aumento di lire 4 miliardi 440 milioni, per una competenza pari a lire 5 miliardi.

66.1

**ADAMOLI, BUFALINI, CALAMANDREI,
D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele,
VALENZA, VALORI**

Al capitolo 3532 (Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali) incrementare di ulteriori lire 2 miliardi la variazione in aumento, per una competenza pari a lire 3 miliardi 450 milioni.

66.2 ADAMOLI, BUFALINI, CALAMANDREI,
D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele,
VALENZA, VALORI

Al capitolo 3572 (Sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero) incrementare di ulteriori lire 1 miliardo la variazione in aumento, per una competenza pari a lire 3 miliardi.

66.3 ADAMOLI, BUFALINI, CALAMANDREI,
D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele,
VALENZA, VALORI

Al capitolo 3577 (Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) incrementare di ulteriori lire 1 miliardo la variazione in aumento per una competenza pari a lire 10 miliardi 500 milioni.

66.4 ADAMOLI, BUFALINI, CALAMANDREI,
D'ANGELOSANTE, ROSSI Raffaele,
VALENZA, VALORI

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'esame in Commissione della tabella n. 6 è stato significativo che l'emendamento 66.1 ed altri nostri emendamenti abbiano avuto il voto favorevole anche di qualche esponente della maggioranza, autorevolmente qualificato per la sua lunga esperienza a proposito del Ministero degli esteri. Si è rispecchiata in ciò la consapevolezza chiara, presente ormai oltre che nella nostra oppo-

sizione anche, appunto, in settori crescenti della maggioranza, ed anche — io credo si possa dire oggi — ai livelli dirigenti dell'apparato della Farnesina, che di fronte ad un quadro internazionale estremamente dinamico, dal quale derivano per la politica estera italiana possibilità e compiti sempre più complessi e molteplici, la pesante inadeguatezza che da un anno all'altro si trascina nel bilancio del Ministero competente risulta aggravata dalle sclerotiche rigidità interne del bilancio stesso e da ormai anacronistiche ripartizioni funzionali della spesa del Ministero; ripartizioni e rigidità che a loro volta corrispondono a strutture che devono essere largamente riviste, largamente aggiornate.

Il punto, dunque, è che questa esigenza politica di adeguamento dei mezzi e degli strumenti a disposizione dell'azione internazionale dell'Italia cominci almeno ad essere affrontata con qualche iniziale applicazione correttiva nei confronti dell'inerzia contabile e burocratica, che tende invece a lasciare tutto immutato nel bilancio della Farnesina.

L'emendamento che qui la nostra parte ripropone al capitolo 2041 della tabella vuole essere esemplare in tal senso. Si tratta — come ella, onorevole Sottosegretario, sa bene — della spesa per i servizi destinati a promuovere i rapporti economici e commerciali del nostro paese. In questa fase dell'Europa e del mondo in cui gli scambi e la cooperazione economica — come poco fa illustrava lucidamente il collega Adamoli — sempre più strettamente si intrecciano con la politica internazionale e ne divengono in qualche modo l'anima, in una fase della nostra crisi italiana in cui una vasta e non discriminata espansione dei nostri rapporti economici con tutti i paesi è unanimemente riconosciuta come una delle condizioni per la ripresa produttiva nazionale; ebbene, in una tale fase internazionale e italiana questa spesa del capitolo 2041 continua di anno in anno a ricevere la irrisoria competenza — tra l'altro logorata dalla svalutazione della moneta — di 560 milioni!

La settimana scorsa, durante la visita di una nostra delegazione parlamentare negli Stati Uniti, in un incontro con gli operatori

economici italiani presenti a New York, ci siamo sentiti insistentemente e appassionatamente segnalare da loro e dal console generale d'Italia la inferiorità di cui soffre la nostra penetrazione economico-commerciale, anche per la mancanza, lungamente e sinora inutilmente lamentata, di un qualsiasi nostro ufficio di informazione che pubblicizzi e valorizzi le risorse e le capacità del lavoro e della imprenditorialità italiana, rimuovendo anche raffigurazioni distorte della realtà del nostro paese, mentre altri paesi — come la Francia, la Germania federale e il Giappone — hanno a New York uffici di informazione assai efficienti, assai attivi.

Onorevoli colleghi, quanti altri vuoti come questo vi sono da colmare nella nostra rete diplomatica e consolare per dare alle relazioni internazionali dell'Italia un supporto di cooperazione e di informazione che alimenti lo sviluppo, nella politica estera italiana, del necessario segno politico di pace e di contributo all'amicizia fra i popoli, di eguaglianza e di vantaggio reciproco?

Onorevole Sottosegretario, onorevoli Ministri (anche a loro voglio direttamente rivolgermi a questo proposito), è come un impegno minimo di buona volontà nella direzione delle misure ormai improrogabili per portare le forme e gli strumenti non meno che i contenuti della politica estera italiana all'altezza dei suoi compiti e delle sue possibilità, che vi chiediamo con il nostro emendamento di portare da 560 milioni a 5 miliardi la competenza del capitolo 2041.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Gli emendamenti 66.2, 66.3 e 66.4 riguardano la tutela e l'assistenza ai nostri connazionali all'estero per quanto riguarda sia le spese di rimpatrio sia le spese di assistenza in generale ed in particolare per quanto attiene ai problemi scolastici e alla formazione professionale.

Questi tre emendamenti propongono un incremento ulteriore di 4 miliardi in tutto rispetto agli incrementi proposti in bilancio.

Desidererei che il Senato ed i rappresentanti del Governo riflettessero sulla situazio-

ne, sul fatto cioè che già il bilancio degli esteri, nel quadro del bilancio complessivo, rappresenta una incidenza assai trascurabile, circa il 2 per cento; nel quadro poi del bilancio del Ministero degli esteri, il capitolo « emigrazione » non raggiunge l'1 per cento della spesa. Ora questa situazione è in contrasto con gli impegni che autorevoli esponenti del Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio Moro, per arrivare al ministro degli esteri Rumor e al sottosegretario Granelli, hanno assunto, non è ancora un anno, in una occasione solenne quale è stata la conferenza nazionale per l'emigrazione. Durante questa conferenza si è detto da parte dell'onorevole Granelli che c'è bisogno di una « strategia di tipo nuovo » nel campo dell'emigrazione; da parte dell'onorevole Moro che non si tratta di un problema marginale, ma di un « grande problema nazionale » (6 milioni di nostri connazionali lavoratori all'estero); da parte dell'onorevole Rumor che l'emigrazione è uno dei « grandi fattori obiettivi » della nostra politica estera. Questo è stato detto e sostenuto; e riteniamo giuste tali affermazioni e ne sottolineiamo il valore.

In quell'occasione si è anche detto che l'aver portato la spesa a 14 miliardi nel bilancio degli esteri per il 1975 costituiva un dato assolutamente insufficiente che andava corretto. È stato infatti corretto per il 1976, aumentandolo di 5 miliardi, ma, considerata la svalutazione, siamo in sostanza alle stesse cifre ritenute assolutamente insoddisfacenti. Ed allora ci domandiamo: dov'è il « grande problema nazionale »? Dov'è la « nuova strategia »? Dov'è la svolta che si vuole fare in questo campo?

Nella Commissione esteri abbiamo discusso seriamente e l'orientamento generale della Commissione si è espresso favorevolmente, anche se alcuni emendamenti non sono passati, a premere per una correzione di linea politica su tale questione. Ora, queste cifre non rappresentano nessuna correzione politica, anche se noi proponiamo un minimo. Non crediamo, infatti, che con 4 miliardi si attui la svolta nella politica dell'emigrazione: ci vuole ben altro! Innanzitutto ci vuole una nuova politica per quanto riguarda le rappresentanze consolari, la rap-

presentanza elettiva degli emigrati, il rimpatrio e il reinserimento nel lavoro in Italia, l'assistenza alle famiglie, la politica culturale e scolastica. Siamo convinti che 4 miliardi in più non rappresentano una svolta; purtuttavia crediamo che una variazione di bilancio, pure in questi limiti, rappresenti un atto di buona volontà. Direi anche un'altra cosa, onorevoli colleghi ed onorevoli rappresentanti del Governo, se mi permettete: il Governo si trova di fronte ad un problema di credibilità davanti a 6 milioni di nostri connazionali all'estero ed alle loro famiglie, in un momento in cui sappiamo che la crisi travaglia non solo l'Italia, ma anche gli altri paesi dell'area occidentale, per cui si pongono problemi drammatici a milioni di lavoratori. Ebbene, le poste di bilancio sono irrisorie, in certi momenti sono ridicole ed anche offensive a fronte di tali gravissimi problemi.

Tra l'altro abbiamo il problema particolarmente drammatico dei connazionali in Eritrea.

Vogliamo dare una prova di sensibilità? Il Governo non manchi alla parola data alla conferenza nazionale dell'emigrazione. Pertanto lo invitiamo a riflettere su questa particolare situazione. Ne va del nostro prestigio e prego quindi vivamente anche i colleghi della maggioranza di addivenire a questa variazione di bilancio, che costituisce un segnale della volontà di imboccare una via diversa per quanto riguarda un capitolo essenziale od una parte fondamentale ed integrante della politica estera del nostro paese.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* **CAROLLO**, *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, data la natura degli emendamenti non posso che rimettermi al Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente,

desidero premettere che senza dubbio un ulteriore stanziamento a favore del Ministero degli esteri non può non essere visto con favore dal rappresentante di questo Ministero, così come immagino che il mio collega rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali non possa non vedere con favore qualsiasi stanziamento aggiuntivo a quello già previsto nell'impostazione del bilancio per il 1976.

Ma il problema non è questo perchè, se per quanto riguarda il Ministero degli esteri sarebbe molto utile avere uno stanziamento aggiuntivo, soprattutto in alcuni capitoli, tuttavia questa esigenza è da correlare con la realtà e con il *deficit* del bilancio dello Stato. In questo senso il Governo ritiene, per quanto riguarda in particolare il Ministero degli affari esteri, di aver raggiunto, nell'insieme dei capitoli di bilancio e degli stanziamenti assegnati alle diverse voci, un equilibrio valido che contempla un aumento di stanziamento pur in determinati limiti e che non prevede altri stanziamenti, anche auspicabili. Si ritiene insomma di aver raggiunto un equilibrio tra il soddisfacimento di certe esigenze e le disponibilità di bilancio e se si modifica uno di questi capitoli in un senso o nell'altro, si squilibra il bilancio a favore di certe voci e a danno di altre.

Questo va detto in termini generali. Il Governo nella sua responsabilità ritiene valido questo equilibrio raggiunto. Per quanto riguarda poi in particolare l'emendamento 66.1, illustrato dal senatore Calamandrei, devo dire che si tratta di spese per l'organizzazione dei servizi di informazione eccetera, per le iniziative pubblicitarie, propagandistiche, eccetera, per assistenza giuridica, per corsi di aggiornamento, per viaggi di istruzione all'estero. Ora, non nego che una parte di queste spese abbia una qualche produttività; perfino i viaggi all'estero hanno produttività sicura, soprattutto per quelli che ci vanno. Ma se si dovessero classificare queste spese nelle due grandi categorie delle spese di investimento e delle spese correnti, forse esse sarebbero classificate tra le spese correnti. Qui è previsto un aumento di 4 miliardi e 400 milioni per questo tipo di spese...

CALAMANDREI. Lei non sa quello che dice...

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non saprò quello che dico, ma leggo il suo emendamento.

CALAMANDREI. Si tratta di un riassunto delle caratterizzazioni della voce.

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sarà un riassunto, ma mi sembra che ci sia poco da caratterizzare quando si tratta di viaggi all'estero...

CALAMANDREI. Lei cerca di celare con l'ironia la sua ignoranza di quello che è contenuto nel capitolo...

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Leggo il suo emendamento; perchè si inquieta? Se mi consente di concludere la mia argomentazione, pensavo che dopo l'amichevole discussione che il suo Gruppo ha avuto con il Ministro del tesoro in ordine a chi propone l'aumento delle spese correnti, la sua parte avrebbe ritirato questo emendamento; me lo vedo invece ripresentato con l'argomentazione che si tratta di spese di investimento. Il Governo è contrario.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti che attengono, invece, ad altri capitoli di spesa ben più dolenti, il Governo deve far presente che lo stanziamento del capitolo 3523 relativo alle spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane è stato già aumentato del 50 per cento rispetto al bilancio dello scorso anno, portandolo da 1 miliardo circa a 1 miliardo e mezzo circa. Capisco che è poco, ma un aumento del 50 per cento non è certo corrispondente al tasso di inflazione; è molto di più del tasso di inflazione, grazie a Dio.

Per quanto riguarda l'emendamento sul capitolo 3572, il Governo deve far presente che l'incremento già previsto dall'attuale bilancio è di 1.400 milioni in più rispetto al bilancio 1975, per cui la dotazione di questo capitolo passa da 600 milioni a 2 miliardi. Quindi chiedere un ulteriore aumento di

1 miliardo onestamente sembra improprio nell'equilibrio generale del bilancio.

VALENZA. Va rapportato ai bisogni!

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole senatore, parliamo di cose serie; lasciamo perdere... Se si passa da 600 milioni a 2 miliardi e lei prevede un ulteriore aumento di 1 miliardo per una spesa che è sempre di carattere corrente, dopo la polemica che il suo Gruppo ha avuto con il Ministro del tesoro, mi sembra che non convenga proseguire una discussione che, forse, non è utile per nessuno.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento, debbo dire egualmente, onorevoli senatori, che c'è una maggiore assegnazione di 1.500 milioni rispetto allo stanziamento previsto nello scorso anno; un aumento forse non sufficiente, ma certamente rilevante. Da questo punto di vista dell'equilibrio generale il Governo non può accettare gli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 66.1, presentato dal senatore Adamoli e da altri senatori.

OLIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA. Con il suo permesso, onorevole Presidente, vorrei dare una breve motivazione anche del voto contrario sugli altri emendamenti.

È sommamente spiacevole per il Gruppo che rappresento votare contro questi emendamenti perchè non vi è dubbio (e parlerò subito del primo, su cui c'è da dare una particolare spiegazione) che la Commissione esteri ha riconosciuto (ed io stesso con il mio voto ho contribuito a segnalare) la fondatezza di una richiesta di aumento su questi capitoli mai abbastanza finanziati. Il sottosegretario Battaglia ha già detto ben chiaramente quanto lo rallegrò il fatto di sapere di avere l'appoggio del Senato nella segnalazione continua e costante dei bisogni del Ministero degli

esteri, il cui bilancio, anche in tempi di vacche grasse, ha sempre avuto — da parte del Tesoro — una valutazione finanziaria eccessivamente modesta. Vi è quindi una rivendicazione che resta agli atti da parte della Commissione esteri, nell'auspicio che il Ministero abbia al più presto una assegnazione di fondi molto maggiore. Purtroppo, questo non è il momento più opportuno.

Dal punto di vista tecnico, credo che i proponenti degli emendamenti debbano riconoscere che nessuno di essi presenta una qualunque copertura delle somme rilevanti previste in aumento di spesa. Si tratta di un puro e semplice aumento del disavanzo.

Ho premesso che avrei detto qualche cosa sul primo emendamento, che riguarda un complesso di spese per l'organizzazione dei servizi della direzione generale degli affari economici (tutti gli altri emendamenti riguardano invece l'emigrazione). Com'è noto, l'organizzazione dei servizi economici e della propaganda economica del nostro prodotto all'estero non è compito esclusivo del Ministero degli esteri, anzi è principalmente affidata (allo stato degli atti) al Ministero per il commercio estero: e solo sotto questo profilo si può giustificare, fino ad un certo punto, il fatto che sul bilancio degli esteri si preveda uno stanziamento così limitato. La Commissione esteri ha sempre protestato contro questa eccessiva modestia: ma che sia proprio il 1976 l'anno adatto per aumentare il capitolo nelle proporzioni che il senatore Calamandrei ha quantificato fino ad arrivare ai 5 miliardi, significa (per dirla scherzosamente) che il *sutor* è andato di molto *ultra crepidam*, questa volta! Semmai si potessero reperire maggiori risorse dello Stato, le vedrei più volentieri destinate al finanziamento di altri capitoli, come quelli riguardanti l'emigrazione, ai quali voglio ora fare accenno.

Il senatore Artieri ci ha ricordato che, per la diffusione della sua cultura, la Francia spende un terzo del suo bilancio degli esteri: ed è vero che nel nostro bilancio troviamo ben poco la nostra cultura, che pure è un obiettivo molto importante. Ma la Francia non ha i 6 milioni di emigranti che abbiamo noi. Noi abbiamo un problema che prevale,

vorrei dire, perfino sulla cultura, e dobbiamo ricordarcelo.

Si è parlato a questo punto della conferenza nazionale per l'emigrazione. Devo osservare, non in sede polemica (perchè credo che in questo campo ci dobbiamo aiutare tutti cordialmente) ma per amore di esattezza, che gli obiettivi della conferenza dell'emigrazione non si esauriscono nell'ambito del Ministero degli esteri. Questo Parlamento ha già fatto qualche cosa per entrare nell'ordine di idee di una migliore organizzazione economica italiana, affinché l'emigrazione possa essere ridotta o riassorbita in patria. Ma questo sforzo, evidentemente, non può essere finanziato tutto e soltanto sul bilancio del Ministero degli esteri. Il fatto stesso che molti emigranti siano rientrati per disoccupazione può ben produrre un minor fabbisogno di fondi per l'assistenza all'estero, mentre crescono i bisogni di assistenza all'interno del paese. L'importante è che, nella visione generale del problema dell'emigrazione, lo Stato trovi i mezzi (non soltanto finanziari) per attuare i grandi fini di programmazione suggeriti dalla conferenza per l'emigrazione. Abbiamo già esteso, per esempio, il trattamento di disoccupazione agli operai che sono rientrati in Italia, e che resterebbero senza tale trattamento. È una piccola cosa, ma conferma un indirizzo valido.

Obiettivamente, poi, nella generale povertà del bilancio del Ministero degli esteri, dobbiamo riconoscere che i capitoli di spesa per l'emigrazione sono gli unici che sono stati aumentati in proporzione maggiore della svalutazione. Il Governo e lo stesso Tesoro hanno evidentemente compreso di non poter far fronte con capitoli insufficienti alle esigenze riconosciute dalla conferenza nazionale. E gli aumenti più notevoli, infatti, dobbiamo riconoscerlo, sono previsti proprio per il personale scolastico che, in relazione all'auspicato ampliamento dell'organizzazione scolastica per i figli degli emigranti, comporterà sempre maggiori necessità.

In Commissione esteri, come i colleghi ricorderanno, è stato presentato ed approvato un ordine del giorno in cui tutto questo problema è stato affrontato, sia pure con la consapevolezza di non poterlo risolvere sull'un-

ghia, cioè attraverso un aumento immediato degli stanziamenti. Essendo stato tra i proponenti di quell'ordine del giorno, vorrei qui far osservare ai colleghi della 5ª Commissione e specialmente al senatore Carollo — il quale due anni fa, come relatore, ci fu così utile per ottenere in prima lettura un aumento degli stanziamenti — che nel nostro ordine del giorno ci eravamo affidati alla Commissione bilancio perchè studiasse tutte le maniere possibili per trovare qualche aggiustamento atto a recuperare qualche disponibilità su altre parti del bilancio, dal momento che il bilancio degli esteri non ne aveva alcuna. Questa opera di reperimento deve essere stata negativa, per l'immediato: ma deve continuare per l'avvenire, in vista di una prossima nota di variazione. Sia dunque ben chiaro che il nostro voto contrario agli emendamenti, per ragioni di carenza assoluta di copertura, non deve intendersi in alcun modo come rinuncia a quell'impegno che il Governo, nella persona del Ministro degli esteri, ha assunto in Commissione, cioè di farsi carico di un sollecito aumento degli stanziamenti del Ministero degli esteri, e particolarmente per i bisogni dell'emigrazione, per una cifra che abbiamo indicato complessivamente in almeno 5 miliardi. Insistiamo quindi perchè, nonostante l'esito scontato di questo voto, che ci vede costretti a dire di no laddove vorremmo noi per primi dire di sì, il Governo nella sua globalità (evidentemente non è solo il Ministero degli esteri che possa essere chiamato in causa) si ricordi che, se fino ad ora è stato usato il bilancino per la valutazione dei bisogni di questo settore, dobbiamo ora sentirci tutti impegnati a riparare questa ingiusta valutazione, per un preciso obbligo di solidarietà verso 5 milioni e mezzo di italiani all'estero.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 66. 1, presentato dal senatore Adamoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 66. 2, presentato dal senatore Adamoli e da altri se-

natori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 66. 3, presentato dal senatore Adamoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 66. 4, presentato dal senatore Adamoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 66. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

TORRELLI, Segretario:

Art. 67.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1685 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1976, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(È approvato).

Art. 68.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera b), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 650.000.000.

(È approvato).

Art. 69.

Ai sensi dell'articolo 2 — ultimo comma — della legge 6 agosto 1974, n. 390, lo stanziamento del capitolo n. 8251 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1976, concernente il contributo alla organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), è fissato in lire 47 miliardi.

(È approvato).

Art. 70.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1503 e n. 2503 concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

(È approvato).

Art. 71.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1501 ai capitoli n. 1017 e n. 1503 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

(È approvato).

Art. 72.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1976, in lire 300.000.000.

(È approvato).

Art. 73.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1110 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 74.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1976, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1976 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati vari ordini del giorno. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

considerata la carenza di misure adeguate a inserire le giovani leve di studiosi nei quadri universitari, la quale risulta evidente dagli stanziamenti relativi ai capitoli di spesa 4110, 4115, 4117 e 4118, che risultano addirittura complessivamente inferiori a quelli dello scorso anno; carenza che rischia

d'impedire il rinnovamento dei quadri universitari e di scoraggiare i giovani più capaci,

invita il Governo a varare finalmente un provvedimento legislativo che risolva sul piano giuridico e organizzativo un problema tanto urgente e indifferibile nell'interesse degli studi.

7 PLEBE, DINARO, DE FAZIO, NENCIONI, PISTOLESE, ENDRICH, PAZIENZA, DE SANCTIS

Il Senato,

considerato che la rubrica n. 8 consta di capitoli di spesa di cui molti sono destinati tanto agli Istituti tecnici che agli Istituti professionali;

constatato che perciò è obiettivamente impossibile per il Parlamento distinguere tra le somme spendibili per gli Istituti tecnici e quelle spendibili per gli Istituti professionali,

impegna il Governo:

1) a procedere alla unificazione delle due direzioni generali dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale, unificazione che non solo renderebbe possibile l'esistenza di un unico centro di decisione e di controllo della spesa ma permetterebbe cospicue economie in sede locale e una graduale integrazione dei due rami d'istruzione;

2) subordinatamente a sdoppiare la rubrica in modo da permettere di valutare distintamente il costo della istruzione tecnica e il costo della istruzione professionale.

8. VALITUTTI, BROSIO, ROBBA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, GERMANÒ, PREMOLI

Il Senato,

premesso che la spesa prevista per le scuole magistrali statali non risulta iscritta nè nella rubrica 3 (scuola materna), nè nella rubrica 4 (istruzione elementare), nè nella rubrica 7 (istruzione classica, scientifica e magistrale);

supposto che la spesa stessa sia stata inserita nei capitoli unificati della rubrica

7 dato che le predette scuole, già dipendenti dalla direzione generale dell'istruzione elementare, sono state trasferite alle dipendenze della direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale,

impegna il Governo

1) a trasferire le scuole anzidette all'Ispettorato per la scuola materna più competente a vigilare dato che le scuole stesse preparano unicamente le maestre per la scuola materna;

2) a rendere comunque possibile il controllo della spesa destinata al funzionamento delle scuole magistrali statali.

9. VALITUTTI, BROSIO, ROBBA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, GERMANÒ, PREMOLI

Il Senato,

considerato che il numero elevatissimo dei partecipanti ai corsi abilitanti — mentre costituisce una conferma delle dimensioni cui è giunta nel nostro Paese la disoccupazione intellettuale anche in conseguenza del tipo di sviluppo economico imposto in tutti questi anni al nostro Paese — ripropone la urgenza di un'organica riforma di tutta l'organizzazione scolastica (generalizzazione della scuola dell'infanzia; prolungamento dell'obbligo scolastico; graduale realizzazione del pieno tempo nella scuola dell'obbligo; sviluppo del diritto allo studio per i lavoratori; riforma della scuola media superiore) capace, quindi, di offrire agli stessi frequentanti dei corsi nuove e più larghe possibilità di lavoro;

premesso che alle difficoltà di funzionamento dei corsi non hanno corrisposto l'adozione di adeguate e tempestive misure organizzative nè chiare indicazioni sullo svolgimento dei programmi, che risultano ancora ispirati ad una concezione arretrata e nozionistica;

constatato ancora una volta che i problemi della formazione e del reclutamento degli insegnanti richiamano l'esigenza di riprendere subito il discorso sulla riforma dell'università, per riportare nell'ambito degli

studi universitari la qualificazione professionale dei futuri docenti,

impegna il Governo:

a dare, intanto, indicazioni perchè i corsi possano costituire un'occasione per la sperimentazione di nuovi metodi e di nuovi criteri didattici, e favorire la ricerca e l'elaborazione, attraverso il lavoro di gruppo, di programmi di studio e di lavoro, collegati ai problemi della realtà e della società contemporanea;

a dare disposizioni, anche per offrire ai diversi corsi linee generali di valutazione, perchè nella definizione del giudizio individuale si tenga conto del programma concordato, del lavoro effettivamente svolto e del contributo portato dal candidato al lavoro di gruppo;

a promuovere tutte quelle iniziative atte a realizzare un costante coordinamento tra docenti e iscritti ai corsi sia sulla definizione dei programmi sia nella ricerca di un coordinamento con l'università, le istituzioni culturali e la realtà stessa della scuola, della società e del mondo del lavoro;

a riferire in Parlamento sui risultati dei corsi abilitanti, sulle difficoltà che sono emerse, sui programmi svolti, sulle esperienze raccolte, sui criteri adottati per la valutazione dei frequentanti i corsi, sulle proposte che il Governo ritiene di fare perchè, in attesa di altri e più idonei sistemi di reclutamento, i corsi abilitanti possano assolvere al compito della formazione dei nuovi docenti, in modo corrispondente alle esigenze di rinnovamento della scuola.

10. SCARPINO, PAPA, RUHL BONAZZOLA
Ada Valeria, VERONESI, URBANI,
PIOVANO

Il Senato,

considerato che alcune competenze in materia di assistenza scolastica sono state trasferite alle Regioni;

rilevata tuttavia la negativa distinzione fra « assistenza scolastica » e « diritto allo studio », secondo la quale la prima è affi-

data alle Regioni e il secondo riservato allo Stato;

considerato che il problema del diritto allo studio va inteso soprattutto come istituzione di servizi collettivi (trasporti, mense, alloggi, eccetera) ed è quindi strettamente collegato con l'organizzazione del territorio, con l'assetto urbanistico, eccetera, già oggi di competenza regionale,

impegna il Governo a rivedere i criteri sino ad ora adottati e a predisporre in tempi brevi il totale trasferimento alle Regioni delle funzioni in materia di diritto allo studio, creando così le condizioni per un intervento organico ed efficace.

11. SCARPINO, RUHL BONAZZOLA Ada
Valeria, PAPA, VERONESI, URBANI,
PIOVANO

Il Senato,

considerata l'importanza della estensione della scuola pubblica dell'infanzia ai fini educativi e di decondizionamento sociale;

considerato che la carenza di strutture formative per i bambini fra i 3 e i 5 anni influisce spesso negativamente sul rendimento scolastico in particolare nella scuola dell'obbligo e soprattutto fra i figli delle famiglie più disagiate (basti ricordare che uno scolaro su dodici ripete la prima classe elementare con punte ancora più elevate in alcune zone del Mezzogiorno);

impegna il Governo a presentare subito una relazione sullo stato di attuazione della legge n. 444 istitutiva della scuola materna statale, al fine di favorire la discussione in Parlamento di una nuova legge per lo sviluppo della scuola materna pubblica, finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, gestita dagli enti locali e che abolisca la distinzione fra scuola dell'infanzia comunale e scuola statale.

12. RUHL BONAZZOLA Ada Valeria,
SCARPINO, PAPA, VERONESI, URBANI,
PIOVANO

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P L E B E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P L E B E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ho ritenuto di dover insistere sull'ordine del giorno n. 7 non accettato dal Governo in Commissione non è soltanto come rappresentante della mia parte politica, ma è soprattutto come professore universitario che vive la vita della scuola. Si tratta di un dato di fatto obiettivo, indipendente dalle contese politiche, e direi che persino chi non vive la vita della scuola non può non restare sorpreso dalla situazione che anzitutto esso fotografa: io credo che chiunque potrebbe meravigliarsi se gli dicessero che i quattro capitoli che stanziavano le somme relative all'inserimento dei giovani laureati nell'università non solo non sono stati aumentati di un soldo, ma complessivamente sono stati diminuiti di più di un miliardo dall'anno scorso a quest'anno. Mentre si aumentano tutti gli altri capitoli di spesa del bilancio della pubblica istruzione — addirittura le spese postali e telegrafiche sono più che raddoppiate, e ciò si giustifica con l'aumento dei francobolli, dei telegrammi — si dimentica che questi poveri studenti hanno subito l'aumento dei prezzi dei ristoranti, degli alberghi e dei viaggi per quando si devono recare all'università, una volta laureati, per potervisi in qualche modo inserire. La diminuzione, basta sommare i capitoli 4110, 4115, 4117 e 4118, è di più di un miliardo di lire. Credo del resto che chiunque viva la vita dell'università si trovi a scontrarsi ogni giorno con questa assurda situazione. Mentre s'incoraggiano le iscrizioni all'università in tutte le maniere, attraverso il presalario — qui sono stanziati 83 miliardi per incoraggiare i giovani a iscriversi all'università; più di sette volte quelli che sono stanziati per i laureati meritevoli — e quindi si fa sì che per quattro anni i giovani si illudano di poter

avere un avvenire davanti perchè intanto percepiscono questi soldi, una volta che sono laureati, proprio nel momento in cui avrebbero bisogno di un aiuto perchè i genitori, che si adattano a mantenerli finchè sono studenti, una volta che sono laureati giustamente attendono che guadagnino qualcosa, proprio in questo momento si taglia loro ogni possibilità.

Si dirà: ma ci sono i provvedimenti urgenti che istituiscono 3.000 posti all'anno per tutte le facoltà, per tutti i laureati, e quindi non si poteva fare diversamente. È giusto; ma il nostro ordine del giorno non mira ad altro che a raccomandare al Governo di studiare un qualsiasi provvedimento legislativo che possa ovviare a questa situazione veramente incresciosa.

Noi non siamo affatto dell'idea che si debba ulteriormente incrementare la spesa per la pubblica istruzione, che è già eccessiva: le cifre che vengono spese per gli organi collegiali, per le nuove istituzioni di aggiornamento dei professori, eccetera, sono indubbiamente in gran parte soldi buttati via. Ma se c'è una cosa che proprio sul piano obiettivo, sul piano della vita della scuola non possiamo non raccomandare è di non abbandonare i giovani laureati. Altrimenti con tutti i propositi di rinnovare l'università avremo una università di vecchi: cioè di giovani all'università vi saranno solo gli studenti. Dal giorno per me non fausto in cui si inventò la famosa 612, che poi non fu approvata, ma che gravò su tutte le successive riforme universitarie, mi venne in mente questa idea: che dal momento in cui venisse approvata una qualsiasi riforma (e i provvedimenti urgenti sono pure una riforma), tutti quelli che a qualsiasi titolo erano dentro l'università dovevano essere considerati i *beati possidentes*, mentre a chi per disgrazia, anche solo per sei mesi, ne fosse ancora fuori, la vita universitaria doveva essere preclusa.

Vedo che sta entrando in questo momento il senatore Carollo e mi fa piacere perchè anche il senatore Carollo, che è docente universitario e vive la vita della scuola, sa qual è il problema dei giovani laureati che si trovano con 3.000 assegni annui in tutta Italia e non hanno nessun'altra maniera per entrare all'università. Infatti non c'è nessun altro ingresso. Si rende vacante un posto di assistente universitario? È riservato ai *beati possidentes* che all'epoca dei provvedimenti urgenti già erano dentro l'università. Si fa vacante un posto di contratto? Anche i contratti sono riservati soltanto a coloro che già allora si trovavano in quella situazione. Quindi si è creato nell'università un anno zero, dopo il quale soltanto i vecchi hanno il diritto di accedere all'università.

Il mio non è un ordine del giorno che abbia una particolare coloritura politica, anche se viene da un uomo di una certa parte politica. Chiunque viva nell'università sa che i giovani dopo essersi laureati vengono a dirci: « Cosa facciamo adesso? Voi ci avete illuso col pre-salario ». E spesso sono i migliori. Io penso dunque che quella contenuta nell'ordine del giorno sia una raccomandazione sacrosanta, anche se non mi illudo e so benissimo che sarà respinta dal momento che viene da questa parte politica. Ma so anche che queste idee poi circolano nell'aria, è bene dirle, ripeterle perchè va a finire che, magari tra un anno, un'altra parte politica le fa sue. E a me non importa da chi vengono ma solo che si realizzino. Perciò, anche se l'ordine del giorno sarà respinto, credo sia importante che queste cose siano state dette.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, se mi consente illustrerò insieme, per brevità, i due ordini del giorno da noi presentati. Il primo si riferisce alla rubrica numero 8 della tabella 7 del Ministero della pubblica istruzione. È una rubrica che prevede lo stanziamento di 631 miliardi, con un incremento di circa 130 miliardi. Si tratta di uno stanziamento complessivamente destinato all'istruzione tecnica e all'istruzione professionale.

È una strana rubrica sotto il profilo tecnico perchè la spesa da essa prevista viene, per così dire, gestita da due distinte direzioni generali: dalla direzione generale dell'istruzione tecnica, da cui dipendono gli istituti di istruzione tecnica, e dalla direzione generale dell'istruzione professionale. È, come dicevo, una strana rubrica sotto il profilo tecnico perchè il Parlamento non ha nessun dato oggettivo per controllare quale e quanta parte della spesa sia destinata alla istruzione tecnica e quanta parte della stessa spesa sia destinata all'istruzione professionale. Ora noi solo subordinatamente con il nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo metta il Parlamento in condizione di controllare seriamente questa cospicua rubrica distinguendo la parte di essa destinata all'istruzione tecnica e la parte di essa destinata all'istruzione professionale.

Onorevoli colleghi, in primo luogo chiediamo che il Ministero attui una piccola ma utilissima riforma che è attuabile mediante un semplice provvedimento amministrativo, cioè la riforma consistente nell'unificazione delle due direzioni generali. Questi due rami della nostra istruzione — il tecnico e il professionale — che sono contigui, diretti dallo stesso organo amministrativo, possono rendersi reciproci servizi: le attrezzature possono essere meglio utilizzate, lo stesso personale può essere più razionalmente utilizzato.

È secondo noi indispensabile l'unità di direzione amministrativa di questi due rami contigui della nostra pubblica istruzione. Oltretutto siamo in un momento in cui è in atto una tendenza a unificare o quanto meno ad avvicinare tutti i rami dell'istruzione secondaria superiore. È stupefacente che il Ministero, mentre pendono dinanzi all'altro ramo del Parlamento dei progetti che vogliono unificare perfino quello che sarebbe bene continuare a tenere distinto, si rifiuti di unificare la direzione amministrativa di questi due rami della pubblica istruzione. Ecco che cosa chiediamo con il primo ordine del giorno.

Con il secondo ordine del giorno chiediamo un'altra piccola riforma, un'altra micro-

riforma che e anche essa attuabile con un provvedimento puramente amministrativo. Nel nostro ordinamento abbiamo le scuole cosiddette magistrali per la formazione delle maestre di scuola materna: non sono molte nè sono brillanti, però possono rendere utili servizi, sempre che siano bene amministrate e siano amministrate dall'organo più competente.

Ora abbiamo, nell'unità dell'ordinamento della pubblica istruzione, l'organo più competente ad amministrare queste scuole che è l'ispettorato per la scuola materna. Viceversa queste scuole cosiddette magistrali o di metodo sono amministrate dalla direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, quando le scuole materne, alcuni anni fa, dipendevano ancora dalla direzione della scuola elementare e le scuole magistrali erano anch'esse amministrate dalla direzione generale delle scuole elementari.

Ora è stato creato legislativamente l'ispettorato delle scuole materne. Sarebbe logico e sarebbe funzionale far amministrare le scuole magistrali da questo organo, da questo ispettorato, mentre viceversa sono amministrate dalla direzione dell'istruzione classica, scientifica e magistrale.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, queste sono microriforme. Personalmente sono un fautore del microriformismo perchè sono convinto che solo il microriformismo spiani la strada al macroriformismo. In questo nostro paese vogliamo invece sempre le macroriforme e proprio perchè vogliamo le macroriforme non facciamo nè le piccole nè le grandi riforme.

So bene però quali resistenze, signor Sottosegretario, ci sono nella struttura burocratica del Ministero della pubblica istruzione. Secondo me sono resistenze irrazionali, ma proprio perchè sono irrazionali sono tenaci. Perciò, in questa consapevolezza, anche per contribuire alla brevità e all'economia dei nostri lavori, mi limiterei, mi appagherei e non chiederei che i due ordini del giorno fossero messi in votazione se il Governo accettasse queste nostre proposte come raccomandazione.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Signor Presidente, gli ordini del giorno 11 e 12 si illustrano da sè: il 10, invece, merita alcune parole. Con questo ordine del giorno abbiamo proposto in Commissione e riproponiamo qui una serie di misure che tendono a dare uno sbocco positivo all'esperienza in atto rappresentata dai corsi abilitanti per gli insegnanti della scuola media.

Si tratta di misure che non comportano spesa, ma invece un impegno politico, relativo ad un modo diverso di gestire la scuola rispetto a quello tradizionale, che avvii a quella riforma scolastica ormai ritenuta indispensabile dalla quasi totalità dell'opinione pubblica.

D'altra parte, questa dei « corsi abilitanti » si presenta come una esperienza drammatica, per le dimensioni prima di tutto: sono 250.000 gli insegnanti che frequentano, ogni pomeriggio, migliaia di corsi; molti insegnano, ma la maggior parte ha soltanto l'aspirazione o l'aspettativa, che deriva loro dal titolo che cercano di ottenere, di insegnare domani. La situazione è drammatica anche per il disagio e per le difficoltà molteplici in cui i corsi si svolgono, come tutti voi sapete, ricordando l'eco delle grosse manifestazioni che ci sono state e degli articoli anche molto impegnati che sono stati scritti sulla stampa quotidiana e periodica da quanti si occupano dei problemi della scuola. Il fatto è che i corsi abilitanti, così come si svolgono, sono una manifestazione macroscopica di quelle distorsioni strutturali della nostra società e delle nostre scuole che hanno portato al fenomeno imponente della disoccupazione intellettuale, acuta soprattutto nel Sud, distorsioni che sono anche il risultato del modo in cui oggi la scuola si estende, funziona e si orienta nel produrre i nuovi quadri professionali, quei quadri che dovrebbero essere necessari alla società.

Ma non si tratta solo di questo aspetto della disoccupazione intellettuale. I corsi abilitanti, così come si svolgono, per un altro risvolto — forse ancora più drammatico —

rappresentano l'espressione meno clamorosa, se volete (perchè probabilmente il momento più clamoroso è costituito ormai dall'apertura dell'anno scolastico), ma certo più significativa della crisi della scuola, di una scuola la cui caratteristica — vale la pena di sottolinearlo in una sede come questa — è di essere oggi l'« azienda statale » che forse costa di più e che contemporaneamente è meno « redditizia » e presenta le più gravi caratteristiche di inefficienza e di scarsa produttività.

Sovente, quando si riflette su questo problema, ci si riferisce al fatto che gli studenti spesso sono a scuola per prolungare l'attesa di un lavoro. Ma va anche ricordato l'altro fenomeno di decine di migliaia di insegnanti che attendono uno sbocco professionale che la società non può dar loro, non solo per le distorsioni dello sviluppo economico della società, ma anche per le distorsioni dello stesso sviluppo e della stessa struttura della scuola italiana; una scuola che mira sempre di più a diventare un organismo che tende soprattutto al fine di alimentare se stesso, di svilupparsi per creare altre possibilità occupazionali nel proprio seno, per i quadri che esso stesso crea; e non all'altro fine, che è l'unico fine sano di una scuola sana, cioè quello di formare i quadri necessari allo sviluppo sociale ed economico complessivo del paese. Ma se ci sono queste ragioni oggettive che rendono drammatico il modo in cui si svolge questa esperienza e che pongono in maniera veramente acuta la questione di una riforma scolastica che riesca a creare una scuola capace di essere funzione del tipo diverso di sviluppo economico-sociale che vogliamo; e se ciò è tanto più evidente in un momento come questo, quando la spesa complessiva per la pubblica istruzione del solo bilancio statale è giunta ai 4.500 miliardi di cui ben 4.000 per il personale, se è vero tutto questo, bisogna riconoscere tuttavia che la drammaticità della situazione dipende anche da ragioni soggettive, dal modo cioè come sono stati organizzati questi corsi o meglio dal modo come il Ministero della pubblica istruzione ha deciso di intervenire in questa esperienza, che comunque, per le sue dimensioni, per

il numero di energie giovanili che coinvolge, e una grande esperienza che non doveva essere lasciata a se stessa, come in realtà si è fatto sin qui. A noi risulta che ben poco è stato fatto dal Ministero della pubblica istruzione per scegliere un'altra strada che è quella che proponiamo con il nostro ordine del giorno, nella misura in cui ciò può essere fatto in questa fase dei corsi stessi: la strada cioè di farne una occasione per quella sperimentazione di massa di un nuovo modo di formare gli insegnanti, che è una delle questioni decisive della scuola, e — attraverso la scuola — della stessa società.

Stiamo parlando da qualche tempo anche in questa sede, con particolare impegno, della crisi economica attuale e del modo di uscirne; ma va sottolineato che, se non si pone al centro di questo dibattito anche la questione della scuola come strumento fondamentale di formazione delle forze lavoro necessarie allo sviluppo generale, difficilmente potremo dare una risposta valida e comprensiva allo stesso problema di un diverso sviluppo economico e sociale. Valeva quindi la pena che il Ministero della pubblica istruzione si impegnasse a fondo per trasformare l'esperienza dei corsi abilitanti che, pur presentando numerosi casi di grande interesse e validità e di valore nettamente positivo, nel complesso si trascina tra molte difficoltà e tensioni e incertezze, ed ha suscitato stati d'animo come quelli che abbiamo visto affiorare in certe rivendicazioni che noi comprendiamo, ma che respingiamo perchè contrarie al concetto di una scuola qualificata qual è necessaria e quale vogliamo in particolare nell'attuale prospettiva.

È dunque un errore lasciare che questi corsi vadano avanti per conto loro. Il Ministero, secondo noi, salvo qualche circolare, se ne è disinteressato e gli allievi, che sono insegnanti e che hanno già un titolo, si trovano a dover andare a questa scuola con professori sovente non molto diversi per livello da loro stessi, con programmi vecchi, con una organizzazione deficiente, senza nessuna prospettiva chiara, neppure sotto il profilo occupazionale e della qualificazione professionale.

D'altra parte formare gli insegnanti è decisivo per rinnovare la scuola. Ecco perchè invitiamo il Governo ed in modo particolare il Sottosegretario qui presente a prendere in considerazione la possibilità di accettare anche solo parzialmente le misure che abbiamo proposto.

Concludo, anche se l'argomento meriterebbe più ampio sviluppo, con una osservazione: gli insegnanti erano, nella scuola della società liberale, «una pupilla degli occhi» della borghesia; nell'immediato dopoguerra gli insegnanti sono stati certo una delle forze attraverso le quali i cattolici italiani si sono impegnati nella conquista della direzione dello Stato. Oggi questa categoria è veramente in crisi, una crisi che riflette in modo esplosivo quella generale della scuola e del suo rapporto con la società. È urgente — quindi — che la nostra Repubblica, l'Italia democratica, sotto la spinta oggettiva del movimento democratico ed operaio affronti questo problema non come un problema settoriale ma come un problema generale, come un aspetto del problema della scuola e dello sviluppo sociale. Per questo non lasciare che tante energie si frustino e perdano la spinta giovanile che tuttavia hanno, impedire che le esperienze positive si disperdano ma diventino produttive, è secondo noi un dovere: e sarebbe una prova di volontà politica positiva da parte del Governo e del Ministero della pubblica istruzione in particolare il trasformare una gestione prevalentemente di *routine* in una gestione che prepari in qualche modo quella riforma scolastica di cui tutti sentiamo il bisogno, e soprattutto noi della nostra parte, nel momento in cui affrontiamo insieme alle altre forze politiche il problema di un nuovo sviluppo economico e sociale del paese.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno in esame.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7, illustrato dal senatore Plebe, il problema esiste, è grave e generatore di malu-

more. So però che le poste di bilancio sono vincolate da leggi sostanziali. Il bilancio, che è legge formale, non può modificare gli stanziamenti previsti con legge ordinaria, ma il problema esiste.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 8 mi rimetto al Governo, così come per gli ordini del giorno nn. 9 e 10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, anche qui il problema esiste e se non viene risolto nel modo come tra l'altro è qui indicato ne deriva anche una grossa confusione nella spesa degli enti locali, di cui si è parlato anche in occasione di questo dibattito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 12 mi rimetto al Governo. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 13, ritengo che potrebbe essere accettato come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

U R S O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi dispiace di non poter accettare l'ordine del giorno del senatore Plebe perchè non si tratta di stanziamenti inferiori, così come ha dichiarato il senatore Plebe. Infatti l'ordine del giorno non viene respinto dal Governo perchè proviene da quella parte politica, ma perchè lo respingono le cifre. Infatti uno dei capitoli che sono stati citati dal senatore Plebe, il 4110, interessa le borse di studio e i sussidi universitari per profughi e reduci. Si ha la riduzione per mancanza di richieste.

Sul capitolo 4115 (borse di studio, addestramento didattico e scientifico) vi sono delle riduzioni in quanto ormai dette borse vanno in esaurimento essendo state sostituite dagli assegni biennali.

Il capitolo 4117 si riferisce ai contratti quadriennali con laureati e in proposito la caduta dello stanziamento è dovuta a rinunzie da parte degli interessati. Mi meraviglia che si sia citato anche il capitolo di spesa 4118, quello cioè relativo agli assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati perchè proprio questo capito-

lo presenta un incremento di oltre 1 miliardo.

Sono quindi le cifre a respingere l'ordine del giorno del senatore Plebe, anche se posso assicurare il senatore Plebe che il problema del rinnovamento dei quadri universitari è alla particolare attenzione del Governo.

In merito all'ordine del giorno n. 8 del senatore Valitutti, non lo posso accettare neanche come raccomandazione poichè la riunificazione delle due direzioni generali, cioè di quella tecnica e di quella dell'istruzione professionale, è collegata alla ristrutturazione degli uffici centrali del Ministero, quindi alla sua riforma globale. Lo sdoppiamento — che viene chiesto in via subordinata — della rubrica non è possibile in mancanza di una legge organica sull'istruzione professionale che consenta l'invocato riparto delle somme.

Anche l'ordine del giorno n. 9 del senatore Valitutti non viene accettato dal Governo; infatti le scuole magistrali statali sono state trasferite alle dipendenze della direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, anche in virtù di una sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto al titolo rilasciato il valore di titolo di scuola secondaria di secondo grado. Ecco quindi l'aggancio alla direzione generale dell'istruzione classica, nè si può invocare, come fa il senatore Valitutti, l'argomento che tali scuole preparano unicamente maestre di scuola materna e che quindi dovrebbero essere collegate all'ispettorato della scuola materna, perchè in tal caso anche gli istituti magistrali che preparano solo maestre di scuole elementari dovrebbero passare alla direzione generale delle elementari.

Per quanto riguarda poi il lungo e complesso ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, il Governo non lo accoglie. Il senatore Urbani, tra l'altro, conosce l'impegno notevole compiuto dal Ministero per l'organizzazione dei corsi e sa anche che sono state date delle indicazioni di massima, che si presentano valide, per quanto riguarda lo svolgimento e la parte conclusiva dei corsi abilitanti. Posso però assicurare il senatore Urbani e i firmatari dell'ordine del giorno che il Gover-

no, pur non accogliendolo, è pienamente disponibile a riferire in Parlamento, su una materia così importante e così vasta, in modo appropriato e documentato.

Per l'ordine del giorno n. 11 sull'assistenza scolastica, a firma del senatore Scarpino e di altri senatori, devo dire che tutta la materia relativa all'assistenza scolastica è stata già trasferita alle regioni a statuto ordinario. Anzi, proprio in questi giorni, sono state avviate tutte le procedure per trasferire anche alle regioni a statuto speciale le residue competenze che rimanevano al Ministero. È evidente, poi, che quando si parla di diritto allo studio l'assistenza scolastica determina e facilita anche tale diritto. Pertanto le regioni, con le spettanze ricevute, potranno ben determinare una politica che non sia strettamente assistenziale.

L'ultimo ordine del giorno, presentato dal senatore Ruhl Bonazzola e da altri senatori, riguarda le scuole materne. Il Governo non lo può accettare. Il senatore Urbani sa bene che la legge n. 444, che disciplina la scuola materna o per meglio dire le istituzioni educative per la prima infanzia, fu varata proprio da un Governo di centro-sinistra e che alla sua stesura concorsero, in maniera determinante, tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. D'altra parte, sul piano pratico, mi pare che la legge abbia funzionato bene. Ha infatti esteso le istituzioni educative statali per la prima infanzia, oltre alle non statali, in maniera concreta. Per il 1976 si prevedono 5.000 altre sezioni — questo è un primato — e ad oggi frequentano le istituzioni statali oltre 500.000 bambini. Devo anche precisare che l'unica distinzione possibile è tra scuola statale e scuola non statale anche in ossequio al precetto costituzionale dell'articolo 33.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 7.

N E N C I O N I . Insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore

517ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 NOVEMBRE 1975

Plebe e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli ordini del giorno nn. 8 e 9.

B E R G A M A S C O . Insistiamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Valitutti e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Valitutti e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione degli ordini del giorno nn. 10, 11 e 12.

U R B A N I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 12, presentato dal senatore Ruhl Bonazzola Ada Valeria e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 75. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

Art. 76.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, l'assegnazione di lire 43.500.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

(È approvato).

Art. 77.

Lo stanziamento destinato alle Università e agli Istituti di istruzione universitaria, agli Osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli Istituti scientifici speciali per l'acquisto o il noleggio di attrezzature di dattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librerie degli Istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.000.000.000.

(È approvato).

Art. 78.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(È approvato).

Art 79

Per l'attuazione del provvedimento emanato in applicazione dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente il rior-

dinamento dei ruoli del personale ispettivo, direttivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, è autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 150.000.000.000.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1976, del fondo iscritto al capitolo n. 6011 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi all'attuazione del provvedimento suddetto.

(È approvato).

Art. 80.

Ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 12 febbraio 1975, n. 32, il contributo a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 16.000.000.000.

(È approvato).

Art. 81.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1119 e 1754 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 82.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 8).

(È approvato).

Art. 83.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, l'assegnazione di lire 12.200 milioni per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonchè per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

(È approvato).

Art. 84.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1976, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(È approvato).

Art. 85.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1976, in lire 200.000.000.

(È approvato).

Art. 86.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 87.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1976, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 88.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1976, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 89.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1976, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco numero 1, annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 90.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1976, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 91.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

(*È approvato*).

Art. 92.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 104.602.400.000, per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime

dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

g) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101, nonché dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

(È approvato).

Art. 93.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 11.000.000.000, di cui lire

3.500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonché in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, numero 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostruzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonché dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 94.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 4.000.000.000, per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(È approvato).

Art. 95.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonché delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue aventi carattere interregionale di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, numero 129.

(È approvato).

Art. 96.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 4.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi a fondo perduto a favore dei lavoratori dipendenti o autonomi di cui all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

(È approvato).

Art. 97.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applica-

zione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 98.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.770.000.000, di cui:

1) lire 20.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 750.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 1.000.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 99.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, il limite di impegno di lire 250.000.000 per pagamenti differiti relativi a sovvenzioni e

contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457.

(È approvato).

Art. 100.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, il limite di impegno di lire 10.000.000.000 per gli adempimenti previsti dall'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per la concessione di contributi nel pagamento di interessi sui mutui contratti per iniziative da realizzare su aree in concessione.

(È approvato).

Art. 101.

È stabilito per l'anno finanziario 1976, il limite d'impegno di lire 20.000.000.000, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247 e dell'articolo 4-bis del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera.

(È approvato).

Art. 102.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481 e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 103.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrato dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 2001 e 2101 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1976, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento di cui all'articolo 137 del nuovo codice della strada;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8704 e 8705 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 1025, 1026, 1027 e 1139 ed a quelle fra i capitoli nn. 9009 e 9154 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, nonché dall'articolo 13 della legge 14 ottobre 1974, n. 504 e dalla legge 6 giugno 1975, n. 208;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8245, 9014 e 9015 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al

riparto dello stanziamento previsto dalla legge 19 dicembre 1973, n. 837;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 9017, 9018, 9024 e 9044 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 19 della legge 26 maggio 1975, n. 183.

(È approvato).

Art. 104

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1122 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 105.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1976, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

Art. 106.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazio-

nale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, nonché quelle previste dalla legge 24 febbraio 1971, n. 92.

(È approvato).

Art. 107.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, alle variazioni negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1976, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, n. 59.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative)

Art. 108.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

(È approvato).

Art. 109.

È stabilito, per l'anno finanziario 1976, in relazione alla deliberazione del CIPE del 28 gennaio 1971, il limite d'impegno di lire 1.500.000.000, per la concessione di contributi nelle spese per la costruzione della linea e per la provvista del materiale rotabile e di esercizio di ferrovie metropolitane, ai sensi della legge 29 dicembre 1969, n. 1042.

(È approvato).

Art. 110.

Alle spese di cui al capitolo n. 7203 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 111.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per i trasporti, variazioni compensative fra gli stanziamenti dei capitoli nn. 1510 e 1511 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti.

(È approvato).

Art. 112

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di bilancio nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

(È approvato).

Art. 113.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1976, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 114.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Sta-

to, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 35.000.000.000.

(È approvato).

Art. 115.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1976, a favore dei quali è data tacoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

(È approvato).

Art. 117.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1976, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 118.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1976, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(È approvato).

Art. 119.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 120.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1976, per i quali il Ministro per le poste e le telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della Cassa Vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 134, n. 136, n. 137 e n. 138.

(È approvato).

Art. 121.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le en-

trate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1976, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

(È approvato).

Art. 122.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1976, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(È approvato).

Art. 123.

Alle spese di cui ai capitoli n. 197, n. 198, n. 296, n. 300 e n. 305 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 124.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531, n. 532, n. 539 e n. 542 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 125.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1976, per i quali il Ministro per le poste e le telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della Cassa Vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 116, n. 117, n. 121, n. 125, n. 126, n. 127, n. 128 e n. 171.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 126.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

(È approvato).

Art. 127.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1976, le seguenti spese:

lire 280.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi:

lire 1.260.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 174.023.650.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografi-

ci; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

(È approvato).

Art. 128.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1976, della somma di complessive lire 174.023.650.000 autorizzata con l'articolo 127 della presente legge.

(È approvato).

Art. 129.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1976, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(È approvato).

Art. 130.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 1801, 1802, 1831, 1833, 1871, 1872, 2801, 2802, 2809, 2810, 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4032, 4051 e 5031

dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 131.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1976, come segue:

Esercito	L. 8.950.000.000
Marina	» 9.000.000.000
Aeronautica	» 5.650.000.000
Arma dei carabinieri	» 4.400.000.000

(È approvato).

Art. 132.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1976, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(È approvato).

Art. 133.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della

Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n. 21.000
Marina	» 17.000
Aeronautica	» 35.000

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n. 40.000
Marina	» 13.000
Aeronautica	» 13.830

(È approvato).

Art. 134.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in 300 unità.

(È approvato).

Art. 135.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenerne in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n. 40
guardiamarina	» 50

(È approvato).

Art. 136.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in 160 unità.

(È approvato).

Art. 137.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri) n.	340
Marina	» 110
Aeronautica	» 1.600

(È approvato).

Art. 138.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1976, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
graduati e militari di truppa	» 21.000

(È approvato).

Art. 139.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª, e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1976, a norma dell'articolo 18, secondo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

(È approvato).

Art. 140.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1976, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n. 7.000
sergenti rafforzati di leva	» 600
sottocapi e comuni volontari	» 4.000
sottocapi rafforzati di leva	» 1.200

(È approvato).

Art. 141.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

sergenti	n. 10.300
graduati e militari di truppa . . . »	2.700

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 7.500 unità.

(È approvato).

Art. 142.

Il numero massimo degli ufficiali e dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del primo comma dell'articolo 2 e del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1976, come appresso:

Ufficiali:

Esercito	n. 58
Marina	» 26
Aeronautica	» 290

Sottufficiali:

Esercito	n. 3
Marina	» 4

(È approvato).

Art. 143.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di

previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1976 (*Elenco numero 3*).

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 144.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Pistolese e di altri senatori. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, Segretario:

Il Senato,

in sede di discussione sullo Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'ambito del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1976;

considerato che la legge dell'11 febbraio 1971, n. 11, e successive modificazioni non risultano applicate nella parte che riguarda l'aggiornamento del canone di locazione come previsto dalla legge stessa e che non risultano ancora funzionanti in tutto il territorio nazionale le previste commissioni per l'elaborazione delle tabelle, regolarmente aggiornate;

considerato che restano ancora sospesi i conguagli per varie annualità, con grave pregiudizio sia per i concedenti sia per gli affittuari, costretti a corrispondere in unica soluzione gli arretrati dovuti;

ritenuto che entro il mese di novembre 1975 debbono essere effettuate le nuove tabelle in base al costo dei prodotti agricoli, secondo la revisione biennale disposta con l'articolo 1 della legge 1° dicembre 1973,

impegna il Governo

a procedere con assoluta priorità:

1) a disporre che, nel termine di trenta giorni, siano pubblicate tutte le tabelle relative alle annualità arretrate;

2) a disporre che l'aggiornamento del canone di affitto ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° dicembre 1973 sia rigorosamente effettuato nei termini previsti dalla ripetuta legge.

13. PISTOLESE, MAJORANA, NENCIONI, BASADONNA, ENDRICH, PAZIENZA, DE FAZIO, DE SANCTIS

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, il nostro ordine del giorno ha lo scopo di invitare il Governo all'attuazione e al rispetto delle due leggi fondamentali per l'agricoltura italiana: quella dell'11 febbraio 1971, numero 11, e quella del 1° dicembre 1973 che riguarda la disciplina dei contratti di affitto. Come è noto queste due leggi stabiliscono delle forbici tra minimi e massimi per la determinazione del canone di locazione, e la legge del 1973, in ossequio a una disposizione della Corte costituzionale, ha disposto che la revisione deve essere fatta ogni due anni in base al costo dei prodotti agricoli, modificando completamente quella che è la struttura della legge del 1971. Noi, in sede di discussione nella Commissione agricoltura, abbiamo evidenziato, in relazione al bilancio, che molti degli stanziamenti previsti (quali per esempio i 75 miliardi per il credito agevolato in agricoltura o i 170 miliardi per l'attuazione delle direttive comunitarie) non potevano avere concreta applicazione in Italia perchè purtroppo vige una legge iniqua che incide notevolmente sullo sviluppo dell'economia agraria. Ho detto una legge iniqua non per una affermazione di parte: vi sono ben cinque sentenze della Corte costituzionale che hanno dichiarato la illegittimità costituzionale delle norme fon-

damentali di questa legge. E posso dire di più, che anche a Bruxelles questa legge non è gradita, tanto è vero che ci è stato ufficialmente detto che il visto e il parere di conformità non sarebbe stato concesso se a Bruxelles fossero stati esposti con chiarezza sia i termini precisi della legge sia quella che è la realtà agraria del nostro paese. Ora però questa legge vige e, purtroppo, vige nelle sue parti deteriori in quanto il canone di locazione è ancora legato al reddito catastale. Però è necessario che si provveda all'attuazione delle tabelle di aggiornamento previste sia dalla legge del 1971 sia dalla legge del 1973. Sono passati quattro anni, non si provvede ancora a questa revisione che è dovere del Governo di effettuare. Dico questo non soltanto nell'interesse dei proprietari concedenti che pur vedono così gravemente compresso il diritto di proprietà che è tutelato dall'articolo 42 della Costituzione, ma lo dico anche e soprattutto nell'interesse degli affittuari i quali si troveranno poi a dover pagare dei conguagli arretrati per quattro o cinque anni, rendendo quindi più difficile l'autofinanziamento dell'impresa.

Queste sono le poche osservazioni che volevo fare e desidero soltanto segnalare ai rappresentanti del Governo che un eventuale rigetto di questo nostro ordine del giorno significherebbe che il Governo non vuol fare rispettare una legge che il Parlamento ha approvato. Nella Commissione agricoltura l'ordine del giorno fu respinto perchè avevamo inserito nelle premesse delle osservazioni critiche alla legge; oggi in Aula, invece, noi abbiamo ripresentato l'ordine del giorno senza la premessa, ma semplicemente per chiedere l'attuazione delle due leggi che ho innanzi indicato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa*. Signor Presidente, la materia è evidentemente di attualità; ritengo che le leggi esistono e vanno applicate. Suggestirei al Governo di accettare l'ordine del giorno come rac-

comandazione ma, evidentemente, ove il Governo non possa farlo, rivedrei il mio parere.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, dall'ordine del giorno che è stato presentato, come è stato già precisato dal presentatore, sono state tolte le considerazioni di politica generale — anche se verbalmente il presentatore le ha in parte ripetute adesso — che furono espresse in sede di Commissione. Quindi, restando ferme tutte le riserve sulle considerazioni generali, che non formano oggetto dell'ordine del giorno, devo invece, sul piano tecnico, riconoscere che vi sono dei ritardi nell'attuazione di queste due leggi.

Per quanto riguarda il n. 1) dell'ordine del giorno, il ritardo è particolarmente sensibile in cinque province: ad Avellino, Caserta e Napoli in quanto le commissioni sono tuttora inoperanti a seguito dell'accoglimento da parte del tribunale amministrativo regionale per la Campania della domanda di sospensiva dell'esecuzione del decreto di costituzione degli stessi organi emesso dal presidente della giunta regionale della Campania; a Palermo vi è stata una serie di problemi di carattere tecnico che hanno ritardato ugualmente i lavori; infine a Terni una decisione ha reso nulla la nomina della commissione e pertanto ha inficiato i provvedimenti fatti fino ad oggi.

Usando del potere sostitutivo la commissione centrale sta provvedendo per queste province onde riparare ai ritardi che sono stati causati da questi provvedimenti. Per quanto concerne in particolare le province di Avellino, Caserta, Napoli e Palermo, la Commissione centrale ha formulato già le relative proposte di tabelle che sono state trasmesse a norma di legge per il parere alle organizzazioni sindacali provinciali maggiormente rappresentative delle categorie interessate all'affitto. La Commissione tecnica centrale sta provvedendo a determinare le tabelle per le sopra indicate province, non appena saranno pervenuti i pareri che sono

stati di recente nuovamente sollecitati alle parti sociali.

Per quanto riguarda i coefficienti di adeguamento dei canoni previsti dalla legge del 1973, la Commissione tecnica centrale non ha potuto fino ad oggi concludere il proprio lavoro ed impartire le norme alle commissioni tecniche provinciali perchè l'Istituto centrale di statistica, nonostante che sia stato più volte sollecitato, sta trovando una serie di difficoltà a formulare certi dati e certi parametri che sono necessari per poter dare queste direttive. Posso assicurare però il senatore Pistolese che il Ministero sta sollecitando questi provvedimenti, per cui non ho nessuna difficoltà ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno che viene presentato; posso assicurare anche che sono state date disposizioni perchè siano determinate in via sostitutiva, al più presto, le tabelle per i canoni di equo affitto nelle province sopra ricordate. Sono state sollecitate, come dicevo, le forze sociali anche se non so se potranno dare una risposta proprio entro i 30 giorni richiesti. La commissione tecnica ha cominciato già, con i dati attualmente forniti dall'Istituto di statistica, a predisporre il lavoro in modo che, appena saranno completati questi dati, possa essere data esecuzione a quanto la legge richiede.

PRESIDENTE. Senatore Pistolese, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 13?

PISTOLESE. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 144. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, *Segretario:*

Art. 145.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della

Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 8.200.000.000.

(È approvato).

Art. 146.

Ai sensi dell'articolo 27, quarto comma, della legge 25 novembre 1971, n. 1096, il contributo a favore dell'Istituto conservatore dei registri di varietà dei prodotti sementieri è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 100.000.000.

(È approvato).

Art. 147.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1976, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(È approvato).

Art. 148.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1118 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 149.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno fi-

nanziario 1976, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(È approvato).

Art. 150.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1976, le eventuali variazioni al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 151.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

(È approvato).

Art. 152.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 3537, 4550 e 5046 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 153.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 15).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Ferralasco e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

Cap. 2503 — (Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale).

Aumentare lo stanziamento da lire 1.600 milioni a lire 2.800 milioni.

153.1 FERRALASCO, POZZAR, MANENTE COMUNALE, FERMARIELLO, GAROLI, GIULIANO, BONAZZI, ZICCARDI

FERRALASCO . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* FERRALASCO . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, in base alla legge n. 836 del 1973, entrata in vigore dal 1° gennaio del 1974, sono state aumentate le indennità di missione per il personale statale. È stato un aumento piuttosto congruo che tendeva a coprire — ed in parte almeno ha coperto — l'aumento del costo della vita. Però nella stessa legge, con l'articolo 33, sono stati congelati i fondi a disposizione delle varie amministrazioni statali per il rimborso, appunto, di queste voci di spesa, il che ha fatto sì che le missioni stesse si riducessero notevolmente di numero per poter adempiere, con la stessa somma a disposizione, ma con una maggiore

spesa unitaria, i compiti che rimanevano invariati.

Per alcune branche dell'amministrazione e per alcuni ministeri questo non ha comportato dei gravi inconvenienti, visto anche il passaggio di mansioni che vi è stato verso le regioni, molto sostanzioso per taluni ministeri.

Per quello che riguarda più specificatamente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, invece, e soprattutto per quello che riguarda gli ispettorati del lavoro, la somma fissata nel 1974 in un miliardo e 400 milioni è rimasta invariata per questi due anni ed ha portato praticamente al decurtamento delle possibilità di missione, a un decurtamento tale che attualmente gli ispettorati non possono svolgere il loro compito, all'esterno naturalmente dei loro uffici, se non per i primi sei-sette mesi dell'anno. Restano scoperti i cinque-sei mesi restanti.

Quando una situazione del genere è stata portata a conoscenza della Commissione lavoro e previdenza sociale (11^a Commissione) del Senato, tenuto conto anche e direi soprattutto dell'attuale situazione in cui si trova in seguito alla crisi economica il settore industriale, il che aumenta notevolmente il contenzioso e le necessità di intervento, tenuto conto del fatto che in Italia si verificano ogni anno un milione e mezzo di infortuni sul lavoro, di cui circa 4.000 mortali (o poco meno), tenuto conto dei compiti effettivi di vigilanza che questi ispettori assolvono (sempre che siano messi in condizione di farlo), l'11^a Commissione permanente del Senato, all'unanimità, ha presentato questo emendamento, che è stato respinto, sì, dalla 5^a Commissione all'atto della discussione, ma che la Commissione di merito ha ritenuto di dover reiterare in questa Aula per portare le possibilità di spesa al capitolo 2503 da un miliardo e 600 milioni (cioè con un aumento che appare irrisorio di 200 milioni rispetto a quello del 1975) a due miliardi e 800 milioni, cioè alla cifra necessaria perchè gli ispettorati del lavoro siano messi in condizione di funzionare non per sei-sette mesi all'anno, ma per tutta la durata dell'anno solare.

La 11ª Commissione raccomanda pertanto vivamente sia al relatore, sia soprattutto al Governo, di accogliere questa sua istanza, perchè gli ispettorati vengano messi in condizione di svolgere questo lavoro, che è essenziale — a parere della Commissione — per un corretto funzionamento in Italia del settore considerato. Si tenga presente che questo rappresenta in pratica un investimento produttivo, in quanto permetterebbe di combattere meglio le evasioni contributive, che raggiungono i limiti che noi tutti conosciamo. Pertanto non sarebbe di per sé una semplice somma da considerarsi destinata a spesa corrente, ma invece, allo stato dei fatti, un investimento da considerarsi in conto capitale, in un certo senso, per quello che ho detto in precedenza.

Ecco perchè a nome dell'11ª Commissione del Senato, unanime, mi permetto di sottoporre all'illustre relatore e all'illustre Sottosegretario la necessità o per lo meno il vivo auspicio che questo emendamento, che, ripeto, tende a un migliore funzionamento dello Stato e in un settore che oggi è più che mai vitale, venga accolto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **CAROLLO**, *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, mi dichiaro favorevole all'emendamento, ritenendolo fondato in punto di fatto. D'altra parte ritengo che, nel caso in cui non si facessero le missioni perchè ritenute non necessarie, lo stanziamento non sarebbe per forza, quasi violentemente, egualmente utilizzato.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Le considerazioni espresse su questo emendamento non possono non essere condivise nel caso specifico; in realtà il fondo messo a disposizione per il pagamento delle missioni per l'ispettorato del lavoro è insufficiente in

quanto da due anni è bloccato e quest'anno senza dubbio non potrà essere sufficiente per assolvere a tutte le necessità dell'ispettorato del lavoro in un periodo nel quale occorre sviluppare le attività sia di prevenzione, sia di controllo delle evasioni dei contributi sociali.

Già lo scorso anno abbiamo potuto rispondere al 65 per cento circa delle richieste che avevamo in questo settore.

Ho il dovere però, sentito anche il collega del Tesoro, di dire che l'equilibrio del bilancio è stato stabilito in un determinato modo, per cui con rammarico non si può esprimere un parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento.

Il Governo, comunque, assume l'impegno di riesaminare in sede di note di variazioni, dopo che sarà opportunamente accertato con l'inizio del nuovo anno il *quantum* della spesa (occorre anche vedere se è necessario l'incremento proposto o un incremento diverso della spesa), questo capitolo del bilancio riconsiderando in quella sede l'esigenza che viene qui sottolineata dalla Commissione lavoro unanime e che riteniamo dover riconoscere come valida.

Rilevo pertanto l'opportunità di trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Ferralasco, mantiene l'emendamento?

FERRALASCO. Essendo l'emendamento presentato a nome della 11ª Commissione, chiederei alla Presidenza qualche minuto di sospensione per poter consultare gli altri firmatari.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Prima che i membri della Commissione presenti si consultino tra di loro su questo tema, vorrei pregarli di tenere conto di questo: non nego l'esigenza obiettiva che ci può essere in questo settore; nella formula-

zione del bilancio abbiamo adottato un criterio che è stato quello di pregare tutte le amministrazioni, per quanto riguarda le spese relative alla gestione, di restare nei limiti dell'anno precedente. Tutte le amministrazioni si sono dichiarate disponibili in questo senso.

Ora se noi introduciamo questo o quell'emendamento, è vero che questa sera chiudiamo con l'approvazione del bilancio, però si aprirà una discussione permanente tra Ministero del tesoro ed altre amministrazioni per fare in altri settori quello che si fa qui, senza dire che poi, per quanto io conosco — e lo conosco abbastanza — questo settore specifico, mi pare che l'emendamento di per sé sia spropositato.

Non è meglio, allora, cercare di soprassedere in questo momento ad una modifica che aprirebbe delle grosse difficoltà e soprattutto un contenzioso tra amministrazioni? Confermo quello che ha detto il Sottosegretario; dichiaro cioè che nel corso dell'anno, qualora queste spese andassero — naturalmente con una giustificazione obiettiva — al di là dei limiti previsti dal capitolo, si vedrà come integrarlo; ma in quel momento potremo fare operazioni equilibrate anche in altri settori e non soltanto per questo.

Per questo criterio di equità pregherei la 11ª Commissione di soprassedere alla richiesta di votazione dell'emendamento, anche per evitare una eventuale bocciatura.

FERRALASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **FERRALASCO.** Signor Presidente, le enunciazioni portate testè dal ministro Colombo e precedentemente dal sottosegretario Del Nero hanno naturalmente una loro validità in quanto dimostrano ancora una volta come questo modo di procedere nel bilancio dello Stato, cioè senza la stretta collaborazione tra Governo e Parlamento (cosa che è stata denunciata del resto pubblica-

mente nell'ordine del giorno unitario della nostra Commissione), comporti poi, all'atto dello svolgimento della discussione sul bilancio stesso, situazioni penose come questa di oggi, in cui si deve ricorrere, non dico a sotterfugi — la parola sarebbe spropositata naturalmente — ma a degli artifici per correggere una cosa che tutti noi siamo convinti debba essere corretta.

Tenuto conto di questo e delle dichiarazioni del Sottosegretario e del ministro Colombo, non volendo naturalmente portare avanti un braccio di ferro tra Parlamento e Governo, dichiaro di ritirare l'emendamento e di presentare, anche a nome degli altri firmatari, il seguente ordine del giorno, che spero il Governo voglia accogliere:

« Il Senato,

ritenendo necessario garantire il pieno funzionamento degli Ispettorati del lavoro per l'insostituibile compito che essi svolgono nel campo della sorveglianza per la corretta applicazione delle norme che regolano la vita nelle fabbriche, da quelle antinfortunistiche alla lotta alle evasioni contributive,

impegna il Governo a considerare di primaria importanza il compito degli Ispettorati del lavoro e ad assicurare agli stessi i mezzi necessari per il pieno svolgimento delle loro mansioni ispettive ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

CAROLLO, relatore generale per la spesa. Sono naturalmente d'accordo.

DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 153. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

Art. 154

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1976, ai termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

(*È approvato*).

Art. 155.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 100.000.000.

(*È approvato*).

Art. 156.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 20.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 157.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1976, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e del-

l'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(*È approvato*).

Art. 158.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1976, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(*È approvato*).

Art. 159.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 1535 e 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative*)

Art. 160.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

(*È approvato*).

Art. 161.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

Art. 162.

I contributi dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero e per le spese relative all'Organizzazione ed al funzionamento degli uffici all'estero sono stabiliti, per l'anno finanziario 1976, ai termini dell'articolo 3 della legge 31 maggio 1975, n. 185, rispettivamente, in lire 10.800.000.000 ed in lire 7.300.000.000.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative)

Art. 163.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

(È approvato).

Art. 164.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 27 dicembre 1973, n. 878.

(È approvato).

Art. 165.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1976, in lire 90.000.000.

(È approvato).

Art. 166.

Gli stanziamenti previsti per l'anno 1976 alle colonne B e C della tabella di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1973, n. 878 sono, rispettivamente, aumentati di lire 17.000 milioni e di lire 3.000 milioni.

(È approvato).

Art. 167.

Alle spese di cui al capitolo n. 3061 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 168.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative)

Art. 169.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato all'articolo 169.

ALBARELLO, Segretario:

Il Senato,

premesso che nelle Partecipazioni statali l'unità delle scelte produttive è stata soffocata dalla mancanza di una visione complessiva e coordinata dell'intervento pubblico e quindi dal moltiplicarsi degli interventi di salvataggio, attuati spesso con criteri anti-economici che compromettono la capacità degli enti di assolvere ai propri ruoli specifici; che come è stato autorevolmente sostenuto l'intervento pubblico è andato così trasformandosi da imprenditoriale in assistenziale e le Partecipazioni statali sono divenute un conglomerato sconnesso di attività industriali in cui, nel migliore dei casi, gli impulsi positivi dei settori efficienti servono a compensare le perdite dei settori in crisi,

impegna il Governo a una ristrutturazione operativa delle Partecipazioni statali sì che gli Enti di gestione possano ricuperare all'interno e all'esterno propri margini di autonomia, rispetto all'ingerenza politica e possano ricuperare la mentalità industriale della loro fase iniziale, in un quadro di autonomia imprenditoriale e di concorrenzialità.

14. **NENCIONI, BASADONNA, PAZIENZA, DE SANCTIS, GATTONI, TANUCCI NANNINI, PISTOLESE, DE FAZIO, TEDESCHI MARIO**

BASADONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo ordine del giorno si è inteso richiamare l'attenzione del Governo su alcune ben note carenze del sistema delle partecipazioni, mentre sta per concludere i suoi lavori l'apposita Commissione incaricata dal Ministro delle partecipazioni statali di definire un piano di ristrutturazione del sistema stesso, di cui ha dato qualche notizia la stampa specializzata. Sono anni ormai che si discute sui metodi da adottare per la riforma delle partecipazioni e, a questo fine, si moltiplicano le proposte di legge, anche molto autorevoli, formulate dalle varie parti politiche, mentre la situazione va sempre più deteriorandosi, per cui è da ritenersi giunto il momento di procedere sulla strada delle definizioni.

Non sembra però che il piano in via di definizione affronti il problema sotto tutti gli aspetti, anche se ispirato al sano criterio della economicità di gestione delle aziende, al quale sembra intenda attenersi l'attuale Ministro delle partecipazioni. Non è certo questo il momento per un esame dei risultati finora raggiunti, ma è certo che non si possono reputare soddisfacenti e di questo avviso si è dimostrato anche il relatore della tabella delle partecipazioni, senatore Ripamonti, il quale non ha avuto esitazioni nell'individuare gli errori commessi e le numerose carenze che sono a monte dell'attuale situazione, solo in parte imputabili alla crisi economica generale. Tra l'altro egli ritiene che si è trascurato di convogliare gli investimenti verso le zone produttive che potevano assicurare all'apparato industriale caratteristiche più avanzate e a dar luogo ad un sistema articolato in grado di sollecitare la mobilitazione dell'iniziativa locale, senza la quale deve ritenersi illusorio mettere in moto un qualsiasi processo di sviluppo industriale autoprogresivo.

Malgrado i massicci ricorsi agli investimenti negli scorsi anni, la produttività è de-

caduta ed oggi appare difficile attuarne il recupero in misura adeguata. Si prospettano ora esigenze di ristrutturazione, dopo un lungo periodo di perpetuazione di condizioni di inefficienza, attraverso investimenti finanziati dallo Stato, ma non si prevede un adeguato sviluppo della mano d'opera perchè questi interventi serviranno soltanto per conservare i livelli occupazionali attuali. Una tale prospettiva non appare certo incoraggiante mentre le tensioni sociali tendono ad aggravarsi, specie nel Mezzogiorno.

Ho fatto cenno soltanto ad alcune considerazioni critiche contenute nella approfondita e vasta relazione del senatore Ripamonti, alle quali vorrei aggiungere brevemente le altre che hanno suggerito l'ordine del giorno in discussione. Anzitutto va osservato che la razionalità delle scelte compiute dalle Partecipazioni è stata spesso compromessa e distorta dall'assenza di una visione globale e coordinata degli interventi pubblici e dal moltiplicarsi delle operazioni di salvataggio attuate spesso con criteri antieconomici, sotto la spinta di interessi politici, compromettendo la capacità degli enti ad assolvere il proprio ruolo e trasformando l'intervento pubblico da imprenditoriale ad assistenziale. Si è giunti così ad un sistema di attività industriali in cui nel migliore dei casi i risultati positivi di settori efficienti servono a compensare i saldi di segno opposto. La esigenza poi di incrementare i fondi di dotazione, in conseguenza della insufficienza degli autofinanziamenti, costringe gli enti a dipendere sempre più da ingerenze politiche donde la perdita della efficienza e dell'autonomia, la lottizzazione delle Partecipazioni statali e la loro trasformazione in strumenti clientelari. Su questi aspetti delle carenze che caratterizzano il sistema delle Partecipazioni statali si è inteso richiamare con questo ordine del giorno l'attenzione del Governo perchè la ristrutturazione del sistema avvenga in modo che gli enti di gestione possano recuperare adeguati margini di autonomia rispetto all'ingerenza politica nonchè la mentalità industriale e la capacità innovativa della loro fase iniziale, in un quadro di concorrenzialità e di rispetto di una gestione economica. Non chie-

derò la votazione di questo ordine del giorno se il Governo si dichiarerà disposto ad accoglierlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame.

* **C A R O L L O ,** *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, visto che il riordinamento delle Partecipazioni statali è all'ordine del giorno, che il Governo lo considera come un obiettivo da raggiungere, che una Commissione è stata appositamente formata, ritengo di poter suggerire, ove me lo consenta il rappresentante del Governo, di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **G U N N E L L A ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo fa presente di avere istituito una Commissione per il riordino delle partecipazioni statali, presidente Chiarelli, che presenterà le sue conclusioni entro il 31 dicembre. Quindi l'ordine del giorno presentato è superato da una iniziativa del Governo. Accettiamo pertanto il suggerimento del relatore di accoglierlo come raccomandazione in un quadro generale, perchè il problema esiste.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n.14?

B A S A D O N N A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 169. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

A L B A R E L L O , Segretario:

Art. 170.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1099 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative)

Art. 171.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

Il Senato,

impegna il Governo:

1) a stabilire per legge, prima della discussione della riforma sanitaria, quali siano le attribuzioni del Ministero della sanità, nella prevenzione delle malattie;

2) a precisare, prima dell'attuazione della riforma, i costi attendibili di essa e le fonti di finanziamento, comprensive anche del risanamento della pesante situazione deficitaria degli ospedali.

15. CAPUA, PECORINO, NENCIONI, BASADONNA, PISTOLESE, CROLLALANZA, BONINO, MAJORANA

C A P U A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A P U A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda cercherò di essere telegrafico.

Il trapasso della organizzazione sanitaria alle regioni ha determinato un crepaccio tra le attribuzioni del Ministero della sanità e gli interventi che sono di sua pertinenza e le attribuzioni nel campo della sanità dei consigli regionali.

Ciò è stato notato particolarmente in occasione delle piccole epidemie estive.

Il medico provinciale, il quale rappresenta in periferia il Ministero, attualmente non si sa cosa rappresenti e quali attribuzioni gli competano oltre quella di poter essere, in qualche occasione, il capro espiatorio.

La riforma sanitaria, che pare sia giunta alla Commissione della Camera dove comincia il suo iter legislativo, oltre i problemi inerenti alle malattie abbraccia anche i grandi temi della prevenzione che sono a monte dello stato di salute; questi temi non riguardano soltanto la epidemiologia (tifo, colera, salmonella ecc.) ma anche altri settori importanti (prevenzione delle cardiopatie reumatiche e degenerative, dei tumori, profilassi infantile ecc.). La prevenzione, per riconoscimento unanime, non può essere fatta a scacchiera così come avverrebbe se fosse devoluta alle regioni; si osserva giustamente che un processo infettivo non rispetta nè i limiti regionali nè quelli nazionali.

Da ciò la necessità riconosciuta da molti di affidare questa parte importante che sta a monte della salute di tutti i cittadini all'azione distribuita su tutto il territorio, in maniera uniforme o opportunamente graduata, dall'organismo centrale ministeriale (e ciò ha un costo). Questo tema è stato agitato in Commissione; è stato riconosciuto dal relatore di maggioranza, però è restato come un'affermazione di principio senza nessuna conseguenza pratica.

Nel momento in cui la legge di riforma sanitaria dovesse essere attuata senza aver pre-

visto o inquadrato i problemi ai quali io accenno, non faremmo altro che aumentare il distacco o la crepa tra organizzazioni regionali e ministero, distacco al quale si dovrebbe provvedere col solito sistema di leggine interpretative o tampone, ed in ogni caso con un aumento di quel disordine che già impera e che è tutto a discapito dello Stato e del cittadino.

E vengo ai costi della riforma e al problema del pagamento dei debiti già in atto.

Con la legge 386 si predisponavano circa 2.700 miliardi che avrebbero dovuto alla fine del 1974 sanare la situazione debitoria degli ospedali. Ne sono stati reperiti soltanto 1.600. Non sappiamo di quanto sia aumentato il *deficit* nel 1975 nè sappiamo ancora come si potrà sanare questo ulteriore *deficit*.

Il bilancio non ne fa menzione. Il Governo non si è preoccupato e ha mandato avanti l'iniziativa parlamentare, per cui (nonostante la polemica in atto sulle leggine che dissanguano il bilancio) vi sono due proposte di legge già presentate: la prima è la 2371 proposta dalla Democrazia cristiana. Lo Stato deve assumere in proprio tutti i debiti passati fino alla fine del 1974 e non pagati con la legge 386.

Il pagamento dovrebbe essere fatto con buoni del Tesoro attraverso modalità di accertamento più o meno complesse. Non specifica, se ben ricordo, cosa bisogna fare per i debiti del 1975; c'è invece la previsione di colmare i *deficit* successivi, senza definirne la entità, mediante leggi di bilancio.

La proposta socialista, oltre al ricorso al mercato finanziario per i debiti fino a tutto il 1974, propone grosso modo per il futuro di elevare l'apporto integrativo dello Stato al fondo ospedaliero da 100 a 700 miliardi annui. È importante a questo riguardo il commento della Commissione finanze, la quale esprime molte riserve sull'opportunità del ricorso al mercato finanziario per scopi non direttamente produttivi.

Ora, con questo ordine del giorno, io chiedo al Ministro del bilancio se egli ha nozione di quale possa essere il costo della riforma sanitaria, non come previsto in maniera troppo semplicistica dalla legge in discussione

alla Camera dei deputati, ma quale effettivamente sarà sulla base dell'esperienza delle nazioni che già hanno attuato la riforma sanitaria.

Allo stato attuale, noi disponiamo soltanto di 4.500 miliardi degli ex enti mutualistici, più i 100 miliardi previsti dal fondo nazionale.

Chiedo altresì al Ministro del tesoro se, oltre ai costi sopravvenienti della riforma sanitaria, notevolmente maggiorati, egli ha preventivato il ricorso al mercato finanziario per i *deficit* ospedalieri del 1974 e del 1975 e per tutti gli altri che sopravverranno negli anni da venire.

I 20.000 miliardi di *deficit* del bilancio di quest'anno non lasciano molte speranze.

Con ciò non intendo dire che bisogna boicottare la riforma sanitaria; richiamo soltanto l'attenzione del Ministro del tesoro affinché in sede politica voglia adoperarsi ad adeguare la riforma alle possibilità finanziarie senza continuare ad aprire baratri senza fondo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

* **C A R O L L O**, *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, il primo punto dell'ordine del giorno, a mio avviso, potrebbe essere accettato come raccomandazione, visto che effettivamente la situazione è abbastanza confusa, contraddittoria e talvolta paradossale relativamente ai rapporti tra regioni e Ministero della sanità.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, non è accettabile, nonostante qualsiasi buona volontà del presente o di futuri governi. Quindi, se i presentatori dell'ordine del giorno volessero limitarlo al primo punto, esso potrebbe essere accolto come raccomandazione.

P I N T O, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le attribuzioni del Ministero della sanità in tema di prevenzione delle malattie sono

quelle stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972, nel senso dell'indirizzo e del coordinamento dell'attività regionale in materia di malattie e, per quanto riguarda la riserva statale, limitatamente alle malattie per le quali è prevista la quarantena e a quelle per le quali è imposta per legge la vaccinazione.

In sede di istituzione del servizio sanitario nazionale verrà ulteriormente definita la posizione del Ministero della sanità nell'ambito del servizio in rapporto alle competenze che verranno ulteriormente trasferite alle regioni ai sensi della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno, non possiamo accettarla come raccomandazione perchè non possiamo stabilire quali debbono essere i compiti del Ministero della sanità prima di fare la riforma. In sede di riforma sanitaria saranno stabiliti anche i compiti del Ministero della sanità.

Per quanto concerne il secondo punto, la discussione in sede referente della riforma sanitaria presso la Commissione igiene e sanità della Camera, che è iniziata proprio oggi, dovrà vagliare, anche ai fini del finanziamento del servizio sanitario nazionale, sia i costi che le fonti di finanziamento, mentre, per quanto riguarda la situazione deficitaria degli ospedali, si dovrà definire l'ulteriore contributo dello Stato per il ripiano delle passività ospedaliere.

Per questi motivi siamo contrari all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Capua, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 15?

CAPUA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore Capua e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 171. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, Segretario:

Art. 172.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1976, in lire 71.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 173.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000 iscritto al capitolo n. 1576 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1976, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

(È approvato).

Art. 174.

La somma autorizzata dalla legge 30 marzo 1971, n. 118, per l'assistenza sanitaria protesica, specifica, generica, farmaceutica, specialistica ed ospedaliera a favore dei mutilati ed invalidi civili è elevata, per l'anno 1976, di lire 50.000.000.000.

(È approvato).

Art. 175.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1976, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo n. 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

(È approvato).

Art. 176.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4039 e 4081 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 177.

Per l'anno finanziario 1976 la somma da erogare per compensi per iniziative e prestazioni dirette all'incremento delle attività dell'Istituto superiore di sanità, ai sensi dell'articolo 54 della legge 7 agosto 1973, n. 519, è stabilita, tenuto conto del secondo comma dell'articolo 25 della legge 15 novembre 1973, n. 734, in lire 900.000.000.

(È approvato).

Art. 178.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli n. 1101 e n. 4536 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per

l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative)

Art. 179.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella n. 20).

(È approvato).

Art. 180.

Alle spese di cui ai capitoli n. 2562, n. 2563 e n. 2564 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1976, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 181.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1100 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

*(Stato di previsione del Ministero
per i beni culturali e ambientali
e disposizioni relative)*

Art. 182.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1976, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 21*).

(È approvato).

Art. 183.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1976, la spesa di lire 15.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

(È approvato).

Art. 184.

Ai sensi dell'articolo 3, primo comma, della legge 27 maggio 1975, n. 190, l'assegnazione per le spese occorrenti al funzionamento della biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma è stabilita, per l'anno finanziario 1976, in lire 850.000.000.

(È approvato).

Art. 185.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1078 e 1103 concernenti, rispettivamente, spese per la realizzazione, messa in opera e attivazione di impianti per la prevenzione di furti e incendi di opere d'arte di proprietà statale e concorsi nelle spese sostenute da Enti ed Istituti per la prevenzione antifurto

e antincendio delle opere d'arte ad essi appartenenti.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato — ai sensi e per gli effetti della legge 29 gennaio 1975, n. 5 — ad apportare, con propri decreti, per l'anno finanziario 1976, le variazioni che si rendessero necessarie per l'applicazione della predetta legge.

(È approvato).

Art. 186.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1067 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1976, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Prima di passare all'esame dell'articolo 187, relativo al quadro generale riassuntivo del bilancio, dobbiamo votare l'articolo 2, precedentemente accantonato, che reca il totale generale della spesa. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 38.071.700.854.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1976.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'articolo 187 e degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 187.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1976 con le tabelle allegate.

(*È approvato*).

(*Disposizioni diverse*)

Art. 188.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1976 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese — maggiorata dell'importo dei buoni poliennali scadenti nel corso dell'anno finanziario — ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza e del rimborso suddetti. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Detti buoni poliennali del Tesoro possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo dei buoni poliennali del Tesoro in scadenza al 1° gennaio 1977.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, ivi compreso l'importo relativo a rate di interessi pertinenti all'anno 1976, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 189.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nell'anno finanziario 1976 le ope-

razioni di ricorso al mercato dei capitali previste da specifiche disposizioni legislative, ancorchè riferite, dalle medesime disposizioni, alla competenza di esercizi precedenti.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 190.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1975-76 e 1976-77, restano stabilite, per l'anno finanziario 1976, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 191.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1976, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(*È approvato*).

Art. 192.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(*È approvato*).

Art. 193.

Il Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mez-

zogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

(È approvato).

Art. 194.

Agli effetti di cui al quarto comma dell'articolo 129 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 e successive modificazioni ed aggiunte, negli elenchi n. 8 e n. 9 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro sono indicate le sezioni e le categorie in cui viene ripartita la spesa del bilancio per l'anno finanziario 1976.

Tale ripartizione è realizzata nei riassunti per sezioni e per categorie che completano ciascuno stato di previsione della spesa, nel cui ambito, e per ciascun titolo di bilancio, le categorie della spesa sono raggruppate in rubriche.

(È approvato).

Art. 195.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferi-

mento di somme tra i capitoli concernenti « Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa » iscritti negli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri.

Analogo trasferimento può essere effettuato tra i capitoli stessi e quello n. 4351 iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, concernente « Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa ».

(È approvato).

Art. 196.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(È approvato).

Art. 197.

Ai fini degli adempimenti relativi al finanziamento del « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera » di cui al decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264 convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti, nell'anno finanziario 1976, per contributi o apporti dello Stato a favore degli organismi del sistema mutualistico, mediante commutazione in quietanza d'entrata, con imputazione al capitolo n. 3615 « Somme da versare al Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera in relazione ai punti 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386 » dello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1976.

La commutazione può aver luogo fino a concorrenza delle somme che i predetti organismi del sistema mutualistico sono tenuti a versare al Fondo ai sensi del citato articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264.

(È approvato).

**QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO
DEL BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976**

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL B

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE ...		23.431.596.875.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito ...	9.570.400.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari ...	7.961.771.875.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane ...	4.429.170.000.000		
— Monopoli ...	1.230.010.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco ...	240.245.000.000		
	<u>23.431.596.875.000</u>		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE ...		2.516.070.512.000	
TOTALE TITOLI I E II ...		25.947.667.387.000	25.947.667.387.000
SPESE CORRENTI ..		29.110.393.788.000	
DIFFERENZA		(—)3.162.726.401.000	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			66.393.528.000
TOTALE TITOLI I, II E III ...			26.014.060.915.000
ACCENSIONE DI PRESTITI ...			542.000.000.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			<u>26.556.060.915.000</u>

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976

S P E S A			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		11.317.218.416.000	
Organi costituzionali dello Stato	139.260.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	97.820.602.000		
Amministrazione del Tesoro	4.798.335.781.000		
Altri servizi	46.938.206.000		
Pensioni e danni di guerra	523.623.170.000		
Interessi sui prestiti	3.216.264.312.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	900.449.100.000		
Fondi di riserva	230.000.000.000		
Finanza regionale e locale	1.340.348.500.000		
Ammortamenti di beni mobili	24.178.745.000		
Finanze		4.335.028.073.000	
Servizi	1.453.784.908.000		
Finanza regionale e locale	2.863.243.165.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	18.000.000.000		
Bilancio e programmazione economica		7.015.100.000	
Grazia e giustizia		346.024.872.000	
Affari esteri		191.800.279.000	
Pubblica istruzione		4.514.775.149.000	
Interno		936.973.487.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi	616.744.553.000		
Assistenza e beneficenza	252.827.282.000		
Altri servizi	67.401.652.000		
Lavori pubblici		70.342.493.000	
Trasporti		289.363.306.000	
Poste e telecomunicazioni		377.812.000	
Difesa		2.927.938.107.000	
Agricoltura e foreste		127.165.751.000	
Industria, commercio e artigianato		18.937.309.000	
Lavoro e previdenza sociale		2.896.743.760.000	
Servizi	78.291.760.000		
Previdenza ed assistenza	2.318.452.000.000		
Commercio con l'estero		41.687.250.000	
Marina mercantile		302.013.321.000	
Partecipazioni statali		1.584.064.000	
Sanità		634.633.544.000	
Turismo e spettacolo		54.231.634.000	
Beni culturali e ambientali		96.540.061.000	
		29.110.393.788.000	29.110.393.788.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		5.154.023.397.000	
Organi e servizi generali dello Stato	107.000.000.000		
Amministrazione del Tesoro	1.923.938.257.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome	1.197.513.640.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	1.901.071.500.000		
Finanza regionale e locale	24.500.000.000		
Finanze		10.625.100.000	
Bilancio e programmazione economica		312.100.000.000	
Grazia e giustizia		7.500.000.000	
Affari esteri		47.500.000.000	
Pubblica istruzione		44.531.000.000	
Interno		100.000.000	
Lavori pubblici		782.166.328.000	
Trasporti		48.910.000.000	
Difesa		28.801.350.000	
Agricoltura e foreste		471.195.523.000	
Industria, commercio e artigianato		264.683.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.385.000.000	
Commercio con l'estero		150.000.000	
Marina mercantile		86.570.000.000	
Partecipazioni statali		10.000.000.000	
Sanità		1.500.000.000	
Turismo e spettacolo		22.000.000.000	
Beni culturali e ambientali		4.560.000.000	
		7.317.300.698.000	7.317.300.698.000
		36.427.694.486.000	36.427.694.486.000
		1.644.006.368.000	1.644.006.368.000
		38.071.700.854.000	38.071.700.854.000
		26.556.060.915.000	
		11.515.639.939.000	
	TOTALE TITOLI I E II		
	TOTALE COMPLESSIVO SPESE		
	TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		
	DIFFERENZA		
RIMBORSO DI PRESTITI			

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1976 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Tra sport e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Inter-venti a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	467.055	16.600	—	—	706.734	403.191	295.049	1.138.850	2.702.436	2.180.427	1.454.450	106.449	16.471.241
Finanze	722.468	—	3.300	—	—	251.550	107	400	12	86.625	2.863.243	417.948	4.345.653
Bilancio e programmazione economica	7.015	—	—	—	—	—	—	—	—	—	312.100	—	319.115
Grazia e giustizia	35	—	352.689	—	—	—	—	801	—	51.587	—	—	353.525
Affari esteri	—	—	—	—	140.176	27.509	—	20.028	—	—	—	—	239.300
Pubblica istruzione	—	—	—	—	—	4.559.306	—	—	—	—	—	—	4.559.306
Interno	57.264	—	—	616.745	—	90	100	252.827	—	—	10.048	—	937.074
Lavori pubblici	13.525	—	25.000	—	—	48.940	319.768	70.580	141.941	231.173	1.582	—	852.509
Trasporti	385	—	—	—	—	—	—	—	337.888	—	—	—	338.273
Poste e telecomunicazioni	—	—	—	490.137	—	—	2.141	—	378	—	—	—	378
Difesa	—	2.440.132	—	—	—	—	—	—	24.330	—	—	—	2.956.740
Agricoltura e foreste	—	—	—	—	—	—	—	—	—	598.362	—	—	598.362
Industria, commercio e artigianato	—	—	—	—	—	—	—	—	—	283.620	—	—	283.620
Lavoro e previdenza sociale	—	—	—	—	—	—	—	2.917.129	—	—	—	—	2.917.129
Commercio estero	—	—	—	—	—	—	—	—	—	41.837	—	—	41.837
Marina mercantile	—	—	—	—	—	—	—	4.050	384.170	363	—	—	388.583
Partecipazioni statali	—	—	—	—	—	—	—	—	10.000	1.584	—	—	11.584
Sanità	—	—	—	—	—	—	—	636.134	—	—	—	—	636.134
Turismo e spettacolo	—	—	—	—	—	43.072	—	30	—	—	—	—	76.232
Beni culturali e ambientali	—	—	—	—	—	101.050	—	50	—	—	—	—	101.050
Totale	1.267.747	2.456.732	380.989	1.106.882	846.910	5.434.708	617.165	5.040.879	3.601.155	3.508.708	4.641.423	524.397	36.427.695

(milioni di lire)

(a)

(a) Di cui milioni 2.801.520 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1976 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	S P E S E C O R R E N T I										Somme non attribuibili	TOTALE
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	(a)			
	139.260	109.833	1.189.880	256.719	3.968.526	3.216.264	320.500	24.179	(a)	11.317.218		
Finanze	—	535.300	8.100	123.760	3.216.571	22.650	409.870	18.000	777	4.335.028		
Bilancio e programmazione economica	—	1.312	80	2.984	2.638	—	—	—	1	7.015		
Grazia e giustizia	—	250.575	3.845	83.126	8.464	—	—	—	15	346.025		
Affari esteri	—	100.620	1.410	37.853	47.914	—	4.000	—	3	191.800		
Pubblica istruzione	—	4.086.801	4.342	114.457	309.165	—	—	—	10	4.514.775		
Interno	—	540.614	16.436	109.800	266.176	—	850	—	3.098	936.974		
Lavori pubblici	—	34.839	3.385	30.736	1.231	—	2	—	150	70.343		
Trasporti	—	21.531	930	10.044	256.843	—	15	—	—	289.363		
Poste e telecomunicazioni	—	178	20	179	1	—	—	—	—	378		
Difesa	—	1.267.488	78.653	1.509.029	30.304	—	28.000	—	14.464	2.927.938		
Agricoltura e foreste	—	49.935	7.050	14.549	55.026	—	1	—	605	127.166		
Industria, commercio e artigianato	—	8.233	1.004	3.739	5.952	—	7	—	2	18.937		
Lavoro e previdenza sociale	—	66.751	1.100	10.328	2.818.563	—	—	—	2	2.896.744		
Commercio estero	—	2.632	705	7.454	30.896	—	—	—	—	41.687		
Marina mercantile	—	8.219	345	7.608	285.750	—	90	—	1	302.013		
Partecipazioni statali	—	1.196	40	345	2	—	—	—	1	1.584		
Sanità	—	13.784	1.410	100.251	519.182	—	1	—	6	634.634		
Turismo e spettacolo	—	1.890	404	1.003	50.934	—	—	—	1	54.232		
Beni culturali e ambientali	—	38.634	618	39.162	18.115	—	6	—	5	96.540		
	139.260	7.140.365	1.319.757	2.463.126	11.892.253	3.238.914	763.342	42.179	2.111.198	29.110.394		

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 900.449 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 910.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESE IN CONTO CAPITALE							TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
	(milioni di lire)							
Tesoro	3	650	1.910.997	15.240	68.000	1.258.062	1.901.071	5.154.023
Finanze	10.518	—	107	—	—	—	—	10.625
Bilancio e programmazione economica	—	—	312.100	—	—	—	—	312.100
Grazia e giustizia	—	—	7.500	—	—	—	—	7.500
Affari esteri	500	—	47.000	—	—	—	—	47.500
Pubblica istruzione	—	14.531	30.000	—	—	—	—	44.531
Interno	—	—	100	—	—	—	—	100
Lavori pubblici	281.569	400	500.197	—	—	—	—	782.166
Trasporti	28.700	302	19.908	—	—	—	—	48.910
Difesa	1.250	26.330	1.222	—	—	—	—	28.802
Agricoltura e foreste	59.705	—	332.591	200	78.700	—	—	471.196
Industria, commercio e artigianato	—	113	264.570	—	—	—	—	264.683
Lavoro e previdenza sociale	—	—	20.385	—	—	—	—	20.385
Commercio estero	—	—	150	—	—	—	—	150
Marina mercantile	—	1.509	85.061	—	—	—	—	86.570
Partecipazioni statali	—	10.000	—	—	—	—	—	10.000
Sanità	—	1.500	—	—	—	—	—	1.500
Turismo e spettacolo	—	—	22.000	—	—	—	—	22.000
Beni culturali e ambientali	4.510	—	50	—	—	—	—	4.560
	386.755	55.335	3.553.938	15.440	146.700	1.258.062	1.901.071	7.317.301

(a) Riguardanti gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Avverto che la votazione sul disegno di legge n. 2238 nel suo complesso avverrà congiuntamente a quella sul disegno di legge n. 2239, relativo al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato

per l'esercizio finanziario 1974.

Passiamo quindi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2239. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

ART. 1.

Il conto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1974 è approvato secondo le risultanze degli articoli seguenti.

(È approvato).

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1974

ART. 2.

Le entrate tributarie, extra-tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in

L. 22.930.787.236.614

delle quali:

furono versate L. 20.659.279.268.387

rimasero da versare » 711.927.111.436

» 21.371.206.379.823

e rimasero da riscuotere

L. 1.559.580.856.791

(È approvato).

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in

L. 29.557.784.764.950

delle quali furono pagate » 23.398.681.422.308

» 23.398.681.422.308

e rimasero da pagare

L. 6.159.103.342.642

(È approvato).

ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio 1974 risulta stabilito come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie L. 19.634.189.514.045

Spese correnti » 23.178.144.326.977

Differenza . . . — L. 3.543.954.812.932

517ª SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO 20 NOVEMBRE 1975

Entrate complessive	L. 22.930.787.236.614
Spese complessive	» 29.557.784.764.950
Differenza	L. 6.626.997.528.336

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1973
ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 3.398.402.526.114

dei quali nell'esercizio 1974:

furono versati	L. 1.879.596.904.393
rimasero da versare	» 709.806.609.668
	» 2.589.403.514.061

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974 L. 808.999.012.053

(È approvato).

ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 10.695.796.054.261

dei quali furono pagati nel 1974 » 4.489.834.310.161

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974 L. 6.205.961.744.100

(È approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI
ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1974

ART. 7.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 2) L. 1.559.580.856.791

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) » 808.999.012.053

Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna p del riasunto generale) » 1.421.733.721.104

Residui attivi al 31 dicembre 1974 L. 3.790.313.589.948

(È approvato).

ART. 8.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 3)	L. 6.159.103.342.642
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6)	» 6.205.961.744.100
Residui passivi al 31 dicembre 1974	<u>L. 12.365.065.086.742</u>

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 9.

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1974 è accertato nella somma di lire 28.011.657.834.856, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1974	L. 22.930.787.236.614
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1973:	
Accertati:	
al 1° gennaio 1974	L. 11.020.102.217.936
al 31 dicembre 1974	» 10.695.796.054.261
	<u>» 324.306.163.675</u>
Totale dell'attivo	L. 23.255.093.400.289
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1974	» 28.011.657.834.856
Totale a pareggio del passivo	<u>L. 51.266.751.235.145</u>

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1974	L. 21.708.207.868.945
Spese dell'esercizio 1974	» 29.557.784.764.950
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1973:	
Accertati:	
al 1° gennaio 1974	L. 3.399.161.109.919
al 31 dicembre 1974	» 3.398.402.526.114
	<u>» 758.583.805</u>
Discarichi amministrativi a favore dei tesorieri per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato	» 17.445
Totale del passivo	<u>L. 51.266.751.235.145</u>

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire 17.445 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1974, ai tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

Art. 11.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza e sul conto dei residui ai capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sottoindicati per l'esercizio finanziario 1974, come risulta dal dettaglio che segue:

	Conto della competenza	Conto dei residui
MINISTERO DEL TESORO		
Cap. n. 2784 - Assegno annuo vitalizio ai combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto (Spese fisse ed obbligatorie)	—	L. 16.320.133.652
Cap. n. 2932 - Assegni vitalizi a favore dei perseguitati politici e razziali e dei loro familiari superstiti (Spese fisse ed obbligatorie)	—	» 30.665.895
Cap. n. 3190 - Somme occorrenti per la regolazione contabile di entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana	L. 49.186.641.930	—
Cap. n. 3297 - Interessi di buoni ordinari del Tesoro (Spese obbligatorie)	» 332.550.954.500	—
Cap. n. 3298 - Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Spese obbligatorie)	» 111.943.454.295	—
MINISTERO DELLE FINANZE		
Cap. n. 1031 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi (Spese fisse ed obbligatorie)	» —	» 9.918.875.947
Cap. n. 1686 - Spese per liti concernenti il contenzioso tributario, risarcimenti ed accessori, spese di giustizia penale, comprese quelle di trasporto e custodia di merci e di automezzi sequestrati o confiscati, altre spese processuali da anticiparsi dall'Erario, indennità a testimoni ed a periti (Spese obbligatorie).	» 266.447.373	—

	Conto della competenza	Conto dei residui
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA		
Cap. n. 1035 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi (Spese fisse ed obbligatorie)	L. —	L. 5.896.613.912
Cap. n. 1117 - Spese di giustizia nei procedimenti penali ed in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio. Indennità e trasferte ai funzionari, giudici popolari, periti, testimoni, custodi e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli. Spese inerenti alla estradizione di imputati e condannati ed alla traduzione di atti giudiziari in materia penale provenienti dall'estero o diretti ad Autorità estere (Spese obbligatorie)	» 1.300.501.093	118.476.993
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI		
Cap. n. 1581 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi (Spese fisse ed obbligatorie)	» —	» 698.323.330
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE		
Cap. n. 1761 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo, dei ruoli transitori e non di ruolo (Spese fisse ed obbligatorie)	» 117.500.000.000	—
Cap. n. 2141 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo (Spese fisse ed obbligatorie)	» 18.000.000.000	—
MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE		
Cap. n. 1081 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi (Spese fisse ed obbligatorie)	—	» 172.532.497
MINISTERO DELLA DIFESA		
Cap. n. 1021 - Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi (Spese fisse ed obbligatorie)	—	» 24.440.207.250

517^a SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO 20 NOVEMBRE 1975

	Conto della competenza	Conto dei residui
Cap. n. 1601 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale civile di ruolo e non di ruolo (Spese fisse ed obbligatorie)	L. 10.773.521.910	—
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PRE- VIDENZA SOCIALE		
Cap. n. 1045 - Pensioni ordinarie ed altri as- segni fissi (Spese fisse ed obbli- gatorie)	» 412.089.575	» 720.448.641
Cap. n. 1125 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo (Spese fisse ed obbligatorie)	» 3.090.991.554	» 764.876.015
Cap. n. 1155 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo (Spese fisse ed obbligatorie)	» 1.019.522.054	—

(È approvato).

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 12.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in L. 10.237.166.134

delle quali:

furono versate	L. 7.482.186.061	
rimasero da versare	» 644.551.906	
		» 8.126.737.967

e rimasero da riscuotere L. 2.110.428.167

(È approvato).

ART. 13.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 10.237.166.134

delle quali furono pagate » 4.142.508.306

e rimasero da pagare L. 6.094.657.828

(È approvato).

ART. 14.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	2.537.584.584
dei quali nell'esercizio 1974:		
furono versati	L.	1.512.358.717
rimasero da versare	»	8.034.730
		<hr/>
	»	1.520.393.447
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974	L.	1.017.191.137

(È approvato).

ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	19.639.572.381
dei quali furono pagati nel 1974	»	6.039.341.310
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L.	13.600.231.071

(È approvato).

ART. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 12)	L.	2.110.428.167
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)	»	1.017.191.137
Somme rimosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	652.586.636
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	3.780.205.940

(È approvato).

ART. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 13)	L.	6.094.657.828
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	13.600.231.071
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	19.694.888.899

(È approvato).

Art. 18.

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1974, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1974 L. 10.237.166.134

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1º gennaio 1974 L. 19.641.789.076

al 31 dicembre 1974 » 19.639.572.381

» 2.216.695

Totale dell'attivo . . . L. 10.239.382.829

Saldo passivo al 31 dicembre 1974 . . . » 40.931.544

Totale a pareggio del passivo. . . L. 10.280.314.373

Passivo:

Saldo passivo al 31 dicembre 1973 L. 34.623.300

Spese dell'esercizio 1974 » 10.237.166.134

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1º gennaio 1974 L. 2.546.109.523

al 31 dicembre 1974 » 2.537.584.584

» 8.524.939

Totale del passivo. . . L. 10.280.314.373

(È approvato).

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

ART. 19.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, in L. 204.682.305

delle quali furono riscosse e versate » 204.282.305

e rimasero da riscuotere L. 400.000

(È approvato).

ART. 20.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	204.682.305
delle quali furono pagate	»	161.057.424
		<hr/>
e rimasero da pagare	L.	43.624.881
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 21.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	49.745.251
dei quali furono pagati nel 1974	»	29.553.579
		<hr/>
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L.	20.191.672
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 20)	L.	43.624.881
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)	»	20.191.672
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	63.816.553
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 23.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle finanze, in

delle quali:	L.	361.234.843.445
furono versate	L.	340.607.381.524
rimasero da versare	»	4.347.201.692
		<hr/>
e rimasero da riscuotere	L.	16.280.260.229
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 24.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in L. 361.234.843.445

delle quali furono pagate » 243.946.844.393

e rimasero da pagare L. 117.287.999.052

(E approvato).

ART. 25.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 50.225.840.696

dei quali nell'esercizio 1974:

furono versati L. 10.154.740.699

rimasero da versare » 8.832.932.004

» 18.987.672.703

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974 L. 31.238.167.993

(È approvato).

ART. 26.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 116.279.525.203

dei quali furono pagati nel 1974 » 94.282.968.058

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974 L. 21.996.557.145

(È approvato).

ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 23) L. 16.280.260.229

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 25) » 31.238.167.993

Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata) » 13.180.133.696

Residui attivi al 31 dicembre 1974 L. 60.698.561.918

(È approvato).

ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 24)	L.	117.287.999.052
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 26)	»	21.996.557.145
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>139.284.556.197</u>

(È approvato).

ART. 29.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1974, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1974	L.	<u>361.234.843.445</u>
---------------------------------------	----	------------------------

Passivo:

Spese dell'esercizio 1974	L.	<u>361.234.843.445</u>
-------------------------------------	----	------------------------

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 30.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1974, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	34.231.126.648
Spese	»	<u>27.664.721.823</u>
Avanzo	L.	<u>6.566.404.825</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 31.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 31.588.247.006 delle quali:

furono versate	L.	23.554.833.738
rimasero da versare	»	2.481.941
		<u>23.557.315.679</u>

• rimasero da riscuotere	L.	<u>8.030.931.327</u>
------------------------------------	----	----------------------

(È approvato).

ART. 32.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . L. 32.203.235.772

delle quali furono pagate . . . » 21.434.868.988

e rimasero da pagare . . . L. 10.768.366.784

(È approvato).

ART. 33.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in . . . L. 87.172.822

dei quali nell'esercizio 1974:

furono versati . . . L. 14.574.705

rimasero da versare . . . » 1.306.812

» 15.881.517

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974 . . . L. 71.291.305

(È approvato).

ART. 34.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in . . . L. 3.341.156.980

dei quali furono pagati nel 1974 . . . » 1.255.443.327

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974 . . . L. 2.085.713.653

(È approvato).

ART. 35.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 31) . . . L. 8.030.931.327

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 33) . . . » 71.291.305

Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata) . . . » 3.788.753

Residui attivi al 31 dicembre 1974 . . . L. 8.106.011.385

(È approvato).

ART. 36.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 32) . . . L. 10.768.366.784

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 34) . . . » 2.085.713.653

Residui passivi al 31 dicembre 1974 . . . L. 12.854.080.437

(È approvato).

ART. 37.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, alla fine dell'esercizio 1974, risulta come segue:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1974 L. 31.588.247.006

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1° gennaio 1974	L.	4.027.738.087	
al 31 dicembre 1974	»	3.341.156.980	
			» 686.581.107

Totale dell'attivo	L.	32.274.828.113
------------------------------	----	----------------

Passivo:

Spese dell'esercizio 1974 L. 32.203.235.772

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1° gennaio 1974	L.	158.765.163	
al 31 dicembre 1974	»	87.172.822	
			» 71.592.341

Totale del passivo	L.	32.274.828.113
------------------------------	----	----------------

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 38.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in L. 837.905.009 delle quali:

furono versate	L.	699.077.095	
rimasero da versare	»	434	
			» 699.077.529

e rimasero da riscuotere	L.	138.827.480
------------------------------------	----	-------------

(È approvato).

ART. 39.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite

in	L.	847.818.214
delle quali furono pagate	»	410.480.082
e rimasero da pagare	L.	<u>437.338.132</u>

(È approvato).

ART. 40.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in

	L.	126.525.039
dei quali nell'esercizio 1974:		
furono versati	L.	415.941
rimasero da versare	»	11.276
		<u>427.217</u>
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974	L.	<u>126.097.822</u>

(È approvato).

ART. 41.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in

	L.	842.489.300
dei quali furono pagati nel 1974	»	636.690.030
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L.	<u>205.799.270</u>

(È approvato).

ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 38)	L.	138.827.480
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 40)	»	126.097.822
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	11.710
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>264.937.012</u>

(È approvato).

ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 39)	L.	437.338.132
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 41)	»	205.799.270
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>643.137.402</u>

(È approvato).

Art. 44.

La situazione finanziaria del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1974, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1974	L.	16.017.445
Entrate dell'esercizio 1974		837.905.009

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1° gennaio 1974	L.	125.921.903	
al 31 dicembre 1974	»	126.525.039	
			» 603.136

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1° gennaio 1974	L.	843.281.199	
al 31 dicembre 1974	»	842.489.300	
			» 791.899

Totale dell'attivo . . . L. 855.317.489

Passivo:

Spese dell'esercizio 1974	L.	847.818.214
-------------------------------------	----	-------------

Totale del passivo . . . L. 847.818.214

Saldo attivo al 31 dicembre 1974 . . . » 7.499.275

Totale a pareggio dell'attivo . . . L. 855.317.489

(È approvato).

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

Art. 45.

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

L. 512.333.133

delle quali:

furono versate L. 439.973.288

rimasero da versare » 873.430

» 440.846.718

rimasero da riscuotere L. 71.486.415

(È approvato).

ART. 46.

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in	L.	524.245.499
delle quali furono pagate	»	398.166.889
<hr/>		
e rimasero da pagare	L.	126.078.610
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 47.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	150.878.637
dei quali nell'esercizio 1974 furono riscossi e versati	»	84.387.703
<hr/>		
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974	L.	66.490.934
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 48.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	259.495.559
dei quali furono pagati nel 1974	»	196.471.775
<hr/>		
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L.	63.023.784
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 45)	L.	71.486.415
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 47)	»	66.490.934
Somme riscosse e non versate (colonna p del riepilogo dell'entrata)	»	873.430
<hr/>		
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	138.850.779
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 46)	L.	126.078.610
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 48)	»	63.023.784
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>189.102.394</u>

(È approvato).

ART. 51.

La situazione finanziaria dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, alla fine dell'esercizio 1974, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1974	L.	5.758.542
Entrate dell'esercizio 1974	»	512.333.133

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1° gennaio 1974	L.	143.114.894
al 31 dicembre 1974	»	150.878.637
	»	<u>7.763.743</u>

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1973:

Accertati:

al 1° gennaio 1974	L.	263.644.182
al 31 dicembre 1974	»	259.495.559
	»	<u>4.148.623</u>

Totale dell'attivo . . . L. 530.004.041

Passivo:

Spese dell'esercizio 1974	L.	524.245.499
Totale del passivo	L.	524.245.499
Saldo attivo al 31 dicembre 1974	»	5.758.542
Totale a pareggio dell'attivo	L.	<u>530.004.041</u>

(È approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 52.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensioni di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in . . . L. 520.658.574.595

delle quali furono rimosse e versate » 408.505.281.180

e rimasero da riscuotere L. 112.153.293.415

(È approvato).

ART. 53.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 520.658.574.595

delle quali furono pagate » 333.556.390.601

e rimasero da pagare L. 187.102.183.994

(È approvato).

ART. 54.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 714.246.640.426

dei quali nell'esercizio 1974 furono riscossi e versati » 110.914.408.205

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974 L. 603.332.232.221

(È approvato).

ART. 55.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 592.958.567.884

dei quali furono pagati nel 1974 » 274.093.711.295

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974 L. 318.864.856.589

(È approvato).

ART. 56.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 52)	L.	112.153.293.415
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 54)	»	603.332.232.221
		<hr/>
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	715.485.525.636
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 57.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 53)	L.	187.102.183.994
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 55)	»	318.864.856.589
		<hr/>
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	505.967.040.583
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

ART. 58.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in

	L.	1.343.294.475.843
delle quali furono riscosse e versate	»	519.767.244.339
		<hr/>
e rimasero da riscuotere	L.	823.527.231.504
		<hr/> <hr/>

(È approvato).

ART. 59.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	1.343.294.475.843
delle quali furono pagate	»	751.514.939.264
e rimasero da pagare	L.	<u>591.779.536.579</u>

(E approvato).

ART. 60.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	1.246.706.516.002
dei quali nell'esercizio 1974 furono riscossi e versati	»	445.249.112.702
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974	L.	<u>801.457.403.300</u>

(È approvato).

ART. 61.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	644.761.109.550
dei quali nell'esercizio 1974 furono pagati	»	430.541.593.857
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L.	<u>214.219.515.693</u>

(È approvato).

ART. 62.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 58)	L.	823.527.231.504
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 60)	»	801.457.403.300
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>1.624.984.634.804</u>

(È approvato).

ART. 63.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 59)	L.	591.779.536.579
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 61)	»	214.219.515.693
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>805.999.052.272</u>

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 64.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in L. 448.149.728.838 delle quali:

furono versate	L. 234.494.864.923	
rimasero da versare	» 11.135.465	
		» 234.506.000.388

e rimasero da riscuotere	L. 213.643.728.450
------------------------------------	--------------------

(E approvato).

ART. 65.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 448.149.728.838 delle quali furono pagate » 209.241.611.222

e rimasero da pagare	L. 238.908.117.616
--------------------------------	--------------------

(E approvato).

ART. 66.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 71.383.024.589 dei quali nell'esercizio 1974:

furono versati	L. 66.688.417.726	
rimasero da versare	» 1.800.000.000	
		» 68.488.417.726

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974	L. 2.894.606.863
--	------------------

(E approvato).

ART. 67.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in L. 306.602.910.258 dei quali nell'esercizio 1974 furono pagati » 186.951.274.627

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L. 119.651.635.631
--	--------------------

(E approvato).

ART. 68.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 64)	L. 213.643.728.450
---	--------------------

517^a SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO 20 NOVEMBRE 1975

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 66)	L.	2.894.606.863
Somme riscosse e non versate (colonna <i>p</i> del riepilogo dell'entrata)	»	1.811.135.465
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>218.349.470.778</u>

(È approvato).

ART. 69.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 65)	L.	238.908.117.616
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 67)	»	119.651.635.631
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>358.559.753.247</u>

(È approvato).

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 70.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1974 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, in

delle quali furono riscosse e versate	L.	5.527.333.354.131
e rimasero da riscuotere	»	5.069.725.822.196
	L.	<u>457.607.531.935</u>

(È approvato).

ART. 71.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, impegnate nell'esercizio finanziario 1974, risultano stabilite in

delle quali furono pagate	L.	5.527.333.354.131
e rimasero da pagare	»	4.644.294.329.270
	L.	<u>883.039.024.861</u>

(È approvato).

ART. 72.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio 1974, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	2.560.023.009.231
Entrate delle gestioni speciali e autonome	»	2.967.310.344.900
	L.	<u>5.527.333.354.131</u>

517^a SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 NOVEMBRE 1975

Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	2.560.023.009.231
Spese delle gestioni speciali ed autonome	»	2.967.310.344.910
	L.	<u>5.527.333.354.131</u>

(È approvato).

ART. 73.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	677.327.956.320
dei quali nell'esercizio 1974 furono riscossi e versati	»	397.498.075.741
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1974	L.	<u>279.829.880.579</u>

(È approvato).

ART. 74.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1973 risultano stabiliti in	L.	1.451.884.387.113
dei quali nell'esercizio 1974 furono pagati	»	949.728.029.580
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1974	L.	<u>502.156.357.533</u>

(È approvato).

ART. 75.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 70)	L.	457.607.531.935
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 73)	»	279.829.880.579
Residui attivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>737.437.412.514</u>

(È approvato).

ART. 76.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1974 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese impegnate per la competenza propria dell'esercizio 1974 (articolo 71)	L.	883.039.024.861
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 74)	»	502.156.357.533
Residui passivi al 31 dicembre 1974	L.	<u>1.385.195.382.394</u>

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dei disegni di legge nn. 2238 e 2239 nel loro complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

CUCINELLI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mai come in questa occasione si dimostra inutile e superato il rito dell'approvazione del bilancio dello Stato così come oggi esso è ancora strutturato e regolamentato. Nel vecchio Stato accentratore e dispotico poteva forse avere valore un bilancio di previsione strettamente di competenza, legato a previsioni di entrata e di uscita che, nell'immobilismo di un certo tipo di società, potevano anche avere collegamento con la realtà presente e nel futuro arco di un anno. Ma oggi — e credo sia inutile volerlo dimostrare — nell'evoluzione continua della società e nel sorgere improvviso di problemi sarebbe offensivo volere spiegare l'inadeguatezza totale del sistema ancora in vigore. Non è anzi esagerato affermare che il bilancio è un vincolo obiettivo alla risoluzione di fatti imprevedibili e comunque non previsti.

Conseguenza inevitabile è purtroppo la vacuità, per non dire la nullità, degli effetti dei decreti anticongiunturali, ritenuti oggi unico possibile strumento per fronteggiare situazioni insorgenti nel contesto economico dell'attività produttiva italiana. Da tempo chiediamo un bilancio di cassa da sottoporre periodicamente all'esame del Parlamento che avrebbe modo così non solo di potere, ove fosse necessario, destinare somme effettivamente spendibili in settori nei quali si ravvisa immediata necessità di intervento, ma anche di controllare che i fondi assegnati ad una legge vengano effettivamente erogati nei tempi previsti; il che ora non sempre purtroppo avviene. Indubbiamente ciò eviterebbe che nelle previsioni di entrata si possano verificare, ad esempio, le disparità assurde che abbiamo dovuto riscontrare tra interviste di un Ministro che riferiva cifre consuntive di incasso per un periodo di nove mesi ammontanti a somme quattro o cinque volte superiori a quelle previste per l'intero arco del 1976 nel presente bilancio.

Mi rendo conto che in sede di dichiarazione di voto ribadire concetti e proposte per il cambiamento delle strutture del bilancio farebbe di gran lunga superare il tempo concesso e sarebbe soprattutto una inutile elencazione di principi accettati ormai quasi da tutti; ma è necessario, oltre al principio del bilancio di cassa, ribadire qui che per i socialisti è indispensabile nel più breve tempo pervenire almeno alla formulazione di un bilancio pluriennale, con stralci annuali, che possa tener meglio in conto le leggi con finanziamenti pluriennali, la programmazione, le necessità da fronteggiare e risolvibili non certo in un anno ma in un congruo periodo di tempo.

Se la discussione del bilancio ha un senso e la sua approvazione deve produrre conseguenze economiche e politiche, come è già stato rilevato, non si può, come quest'anno, collocarla tra l'approvazione dei decreti anticongiunturali e il preannunciato cosiddetto piano a medio termine. Continuando in questo modo rischiamo di perdere di credibilità e, oserei dire, anche di serietà.

È per questa ragione che, nella seduta della 5ª Commissione del 6 corrente mese, affermai che il voto dei socialisti sarebbe dipeso dalle comunicazioni del Governo, alcuni rappresentanti del quale concedevano interviste ai giornali sul citato piano o programma e ignoravano il Parlamento, che non veniva neppure informato.

Vi dico di più: il voto favorevole che preannuncio dipende non da quanto in quella sede riferì il ministro Colombo — per la verità prontamente accorso — ma dalle decisioni della Commissione tutta che votò in quella sede — in qualche caso malgrado l'opposizione del Governo — gli ordini del giorno presentati dai socialisti.

Abbiamo cioè ottenuto l'impegno tassativo da parte dell'Esecutivo che anche in sede di bilancio verranno affrontati e risolti con immediata urgenza: *a)* il rilancio dell'edilizia e l'adozione dei provvedimenti di revisione delle norme urbanistiche; *b)* l'immediata definizione di un piano organico di interventi per il Mezzogiorno; *c)* l'emanazione di norme legislative dirette a creare due fondi speciali,

uno per lo sviluppo della zootecnia e l'altro per la realizzazione delle nuove strutture agricole; d) la sollecita adozione delle necessarie misure per predisporre un provvedimento che consolidi il debito pregresso degli enti locali.

Questi impegni, con l'adesione altresì del Governo alla predisposizione di un piano organico per il trasporto pubblico onde consentire la riconversione delle strutture produttive ed il mantenimento dei livelli occupazionali, sono le condizioni indispensabili non solo per il voto di oggi, ma anche per il mantenimento del nostro appoggio al Governo.

Sorveglieremo diuturnamente che essi vengano mantenuti e scrupolosamente osservati, in quanto siamo convinti che soltanto in questo modo si potrà effettuare l'inversione della sempre peggiore tendenza della crisi attuale e la conseguente ripresa produttiva. Sono gli unici rimedi ai guasti della deflazione attuata « selvaggiamente » malgrado i nostri avvertimenti e le nostre chiare prese di posizione, fuori e dentro il Governo; sono di certo i provvedimenti che tutte le classi sociali ed anche le diverse categorie imprenditoriali oggi attendono.

Che poi il Governo voglia provvedervi con il cosiddetto piano a medio termine è un altro discorso e il dibattito al riguardo potrà essere articolato e definito se e quando questo piano sarà presentato in forma ufficiale. Però posso e debbo ribadire, anche sulla base del documento della segreteria nazionale pubblicato proprio oggi dai giornali, che il nostro ulteriore consenso verrà dato solo sulla base di obiettivi certi, credibili e di immediata attuazione.

Non potremo mai approvare solo un insieme di più o meno pii propositi che non affrontino i problemi di struttura e che non siano organizzati in un quadro di politica economica adeguato alla gravità della crisi attuale. Non ha senso, ad esempio, proporre il sacrosanto rilancio dell'edilizia economica e popolare se non si approva al riguardo almeno un piano poliennale (e fin dal 1974 esiste in merito un nostro preciso disegno di legge). Non si può dare certezza agli stessi operatori privati del settore se non si risolvono i pro-

blemi di una nuova organizzazione finanziaria; non si può parlare con serietà di rilancio e di certezza in un ramo per il quale ancora non si conosce che atteggiamento prenderà il Governo di fronte alle imminenti scadenze dei vincoli del piano regolatore.

Lo stesso può dirsi per il Mezzogiorno, per la zootecnia, per la riconversione industriale, in quanto non si tratta di problemi tecnici, già di per sé non facilmente risolvibili, ma soprattutto di problemi politici: perchè, onorevole Presidente, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, la questione è soprattutto politica. E nelle presenti condizioni politiche non è certamente facile attuare un piano o un programma a medio termine: si corre il rischio di enunciare solo parole con un Governo debole e con una non risolta crisi del partito di maggioranza relativa che lo sostiene in massima parte.

Non si può acquistare o dare fiducia di programmare in queste condizioni a medio termine, prevedere e governare cioè il futuro dei prossimi tre o cinque anni che saranno per di più forse i più complessi della nostra Repubblica. Si debbono quindi creare situazioni politiche tali da non aggravare la crisi economica e da poter mantenere gli impegni accennati. Non è certo facile ma nemmeno impossibile e bisogna farlo perchè lo impone la serietà della crisi, l'importanza e la qualità dell'impegno sindacale, la spinta di rinnovamento proveniente anche dal mondo imprenditoriale. Ed anche se non si può cambiare subito tutto, si deve riprendere la direzione economico-politica, riattivando un insieme di investimenti che siano concreti e certi, isolati il più possibile dalle oscillazioni del ciclo, coadiuvati dalle azioni necessarie per allentare i vincoli che stanno strozzando la nostra economia.

Debbono perciò essere realizzati gli impegni degli ordini del giorno, e che qui non ripeto, con il programma o con coordinati interventi per settori. Si deve organizzare una nuova politica industriale definendone le condizioni e fronteggiando i problemi dell'occupazione soprattutto nei settori maggiormente investiti dalla crisi.

È in questa sede che si deve, quindi, conoscere se vi sono la volontà e la capacità di

cambiare quella politica di stabilizzazione che ha distrutto il centro-sinistra e che è ormai agli antipodi dei bisogni reali del paese e della sua ansia di rinnovamento.

Con queste precise ed irrinunciabili premesse, per i motivi che ho illustrato, e sempre facendo riferimento agli impegni dal Governo assunti con l'approvazione degli ordini del giorno, noi possiamo ragionevolmente credere che questo bilancio possa avere respiro e prospettive nuove e diverse.

L'approvazione che noi diamo è altresì conferma del grave momento politico che attraversiamo e, ove ve ne fosse bisogno, dell'impegno socialista di continuare ad operare nell'interesse e per lo sviluppo del paese e delle classi lavoratrici. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

* **GARAVELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente dopo l'ampio ed organico intervento in discussione del collega Buzio, che ha illustrato adeguatamente la valutazione che il Gruppo socialista democratico dà sul bilancio di previsione per l'anno 1976.

Mi sembra anzitutto giusto rilevare, sebbene in quello che è stato chiamato un rituale inutile, l'impegno espresso nelle pregevoli relazioni dei relatori per l'entrata e per la spesa, senatori Schietroma e Carollo, nelle quali emergono con tutta evidenza i riflessi che sul bilancio dello Stato si ripercuotono da una condizione dell'economia, sia pubblica che privata, in fase di profondo travaglio.

Se in anni relativamente lontani, nei quali il sistema economico si muoveva in condizioni certamente migliori delle attuali, si denunciavano taluni limiti insiti già allora nel bilancio dello Stato (quale la tendenza all'espansione della spesa corrente, la costante riduzione del risparmio pubblico e degli investimenti, la progressiva rigidità e quindi la scarsa manovrabilità del bilancio stesso a fini di indirizzo generale della spesa

pubblica e così via) sarebbe stato invero poco realistico ritenere che tali limiti strutturali non apparissero ulteriormente aggravati in un bilancio, quale quello al nostro esame, che si colloca in una fase di crisi profonda che investe non solo le strutture economiche, ma anche quelle della società.

Occorre purtuttavia riconoscere al Governo l'impegno espresso nel fronteggiare una situazione nella quale lo stato di emergenza sembra purtroppo una componente oramai stabile.

In effetti il bilancio si colloca tra i decreti anticongiunturali dello scorso luglio — i quali comportarono un consistente impegno finanziario — e il preannuncio di quel piano a medio termine, al quale molti intervenuti hanno fatto cenno, per il quale evidentemente, pur senza entrare nel merito di quanto attraverso la stampa abbiamo appreso, si porranno problemi di finanziamento in misura ancor più rilevante.

In questa situazione, il problema dello stato della finanza pubblica ci sembra acquistare carattere di assoluta preminenza; e intendiamo dire problema nel significato della sua conoscenza in termini reali e globali.

Mi riferisco a quanto il Ministro del tesoro ebbe a dichiarare in questa Aula in occasione appunto della presentazione del bilancio (cito testualmente): « Non ci nascondiamo che alla base di ogni tentativo di ripresa deve trovarsi una perfetta conoscenza dei fenomeni che caratterizzano la finanza pubblica, conoscenza che oggi presenta ancora ampie lacune ».

Ed ancora: « Senza una particolareggiata preventiva acquisizione degli elementi che evidenzino i nodi della pubblica finanza — sul piano sia quantitativo che qualitativo — ogni intervento rischierà di naufragare non appena se ne sarà esaurita la carica congiunturale ».

Mi riferisco ancora ai ripetuti e pertinenti rilievi del relatore, senatore Carollo, relativi al crescente dissesto che si verifica in tutti i centri di erogazione della spesa pubblica, ed alle previsioni circa gli impegni finanziari che il tesoro sarà chiamato a fronteggiare già dal 1976.

Mi riferisco, infine, per sottolinearne la piena validità e attualità, alle considerazioni espresse in un recente documento del comitato tecnico scientifico per la programmazione, del quale non appare fuor di luogo richiamare qui, alla valutazione di questa Aula e del Governo, la parte più direttamente pertinente: « Il problema di fondo della finanza pubblica impone in primo luogo la esatta conoscenza della situazione attuale al centro e alla periferia dell'ammontare degli oneri finanziari veri e propri e sociali, degli impegni già assunti e delle entrate.

« La conoscenza della situazione della finanza pubblica precede attualmente ogni altro momento e problema economico, ed ogni eventuale scelta.

« Il posto del vecchio piano economico pluriennale onnicomprensivo deve essere occupato, almeno per ora, da un piano pluriennale della finanza pubblica, conoscitivo e previsionale, nel quale si precisi l'ammontare delle spese per alcuni anni a venire, si valutino le possibilità di entrate, si chiariscano gli impegni assunti, si definiscano i limiti di spesa rispettivamente per lo Stato, per le regioni, per i comuni, per le province e per gli enti previdenziali ».

Onorevoli colleghi, è stato da più parti rilevato — e comunque emerge con assoluta evidenza dal contesto della situazione — che gli italiani saranno chiamati a sopportare duri sacrifici. Ma questo appello alla responsabilità ed alla solidarietà, per apparire credibile nella prospettiva di superare l'attuale crisi o, come si dice, di uscire dal tunnel, esige il consenso dei cittadini come delle categorie; ed il consenso può scaturire solo dalla fiducia che il Governo deve guadagnarsi, in primo luogo nel rapporto con i cittadini, eliminando ogni minima possibilità di dubbio che si intenda manipolare, per qualsivoglia motivo possa essere, la verità delle cifre, le quali rappresentano la realtà di una situazione che una pubblica opinione matura e responsabile ha tutto il diritto di pretendere di conoscere dai propri governanti.

Dalla partecipazione e dal consenso dei cittadini e delle categorie potrà emergere quella consapevolezza di comportamenti e

quella solidarietà di intenti che sono essenziali perchè la nostra comunità possa riprendere con rinnovata lena il suo cammino.

Il voto favorevole che il Gruppo dei senatori socialisti democratici esprime a favore del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1976 vuole essere un voto che impegna il Governo a puntuali e precisi adempimenti nel senso indicato, quale premessa indispensabile alla richiesta del consenso da parte di tutte le componenti responsabili della nostra collettività. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

B O L L I N I. Signor Presidente, è difficile valutare il bilancio del 1976 come un dato interno di una coerente politica di intervento volta a superare la crisi economica del paese. Esso più che altro è il risultato di una gestione normale, concepito e predisposto in maniera ben lontana da una riflessione precisa e puntuale delle vicende economiche nazionali. Esso appare come un elemento quasi a sè, incastrato tra provvedimenti congiunturali, necessari ma inadeguati, predisposti come sempre in ritardo, e un progettato programma di intervento a medio termine, auspicato da molti, ma non ancora definito.

Il bilancio, che abbiamo testè finito di esaminare, ripresenta con sufficiente chiarezza limiti e insufficienze proprie della politica di questo Governo, incapace di dominare una situazione tra le più difficili di quelle che si sono presentate nella storia del nostro paese. Certamente molte scelte e la stessa struttura del bilancio sono condizionate dalla situazione economica e politica del paese. Ed è per questo che bisogna guardare alla crisi del paese, alla sua gravità, ai possibili rimedi se vogliamo intendere il significato reale che deve svolgere un bilancio nella presente situazione, per vedere come vengono affrontate le cause principali specifiche che aggravano la crisi. Crisi che se ha riflessi e derivazioni internazionali, tuttavia ha segni marcatamente italiani per quanto attiene alla

gravità degli squilibri nella distribuzione del reddito, nei consumi, nella produzione, nel territorio. Il bilancio invece prolunga scelte politiche già ampiamente criticate dalla nostra parte e in definitiva scelte di politica economica responsabili anche dell'aggravamento della presente crisi; provvedimenti cioè che hanno dato obiettivamente un contributo non secondario alla caduta della domanda interna e alla paralisi della produzione. Basti ricordare i processi di deflazione selvaggia del 1974, la indiscriminata stretta creditizia e il susseguente prelievo fiscale straordinario per rendersi conto come il Governo si sia mosso, con grave ritardo e sotto la pressione del paese, proponendo rimedi e misure inadeguate ai fini della ripresa dei consumi, degli investimenti e delle esportazioni.

Parte di questi provvedimenti avrebbero potuto trovare una loro giusta collocazione all'interno di questo bilancio. Invece il Governo, per superare il ritardo, ha presentato decreti anti-congiunturali la cui manifesta insufficienza e il cui mancato collegamento con il bilancio hanno fatto sì che, dopo breve tempo, si sia resa evidente la necessità, anche per il movimento del paese, per le lotte operaie e democratiche, per la pressione delle forze politiche, di dar avvio ad un discorso nuovo con la proposta di una politica a medio termine.

Dall'esame dei documenti, finora presentati dal Governo, emerge una situazione piuttosto anormale: i documenti del Governo in materia di politica economica rapidamente invecchiano, perdono di credibilità; rappresentano cioè documenti quasi privi di significato di fronte all'urgenza e alla gravità dei problemi del paese.

Ecco perchè la linea di politica economica che è stata illustrata dalla mia parte, prima in Commissione e poi in Aula, ha cercato di evidenziare in maniera precisa una serie di misure coerenti e rigorose, capaci di far uscire il paese dalla crisi. Noi abbiamo detto che contestualmente devono essere prese misure per avviare programmi di riconversione dell'apparato produttivo; nuove e radicali misure per il Mezzogiorno; una serie di interventi capaci di immediatamente rianimare la domanda interna; provvedi-

menti, questi, che devono essere concentrati, come abbiamo precisato, nel settore dell'edilizia e dell'irrigazione, assicurando a questi investimenti un volume di mezzi adeguato e facendo in modo che la spesa sia la più rapida possibile, utilizzando a questo scopo quei poderosi strumenti di spesa che sono gli enti locali e le regioni.

In questo modo forse si poteva e si può sperare di innestare nella situazione economica del paese una rapida domanda aggiuntiva capace di provocare l'avvio dell'attività economica nei settori produttivi oggi in estrema difficoltà.

Per la riconversione dell'apparato industriale, che rappresenta certamente uno degli elementi centrali della situazione economica del paese, occorre tener presente che l'industria italiana ha più che mai bisogno di un profondo processo non solo di rinnovamento, ma di diversificazione, di riadattamento alle condizioni nuove del mercato internazionale. Questi obiettivi vanno perseguiti non perpetuando vecchie strutture, vecchie politiche o vecchi rapporti salariali, bensì attraverso un intenso processo di innovazione tecnologica.

La via che abbiamo indicato è una via che punta decisamente su piani di settore, alcuni dei quali delineati o già in via di elaborazione, come quello energetico, quello zootecnico o quello dei trasporti. Questi piani devono essere integrati con un processo di riconversione verso attività produttive che contengano un alto grado di tecnologia e un basso grado di importazione.

I settori che abbiamo individuato e indicato sono quelli della meccanica dei beni di investimento, della chimica e dell'elettronica. Il punto centrale su cui occorre portare la riflessione è che questo processo di riconversione, che si rende indispensabile, ha bisogno naturalmente di una forte direzione politica che sappia organizzare e raccogliere il consenso, perchè altrimenti i grossi problemi della massima occupazione del Mezzogiorno non potranno essere risolti. Questa politica ha bisogno di puntare su un largo consenso poichè deve utilizzare tutte le risorse, deve incrementare gli investimenti,

deve mutare i rapporti tra consumi pubblici e privati, deve ristabilire nuovi criteri di perequazione dei redditi.

Obiettivi siffatti hanno bisogno di un forte intervento dei pubblici poteri nel processo economico. Senza una vera e reale programmazione democratica questi obiettivi non possono essere realizzati. La strada che abbiamo proposto nel corso del dibattito sul bilancio non è una vecchia e deludente strada già abbandonata nel passato o la riproposizione di nuovi libri dei sogni. Noi proponiamo esattamente l'opposto: sì ad una visione organica, ma, attraverso approcci selezionati e ben definiti, anche se parziali, occorre affrontare concretamente alcuni nodi centrali, capaci di dare alla situazione economica una nuova tensione e un nuovo sbocco. Tali piani sono ovviamente condizionati dalle risorse disponibili. Siamo dell'opinione che tutto e subito non può farsi e tuttavia non possiamo ignorare che vi è oggi nel paese una vasta quantità di risorse reali non utilizzate, di lavoratori, di impianti, di capitali. La volontà politica del Governo di non mobilitare adeguatamente tali risorse la si può verificare anche dall'impostazione del bilancio dello Stato, un bilancio che presenta un quadro largamente insoddisfacente. Davanti ai nostri occhi stanno scelte che sono soltanto una stanca ripetizione del passato. Dobbiamo quindi mutare questo quadro tanto più che in una situazione di risorse scarse una valutazione realistica delle possibilità di entrate fiscali e un ruolo rigoroso della spesa pubblica diventano elementi centrali per un Governo il quale voglia agire su queste leve per allargare i consumi sociali, per predisporre nuovi investimenti produttivi. Di qui il senso dei rilievi nostri, delle critiche che abbiamo rivolto alla politica delle entrate, illustrate dal collega Bacicchi e condensate significativamente nei nostri emendamenti. Le risposte che ci sono state date, seppure mettono in luce uno sforzo nuovo in questo settore, dimostrano che siamo ben lontani dall'aver fatto quel che si può e quel che si deve fare.

Di fronte all'iniquità del nostro sistema fiscale, di fronte alle massicce evasioni, spe-

cie nei redditi medio-alti, emergono precise responsabilità. Abbiamo bisogno di fare della leva fiscale non soltanto il punto centrale per riequilibrare l'intervento pubblico nell'economia, ma anche per preparare le condizioni per una politica di medio termine capace di affrontare decisamente le grosse questioni del paese. Il bilancio dello Stato del 1976 non denuncia — nonostante le accuse, le polemiche che si sono svolte nel paese — uno sforzo serio, adeguato per eliminare le spese improduttive, per eliminare o ridurre gli sprechi, per elevare la bassa produttività della spesa pubblica e non soltanto di parte corrente; un maggiore rigore nel controllo della spesa può ovviamente consentire di ampliare o migliorare i servizi a parità di risorse disponibili. La coerenza e il rigore della nostra linea è stata esposta negli interventi dei compagni Cossutta, Bacicchi, Bertone, Zavattini, Colajanni a cui mi rimetto per l'ampiezza dei tempi, per l'efficacia delle argomentazioni. Voglio soltanto qui dire che questa linea si ricollega alle posizioni che noi abbiamo assunto durante la discussione dei decreti congiunturali; si precisa in questo dibattito attorno al bilancio e già rappresenta, per noi, un anticipo di giudizio sul programma a medio termine di cui si sta discutendo. Quello che emerge, dal nostro comportamento, è la coerenza ed il vigore di una forza politica che non ignora le difficoltà, non sottovaluta le resistenze, ma vuole impegnarsi in un costruttivo confronto con tutte le forze democratiche, per cercare insieme le strade per far uscire il paese dalla crisi.

Le preoccupazioni per quel che potrà accadere nel campo dell'occupazione e della produzione nelle prossime settimane sono in noi vivissime. Prendiamo atto con piacere della volontà del Governo di sottoporre alle Camere proposte in merito alla politica di medio termine con quel carattere aperto che è stato sottolineato. Non si tratta però nè di fare un nuovo decretone, nè di fare un vero e proprio piano, ma di cominciare a dare concreta attuazione a misure e a processi di riconversione settoriali che si muovano secondo un orientamento ben definito e coerente. E ciò senza far perdere agli specifici

provvedimenti la loro unicità e senza nulla concedere a stralci, anticipazioni che ne romperebbero la coerenza e la contestualità indispensabili. E tanto meno bisogna andare alla ricerca di impossibili cogestioni di tali provvedimenti. Una volta tanto si consenta anche a noi un richiamo a ruoli istituzionali propri, anche a quelli del Governo che deve fare la sua parte.

Bisogna cercare invece di apprezzare, di comprendere nella misura dovuta quanto viene proponendo un movimento sindacale maturo come quello italiano che, con scelte e comportamenti ispirati agli interessi della nazione, dimostra ancora una volta di essere una grande forza al servizio della democrazia del nostro paese. L'avanzata del Partito comunista del 15 giugno ha inferto un colpo serio alle pregiudiziali anticomuniste ed ha aperto possibilità nuove per un costruttivo confronto sui problemi reali del paese. Il Partito comunista — è stato già detto ed io lo voglio ripetere — nel suo ruolo attuale di maggiore forza di opposizione farà la sua parte senza sottrarsi alle sue responsabilità, così come abbiamo fatto nella discussione sui decreti congiunturali. Nello stesso modo abbiamo impostato la discussione del bilancio del 1976; così faremo per la politica a medio termine se e quando verrà proposta. Avanzeremo cioè i nostri suggerimenti con rigore e coerenza affinché si possa giungere nel Parlamento e con la rapidità che la situazione esige alla definizione coordinata di una serie di misure capaci di avviare a soluzione i problemi più acuti del paese. Su questa linea sempre ci siamo mossi esercitando una funzione positiva e manifestando la nostra contrarietà verso crisi o massacri di governi. Se non si creano prima le condizioni per una direzione politica più avanzata, lo sbocco della crisi potrebbe essere una lunga agonia o lo scioglimento anticipato delle Camere. Su questa linea di responsabilità nazionale continueremo a muoverci incalzando un Governo debole ed incerto che ancora stenta a dare risposte adeguate alla gravità della crisi; e ciò faremo nella consapevolezza delle accresciute nostre responsabilità di fronte ai lavoratori e all'intero paese.

Concludo dicendo che per queste ragioni ovviamente il bilancio del 1976 non avrà il nostro voto favorevole. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in un fosco ed inquietante quadro congiunturale e politico si colloca il bilancio di previsione del 1976.

Siamo al centro di una crisi, crisi inflattiva e crisi recessiva ad un tempo, che il bilancio dello Stato da un lato necessariamente rispecchia e dall'altro concorre a determinare; non certo il bilancio in quanto tale, ma la politica finanziaria ed economica che sta dietro ad esso e della quale il bilancio documenta contabilmente, almeno in parte, i risultati.

Certo, la crisi non è solo nostra, ma si estende largamente in campo internazionale, il che ovviamente non può essere per noi motivo di conforto, ma rappresenta un ulteriore elemento negativo, comportando una grossa remora alle nostre esportazioni, che sono d'importanza vitale. Ci sarà, nella seconda metà dell'anno 1976, sulla scia dello sforzo che si va compiendo in America, quella schiarita della quale si parla? Non possiamo che augurarcelo, ma per intanto dobbiamo accettare la situazione quale essa è e constatare anche, non senza rincrescimento, che l'inflazione è contenuta altrove, eccezion fatta forse per la Gran Bretagna, in limiti più modesti dei nostri, non superando quest'anno in Francia, come nella Germania occidentale, il tasso del 10 per cento.

I prezzi. Vi è stato nel corso dell'anno un certo rallentamento nell'aumento dei prezzi — volentieri ne prendiamo atto — ma non si può certo dire che la tensione inflazionistica, concernente soprattutto i prezzi al consumo, sia stata riassorbita. Anzi, i dati degli ultimi mesi a nostra disposizione sembrano segnare aumenti più accentuati, nè sappiamo in definitiva quali effetti avrà l'ulteriore aumento

del prezzo del petrolio greggio, deciso recentemente a Vienna dai paesi produttori, che ovviamente si ripercuote sui prezzi di innumerevoli prodotti industriali ed altri.

Anche più preoccupante l'andamento della produzione e, ad esso connessi, quello degli investimenti e quello dell'occupazione. Le variazioni mensili dell'indice della produzione risultano costantemente negative dal settembre 1974 ad oggi e segnano per il primo semestre di quest'anno un calo del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Situazione anomala, dunque, e gravemente patologica, alla quale concorrono, oltre i fattori esterni, il costo del lavoro e il modo del lavoro che, combinati insieme, rendono l'ora lavorativa italiana, intendo l'ora di lavoro effettivo, la più costosa tra quelle dei paesi comunitari. Ora ulteriori aumenti sono in discussione e nessuno può dirci in questo momento se le conclusioni, alle quali le trattative sindacali giungeranno, saranno o meno compatibili con la salute delle imprese le quali, già oggi fortemente squilibrate, devono astenersi dall'ammodernare i propri impianti, come dall'effettuare nuovi investimenti, vivendo sui debiti e sulle proprie riserve e logorandole di giorno in giorno. Il rapporto tra capitale di rischio e debiti delle imprese lo documenta; oggi per ogni 100 lire di mezzi propri le aziende trovano nei loro bilanci 860 lire di mezzi di terzi: il rapporto è di uno a otto, uno a nove.

E appena il caso poi di ricordare che all'origine della fuga dagli investimenti sta, oltre ai fattori tecnici e congiunturali, la persistente e crescente incertezza circa le scelte fondamentali della nostra politica economica. È chiaro che quando l'onorevole De Martino, autorevole esponente della maggioranza, parla di socializzazione totale dei mezzi di produzione, è un po' difficile pretendere che gli imprenditori siano disposti ad investire i loro mezzi in attività produttive. Che se poi, ritenuto che, quanto meno, l'abitazione non rientra tra i mezzi di produzione, qualcuno pensasse di investire nel settore edilizio, oggi stagnante ma suscettibile di mobilitare, come è noto, numerose industrie

oltre quella specifica delle costruzioni, vi sono già pronte a dissuaderlo le recenti dichiarazioni del ministro Bucalossi.

Così, e lo ha osservato una volta un personaggio non sospetto, l'onorevole Riccardo Lombardi, la nostra economia non è più una economia libera, o, diciamo pure, un'economia mista, dove a ciascuno è dato il suo posto sicuro, ma non è nemmeno, o almeno non ancora, un'economia totalmente statizzata; in tale stato di cose essa accumula i difetti dell'una e dell'altra in una generale confusione ed impotenza.

Alla crisi produttiva e alla stasi degli investimenti consegue altresì l'estendersi della disoccupazione e della sottoccupazione. Circa quest'ultima mancano dati precisi, ma per la prima si parla oggi di un milione e duecentomila unità, livello altamente preoccupante anche in relazione alle giovani leve tanto numerose nel nostro paese e delle quali parlava stamane il Ministro del bilancio e che vanno ad incontrare maggiori difficoltà per trovare lavoro.

Unico aspetto positivo, almeno in apparenza, il notevolissimo miglioramento dei conti con l'estero. La riduzione del deficit commerciale, petrolio a parte, è davvero rilevante: da 4.352 miliardi nel 1974 a 1.231 miliardi nel 1975, che discendono poi a 39 miliardi se si tiene conto del rimborso di prestiti esteri avvenuto nell'annata.

Tuttavia vi è da dubitare che sia questo un sintomo di buona salute perchè il miglioramento è dovuto, almeno in parte, alla riduzione delle importazioni e, cioè, delle materie prime necessarie alle nostre industrie.

Che, in tali condizioni, il bilancio di previsione del 1976 dovesse essere un cattivo bilancio, era un fatto, credo, acquisito per tutti e ad esso ci aveva preparato la nota preliminare che dopo aver definito il previsto disavanzo come « indubbiamente assai più elevato di quello che fu previsto un anno addietro » poco dopo lo considerava addirittura « ai limiti estremi di ogni compatibilità con il sistema ».

Ma che il bilancio dovesse essere cattivo a questo punto francamente sorprende, specie dopo che si era riusciti lo scorso anno,

forse non senza qualche artificio, a prevedere un disavanzo per il 1975 contenuto in limiti inferiori di quelli del 1974 — 700-858 miliardi — definiti allora la linea del Piave della finanza italiana e dando così alla speranza, dopo tanti anni, di un'inversione di tendenza.

Ora ci troviamo in presenza di un disavanzo di circa 11.500 miliardi, con un incremento delle entrate del 15 per cento — nel 1975 rispetto al 1974 era del 25 per cento — e ad un incremento, invece, della spesa del 25 per cento, superiore, sia pure di poco, a quello dell'anno precedente.

Di queste cose si è parlato nel corso della discussione generale, come del resto ogni anno, e sono state fatte le consuete considerazioni che si attagliano anche a questo bilancio, non solo alle cifre finali nelle quali il bilancio si conclude, ma anche alle incognite che si incontrano a proposito delle entrate, alle lentezze e alle difficoltà di attuazione della riforma tributaria, alla situazione difficile degli uffici finanziari, all'evasione fiscale, dove si distingue il maggior tributo, l'IVA, per la quale non si sa ancora nulla dei famosi controlli incrociati, al rapporto, che non migliora, fra spese correnti e spese in conto capitale, ai trasferimenti che crescono di anno in anno — di otto punti quest'anno — e che in mancanza di accurati controlli non si sa bene fino a che punto si debbano considerare spese in conto capitale, ai residui passivi e via dicendo. Non è certo il caso di ripetere in questa sede cose già dette molte volte ed anche in questi giorni dal collega Brosio.

Ma vi sono ancora due considerazioni da fare. La prima non è certamente nuova ed è di sapere sino a che punto il bilancio dello Stato testimonia ancora della reale situazione della finanza pubblica, se veramente il bilancio è ancora il documento unitario capace di costituire la guida sicura per l'impostazione generale politica e per eventuali nuovi orientamenti, se ancora consente adeguate possibilità di controllo agli organi chiamati ad effettuarli, al Parlamento innanzi tutto ed alla stessa opinione pubblica.

Accanto al disavanzo del bilancio vi sono infatti le spese fuori bilancio per cifre ingenti

e vi è la situazione della finanza locale che presenta ormai un indebitamento superiore ai 20 mila miliardi. A tanto siamo arrivati attraverso il sistema della concessione indiscriminata di mutui a pareggio dei bilanci deficitari degli enti locali.

È chiaro che, senza un coordinamento con quanto avviene alla periferia, non si può continuare senza vanificare qualsiasi politica finanziaria e monetaria al centro, senza precludersi la possibilità di una programmazione realistica. Il Governo ha confermato di voler affrontare il problema, al di là di quegli interventi che il ministro Colombo ha oggi definito palliativi, ed è veramente urgente rimettere ordine nel settore, assicurando agli enti locali i mezzi necessari per la loro vita e per il loro sviluppo, ma in pari tempo pretendendo da essi un serio impegno nella gestione del pubblico denaro, impegno che certamente oggi non è rispettato dappertutto.

Ora, dicevo, se il bilancio di previsione non è più in grado di dare una visione sufficientemente esatta ed unitaria sull'andamento della pubblica finanza, se le postazioni fuori bilancio si aggiungono massicciamente alla spesa prevista, se le previsioni originarie sono alterate in misura rilevante da leggi approvate nel corso dell'esercizio o dalla contrazione di mutui da parte del Governo, se si fa d'anno in anno più gravoso il peso degli impegni differiti e forse troppo leggermente assunti, anche l'articolo 81 della Costituzione non ha più significato, il bilancio di previsione ha cessato di essere il documento fondamentale che deve orientare e guidare le scelte, e la funzione del Parlamento al riguardo — la funzione storica dalla quale hanno tratto vita i parlamenti — ha perduto ogni valore. Sarebbe dunque necessario riprendere in esame il problema del bilancio dello Stato, ricercando ed adottando le soluzioni tecniche che appariranno adeguate al fine da raggiungere.

Seconda osservazione: i mezzi che il tesoro dovrà reperire nel prossimo anno per i suoi bisogni finanziari dovranno essere sufficienti a coprire e il *deficit* di bilancio vero e proprio, gli 11.500 miliardi, e i 600 e più miliardi occorrenti per il ripiano delle varie gestioni pubbliche previdenziali ed al-

tre, elencate nella nota preliminare, e i 3.000 miliardi di ulteriori impegni derivanti da spese già approvate per legge e le erogazioni del cosiddetto pacchetto La Malfa per 4.200 miliardi; inoltre vi è l'annunciato piano a medio termine del ministro Colombo, del quale si dice che dovrebbe importare un esborso attorno ai 6.000 miliardi in quattro anni. Ma, anche prescindendo da quest'ultimo, il totale fabbisogno finanziario del tesoro sul piano della competenza rappresenta un tetto fino ad ora non mai raggiunto e ben superiore a quello degli ultimi anni.

Anche tenendo conto delle inevitabili differenze tra il fabbisogno di competenza e quello di cassa, quest'ultimo rappresenterà pur sempre una massa finanziaria tale da rischiare seriamente di riattivare la spirale inflazionistica, ed inoltre di compromettere l'accesso al credito di tutti gli operatori economici dando, quindi, nuovo alimento anche alla crisi recessiva.

Onorevoli Ministri, il collega senatore Brosio nel suo intervento di ieri l'altro ha preannunciato che il nostro Gruppo, di fronte alle risultanze di questo bilancio, non avrebbe potuto dare voto favorevole; ora devo con rincrescimento precisare che nemmeno potremo persistere nell'atteggiamento di riserva e di attesa adottato all'atto della costituzione di questo Governo, atteggiamento che ci lasciava libertà, peraltro, di valutare autonomamente i singoli provvedimenti governativi e di decidere di conseguenza, così come abbiamo fatto finora in ogni occasione. Attesa, la nostra, allora non ingiustificata. Il Presidente del Consiglio, per il tema che oggi ci occupa, nel suo discorso di investitura aveva detto testualmente: « il deficit di cassa si manterrà per il 1974 — 7.858 miliardi — nonostante l'inflazione, a livelli economici analoghi a quelli del 1973. Tale livello è tuttavia anormalmente elevato ed esso dovrà essere progressivamente ridotto ». Dopodiché, in capo ad un anno, il deficit si è elevato di oltre il 60 per cento.

Daremo, dunque, voto contrario, voto che non riguarda tanto il bilancio in sé, e ancor meno coloro ai quali è toccato il compito di compilarlo in una situazione come l'attuale, quanto la politica che attraverso gli

anni a quel bilancio ha condotto e per la quale purtroppo non si intravede alcun segno di cambiamento.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto contrario del Gruppo che ho l'onore di rappresentare per le ragioni che sono state già esposte nella relazione di minoranza che ho presentato al Parlamento e che ho illustrato stamattina. Dalla replica del ministro Colombo, del ministro Andreotti e del ministro Visentini non sono stati offerti argomenti nuovi che potessero rimuovere le osservazioni di fondo da noi fatte, in special modo per quanto concerne il famoso piano a medio termine che avrebbe dovuto rappresentare il contenuto della politica del Governo scaturita anche come premessa del bilancio di previsione dello Stato per il 1976.

Praticamente il Ministro ha fatto presente che la situazione economica generale non può prescindere da alcune premesse e si è riferito ai decreti-legge varati durante l'estate, che avrebbero immesso nell'economia 4.500 miliardi in tre anni e che — ha detto il Ministro — hanno posto evidentemente il problema della compatibilità dell'onere stesso che non è immune da rischi, ponendosi ai limiti della sopportabilità del sistema.

Con questa frase, spargendo di liquor gli orli del vaso, ha fatto bere l'amaro calice del nulla di fatto perchè di questi 4.000 miliardi l'economia non ha ancora avuto alcun beneficio in quanto nessuna goccia di questo sangue caldo è entrato nelle arterie dell'economia italiana.

Pertanto, anche per quanto concerne il piano a medio termine — questo oggetto misterioso che il Parlamento ancora non riesce a vedere nei suoi contorni, nei suoi contenuti, ma riesce a vederlo solo nell'entità della spesa — osservavo questa mattina che il piano non esiste e non esistono soprattutto i 36.000 miliardi che avrebbero dovuto rappresentare l'incentivo all'economia per i prossi-

mi anni. Non si vede, quindi, onorevole Ministro — e lo dico con tutto rispetto per la competenza e la volontà che si può mettere nella guida difficile in questo difficilissimo momento dell'economia — quale politica scaturisca da questo bilancio assolutamente rigido che non si presta ad alcuna modifica, malgrado vi siano delle questioni che si imporrebbero all'esame del Parlamento. Ci si trova di fronte ad una spesa che si ingigantisce ogni giorno, si ingigantisce per i colpi d'ariete dell'inflazione, s'ingigantisce per le esigenze sempre maggiori della comunità nazionale, mentre dall'altra parte della barricata, purtroppo, la politica dell'entrata vede il rastrello del fisco che non funziona o che funziona male o ha dei denti sgretolati che lasciano passare attraverso le falle il pubblico denaro. Questa è la situazione: la spesa pubblica che si dilata e questo ormai è un fatto coralmemente ammesso e innegabile per le cifre che si dilatano a dismisura ogni qualvolta si presenta il bilancio di previsione o anche il consuntivo.

Inoltre abbiamo l'entrata che dovrebbe avere un nuovo sviluppo sia per la lotta tante volte promessa contro gli evasori, sia per il funzionamento di questa riforma tributaria che non riesce a trovare il proprio momento magico attuativo. Siamo, quindi, di fronte ad un *deficit* che si presenta nella misura di 11.500 miliardi, oltre i 9.000 miliardi degli oneri occulti, oltre il ricorso al credito e, se dovessimo indagare veramente nella realtà al di fuori di artifici contabili nel settore pubblico, oltre che nel bilancio dello Stato, nelle aziende autonome ed anche negli istituti previdenziali, vedremmo che questo bilancio ha un *deficit* che supera i 25.000 miliardi e, se si considera il reddito nazionale che è di 130.000 miliardi, vediamo che si tratta di un'aliquota la quale triplica la compatibilità che è stata calcolata in sede CEE di fronte a delle situazioni concrete dei componenti la Comunità economica europea.

Quale politica, onorevole Ministro, scaturisce da questo complesso di cifre che sono schiacciate da questo *deficit* che non tiene conto e non può tener conto del *deficit* degli enti locali che si ingigantisce, tanto che l'indebitamento è arrivato ai 25.000 miliardi?

Questa è la realtà e avremmo voluto che il Ministro nella sua replica avesse fatto presente una ragione di sblocco di questa situazione, sì da fare intravedere una tenue luce attraverso il tunnel nel quale ci dibattiamo, volenti e nolenti, dal 1962, cioè da quando si presentò una prima crisi pesantissima che portò alla prima restrizione del credito, fino al 1968 quando si ritornò all'allargamento del credito, e poi al 1973, quando si ritornò nuovamente alla restrizione. Oggi sembra che debba prevalere il criterio dell'allargamento del credito perchè c'è la recessione che si presenta vindice di errori di politica economica.

D'altra parte il Ministro, richiamandosi a quei provvedimenti dello Stato, non ha ancora portato alcuna luce sulla situazione attuale; non ci ha spiegato, ad esempio, la ragione per cui a un anno di distanza si è cercato di immettere nelle arterie dell'economia italiana della liquidità per 4.500 miliardi, mentre precedentemente si era tentata una operazione di drenaggio del pubblico denaro attraverso quell'operazione di rastrellamento dei 3.000 miliardi portata avanti nell'estate scorsa. Non ci è stata ancora spiegata la ragione di questo cambiamento, non ci è stata detta una parola: il bilancio è lì a mostrare le sue falle, le sue impossibilità, la sua rigidità, non dico cadaverica, ma una rigidità che non lascia minimamente pensare alle possibilità di una politica. Ecco la ragione per cui noi responsabilmente diamo voto contrario al bilancio, con l'augurio, per la comunità nazionale, che veramente l'Italia esca dalla morsa che potremmo definire, per usare una parola che è stata usata ed abusata nelle relazioni di maggioranza, dissestante, dissociante per una economia veramente in liquidazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

D E V I T O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che a quest'ora della notte, per un rappresentante di

un partito di maggioranza basterebbe individuare in una affermazione del relatore Carollo le motivazioni del nostro voto favorevole, laddove egli afferma che ormai il bilancio dello Stato è una somma di impegni assunti da leggi approvate da questo Parlamento. Quindi, come rappresentante di un partito di maggioranza che ha contribuito ad approvare queste leggi, tale motivazione dovrebbe essere sufficiente.

Tuttavia credo che le ragioni del voto favorevole siano state ampiamente trattate dai colleghi del nostro Gruppo, dai senatori Colella, Pella, Rosa e Merloni, che in interventi articolati hanno ampiamente motivato il consenso della Democrazia cristiana a questo bilancio. I loro interventi, anche per la pregevole relazione del senatore Carollo che ha aperto l'ampio dibattito, si sono incentrati, più che sulle singole poste di bilancio, sulle linee generali della politica economica, avendo come punti di riferimento l'incidenza dei recenti decreti congiunturali (e su questo punto il Ministro del bilancio ed il Ministro del tesoro nella loro replica si sono soffermati ampiamente) ed il programma a medio termine.

Pertanto, per il rispetto che devo ai colleghi presenti tralascerò una serie di considerazioni sulla politica monetaria e fiscale e sulla spesa pubblica per limitarmi ad osservare che l'uso prevalente della leva monetaria va ridimensionato con una politica fiscale più adeguata e più equa nella ricerca di maggiori risorse, senza trascurare il rilevante aspetto delle evasioni.

Politica fiscale più incisiva anche al fine di consentire una politica monetaria più aperta nella direzione di una maggiore disponibilità e di un minor costo del credito al fine di un rilancio degli investimenti.

Investimenti sempre più ridimensionati per l'assorbimento delle risorse da parte del crescente disavanzo pubblico, caratterizzato da un male pernicioso qual è quello della spesa corrente, per la quale una corretta politica salariale nell'impiego pubblico, che eviti le rincorse salariali, un controllo delle assunzioni, un ripensamento, forse, sulla responsabilità fiscale dei comuni possono es-

sere le vie attraverso le quali perseguire anche l'obiettivo del rilancio delle autonomie locali, oggi mortificate.

Esiste la necessità e l'urgenza di modificare il rapporto privato-pubblico nell'uso delle risorse.

Ma la modifica del rapporto da sola non basta, se non si pone mano agli inconvenienti derivanti dalla rigidità della spesa pubblica e dagli ostacoli delle procedure di spesa, causa non secondaria di mancati o ritardati effetti di alcune riforme pur avviate.

Nel dibattito la diagnosi è stata ricca di particolari spesso convergenti, mentre più prudenti e meno convergenti sono state le indicazioni terapeutiche. E la spiegazione di questa prudenza credo la possiamo trovare in una affermazione del ministro Colombo quando nella sua replica di questo pomeriggio, rilevando l'urgenza di una ripresa, ha sottolineato l'esigenza di un carattere di continuità da dare alla ripresa stessa, con ciò riferendosi alla complessità del dialogo in corso sia con le forze politiche sia con le forze sociali.

Il dibattito in corso sulla politica a medio termine ha trovato in questa circostanza una prima occasione a livello parlamentare di suggerimenti e proposte, anche se un confronto più serrato a livello di forze politiche deve ritenersi rinviato alla presentazione del programma. In quella sede il confronto rigoroso delle diverse posizioni politiche deve concludersi con una linea ben definita di gestione dell'economia che deve aver maturato il consenso delle forze sindacali e imprenditoriali. Perché, onorevoli colleghi, se la politica dell'occupazione e dei salari perseguita fin qui ha trasferito reddito e poteri ad alcune forze sociali, la situazione odierna ci impone la responsabilizzazione di queste forze. E la verifica non è tanto a livello economico quanto a livello squisitamente politico. Il problema dei rapporti Governo-sindacati-imprenditori c'è chi pensa di portarlo all'interno delle istituzioni, c'è chi ritiene di tenerlo al di fuori. Quello che conta è definire dei modelli di comportamento. Occorre alleggerire il pesante rapporto tra imprese e sindacati; occorre offrire in politica eco-

nomica la certezza del quadro di riferimento senza del quale la ristrutturazione del processo produttivo in termini competitivi resta esercitazione dialettica.

Le rincorse salariali, l'uso di alcuni istituti contrattuali, la rigidità nell'uso della manodopera, le garanzie delle forze occupate ai disoccupati e ai giovani del Sud attraverso il controllo degli investimenti delle singole imprese sono nella vecchia logica che continua a penalizzare il Mezzogiorno. Noi non vorremmo che la riconversione industriale si risolvesse in una serie di salvataggi nelle aree più intensamente industrializzate o in una dislocazione nelle aree congestionate del Nord di iniziative programmate per il Sud. Su questo tema il collega Rosa e il collega Colella si sono ampiamente soffermati.

Onorevoli colleghi, la drammaticità della situazione non consente evasioni nè alle forze politiche nè alle forze sociali. Occorre individuare mezzi e strumenti per uscire dalla crisi, ma occorre soprattutto la coscienza di dover operare per il recupero della credibilità. Il recupero della credibilità non è solo un problema che riguarda le forze politiche della maggioranza ma riguarda tutte le forze politiche ed anche le forze sociali del paese. *(Vivi applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 2238 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge n. 2239 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Deliberazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei

confronti del senatore Pisanò, per il reato di diffamazione continuata con il mezzo della stampa (articoli 81, capoverso, 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 146*).

Ha facoltà di parlare il senatore Tambroni Armaroli, che sostituisce il relatore, senatore Cacchioli.

TAMBRONI ARMAROLI, f.f. relatore. Onorevole Presidente, la Giunta delle elezioni ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò ed ha concluso, pur recriminando il modo con cui Pisanò si è pronunciato, che le sue espressioni sono da riferirsi ad un linguaggio politico e per tale ragione ha votato in modo da non concedere l'autorizzazione.

Quindi la proposta della Commissione è di non concedere l'autorizzazione per il reato di cui alla richiesta di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

ALBARELLO, Segretario:

ROSSI DORIA, ZUCCALA, BUCCINI, TORTORA, AVEZZANO COMES, PITTELLA, CORRETTO, LEPRE, CIPELLINI, CATELLANI, SIGNORI, MINNOCCI, BERMANI. — Il Senato,

ricordate le precedenti discussioni nella sua sede relative alle vicende della politica agricola comunitaria;

considerata la grave violazione dei principi del Trattato di Roma, di cui si è resa responsabile la Francia nei riguardi del commercio vinicolo a danno dell'Italia;

considerati i deludenti risultati conseguiti nella discussione tuttora in corso sulla riforma della politica comunitaria;

considerate la prospettiva e l'opportunità di un allargamento della CEE ad altri Paesi del Mediterraneo e, di conseguenza, la necessità di un'organica politica di sviluppo e di difesa delle produzioni tipicamente mediterranee efficace quanto quella in atto per le produzioni dell'Europa settentrionale;

in vista dell'imminente riunione di vertice dell'1 e 2 dicembre 1975 in Roma,

invita il Governo a porre con estrema decisione agli altri Paesi membri l'inderogabile necessità di una profonda revisione della politica comunitaria, diretta a ristabilire l'equilibrio fra l'Italia e gli altri Paesi mediterranei ed i Paesi dell'Europa settentrionale, e, a tal fine, ad ottenere:

1) una regolamentazione della produzione e degli scambi dei prodotti mediterranei atta a garantire il livello della stabilità dei redditi dei produttori;

2) l'immediata abolizione del dazio abusivamente imposto dalla Francia sulle importazioni vinicole dall'Italia;

3) l'eliminazione delle barriere fiscali che attualmente limitano l'espansione dei consumi di quei prodotti, particolarmente del vino, in molti dei Paesi della Comunità;

4) la revisione della vigente politica nei riguardi dei prodotti eccedentari dell'agricoltura dell'Europa settentrionale (latte e derivati in particolare), così da ridurre l'eccessivo onere attualmente sostenuto dal FEOGA, Sezione garanzia;

5) il conseguente aumento dei mezzi finanziari a disposizione della Sezione orientamento del FEOGA per un più celere sviluppo della politica delle strutture e della montagna, con particolare riguardo all'eccezionale gravità della situazione italiana;

6) un sostanziale aumento dei fondi per la politica regionale, che consenta di creare nelle zone agricole particolarmente depresse del Mezzogiorno e di altre regioni italiane un'equilibrata economia agricolo-industriale;

7) l'impostazione e lo sviluppo di una politica comunitaria in favore degli emigrati, provenienti, nella Comunità, quasi esclusivamente dall'Italia, oggi particolarmente colpiti dalla crisi.

(1 - 0076)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O, Segretario:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non si ritiene giusto e coerente da parte del Governo italiano, conformemente a quanto ha fatto la Gran Bretagna, richiedere alla Giunta militare cilena il pagamento integrale ed immediato dei debiti scaduti che il Cile ha contratto con il nostro Paese, che è uno dei maggiori creditori del Cile stesso.

Tale decisione sarebbe coerente con la posizione contraria alla Giunta militare mantenuta sul piano dei principi dal Governo italiano ed incontrerebbe certamente l'approvazione ed il consenso dei cittadini, dei partiti e dei Gruppi parlamentari antifascisti che hanno condannato e condannano la dittatura militare cilena, la quale ogni giorno si macchia di nuovo sangue, di crimini e di violenze che impongono ad un Paese democratico, qual è il nostro, misure concrete e tempestive.

(3 - 1857)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare o promuovere per fronteggiare i danni prodotti nella zona costiera di Ravenna dalle fortissime mareggiate dei giorni 17 e 18 novembre 1975, che hanno distrutto arenili, allagato notevoli estensioni di campi coltivati, compromesso

difese nel porto-canale sul Candiano e minacciato sia l'acquedotto cittadino, sia la rete fognante.

Tali eventi confermano l'urgenza delle opere da tempo invocate per la difesa del litorale e contro la subsidenza del terreno nella città e nel contado di Ravenna.

(3 - 1858)

CAROLLO, DE GIUSEPPE, BARRA, MONETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — (Già 4 - 4704).

(3 - 1859)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BORSARI, COLAJANNI, MAFFIOLETTI, MODICA, GERMANO, TEDESCO TATÒ Giulia. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è stata accertata la responsabilità dell'assunzione dei dipendenti bancari Serafino Di Luia (Banco di Santo Spirito) e Marco Clarke (Banca commerciale italiana - Roma) presso i rispettivi istituti bancari, considerando quanto previsto dall'articolo 3 del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle aziende di credito e finanziarie, che prescrive l'obbligo del certificato dei carichi pendenti all'atto dell'assunzione.

La situazione che doveva emergere a carico dei due soggetti indicati, anche in esito a sommarie informazioni, era l'esistenza presso il Tribunale di Roma di decine di procedimenti e denunce per violenza e minaccia aggravata, lesioni pluriaggravate, rissa, danneggiamento, violazione dell'articolo 3 della legge Scelba, false generalità, violazione di domicilio, invasione di pubblico edificio, interruzione di pubblico servizio, radunata sediziosa, possesso abusivo di armi, vilipendio, eccetera.

Il nome del Di Luia, distaccato dal Banco di Santo Spirito presso l'ufficio dell'aeroporto « Leonardo da Vinci », è indicato tra i fondatori del circolo « XXII Marzo » con

Mario Merlino, al centro dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana, nonché tra i partecipanti all'organizzazione golpista « Avanguardia nazionale » e tra i fondatori di gruppi eversivi in contatto con centri neonazisti europei. Il nome di Marco Clarke è stato ricorrente in vari episodi di teppismo e di aggressioni squadriste, essendo stato imputato di porto abusivo di armi e di lesioni, indiziato dalla Magistratura per ricostituzione del partito fascista.

Gli interroganti intendono conoscere, in particolare, se, in relazione al procedimento giudiziario in corso, a carico dei predetti, per truffa, falso, sostituzione di persona e ricettazione, sia stata disposta inchiesta amministrativa per accertare precise responsabilità anche in ordine alla concentrazione di noti esponenti ed iscritti ad organizzazioni neofasciste presso gli istituti di credito della Capitale, nonché quali provvedimenti siano stati sollecitati e promossi per garantire, nell'ambito del sistema bancario italiano, al centro di noti scandalosi episodi che comportano la perdita di denaro pubblico per decine di miliardi di lire, che le assunzioni presso gli istituti di credito suddetti rispondano a criteri obiettivi e rigorosi di selezione, nell'interesse generale dei cittadini e del Paese.

(4 - 4836)

MONETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del Governo sulla Risoluzione n. 55 dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale, relativa all'Unione europea ed alla difesa dell'Europa, Risoluzione che, adottata all'unanimità dal Comitato dei presidenti di quell'Assemblea l'11 settembre 1975, invita Tindemans, Primo Ministro del Belgio, incaricato di sottoporre al Consiglio europeo un rapporto sull'Unione europea:

a tener conto, nelle sue considerazioni sulla difesa, delle disposizioni fondamentali del Trattato di Bruxelles e delle modificazioni successive;

a ricercare le possibilità offerte da quel Trattato, tenuto presente che l'Unione europea dispone di poteri in materia di difesa;

a raccomandare al Consiglio europeo di accogliere il parere dell'Assemblea dell'UEO sui progetti riguardanti la difesa dell'Europa.

L'interrogante auspica di conoscere, prima della sessione che l'Assemblea terrà dal 1° al 5 dicembre 1975, il parere del Governo sulle posizioni espresse in quella Risoluzione.

(4 - 4837)

BARBARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia venuto a conoscenza della sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio (III sezione), del 20 ottobre 1975, n. 376, con la quale veniva annullato il decreto ministeriale 26 ottobre 1974, relativo all'inquadramento in ruolo delle insegnanti della scuola materna statale;

quali provvedimenti intenda adottare a favore delle insegnanti provviste dell'abilitazione nel ruolo di maestra giardiniera, al fine prioritario dell'assegnazione delle sedi.

(4 - 4838)

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — In merito alla situazione creatasi in Etiopia, a seguito dei noti rivolgimenti politici, nell'ambito di alcune società industriali operanti all'interno del suddetto Stato.

A titolo di esempio, l'interrogante fa riferimento alla particolare situazione verificatasi nell'ambito della società « Incode - Industry and commerce development share company - Asmara ». Detta società, operante nel settore della macellazione e della lavorazione delle carni, si trova, al momento, in fase di completa inattività ed alcuni suoi dirigenti (ci si riferisce, in particolare, ai signori Benigno Desiderio ed Enzo Boccedi), contro la loro volontà, vengono trattenuti *in loco* in quanto privi di visto di uscita.

Vi è stata, da parte delle autorità competenti etiopiche, qualche promessa nel senso auspicato dagli interessati, ma ben presto

la situazione si è insabbiata, provocando grave tensione e grosse difficoltà.

Lo scopo di tale atteggiamento di stallo appare evidente: si vuole impedire ai dirigenti di molte società, tra cui quella di cui sopra, di lasciare il suolo etiopico e si tenta di indurre l'EFIM e la SOPAL, finanziatrici della « Incode - Industry », ad accettare i nuovi programmi etiopici e ad impegnarsi.

L'interrogante, di fronte a tale situazione di estremo disagio, intende chiedere un intervento a favore di detti connazionali presso il competente Dicastero etiopico, al fine di garantire l'incolumità dei medesimi e la tutela dei loro diritti, primo fra tutti quello di libertà.

(4 - 4839)

PINNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che, con la istituzione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, il servizio postale è andato ampliandosi con la presenza di numerosi uffici statali, regionali e provinciali, con un incremento ragguardevole della corrispondenza;

rilevato che, nonostante l'incremento della corrispondenza, l'organico del personale è rimasto identico, a discapito, naturalmente, dell'efficienza dello stesso servizio, già per molti versi carente;

accertato che, recentemente, 5 sostituti portalettere-fattorini sono stati licenziati, nonostante avessero regolarmente superato 2 concorsi interni, uno nel novembre 1974 e l'altro nel febbraio 1975;

considerato che il servizio eccedente viene espletato mediante orari straordinari e che gli stessi portalettere in servizio permanente sono oberati di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i reali motivi che hanno indotto il Ministero ad assumere il cennato provvedimento, mettendo praticamente sul lastrico detti lavoratori, la maggioranza dei quali risultano coniugati e con carico di famiglia;

quali provvedimenti intenda assumere per garantire il posto di lavoro, assicurando, in pari tempo, un efficace servizio postale

consono al ruolo della nuova provincia sarda, nell'interesse della maggioranza della popolazione.

(4 - 4840)

LIMONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro è stato, in data 30 giugno 1975, dal giudice istruttore della sezione 19ª dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, rinviato a giudizio per « delitti » vari contemplati dagli articoli 56, 610, 314 e 81 del codice penale;

che il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro riveste anche la carica di vice presidente dell'Ente di previdenza ed assistenza dei consulenti del lavoro (ENPACL), istituito con legge 23 novembre 1971, n. 1100;

che alcuni membri dell'associazione (Salvatore Atzeni, Domenico Doti, Ennio Ravagnati, tutti componenti dell'assemblea dei delegati dell'ENPACL iscritti all'albo di Milano), con notifica inviata il 28 ottobre 1975 al presidente del collegio sindacale dell'ENPACL, ai signori revisori dei conti dell'ENPACL e — per conoscenza — al Ministero, denunciarono una serie di fatti abnormi e di addebiti che configurano fattispecie delittuose a carico del vice presidente dell'ENPACL,

l'interrogante chiede di conoscere quali accertamenti il Ministro intenda promuovere e, se del caso, quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del predetto vice presidente dell'ENPACL e di quanti altri si siano eventualmente resi complici di illegalità nell'amministrazione e di irregolarità statutarie e regolamentari nella gestione dell'Ente.

(4 - 4841)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui il prefetto di Trapani non adotta i provvedimenti di cui all'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 603, ed all'articolo 103 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, a

carico della SARI — Esattoria di Trapani e Marsala — per violazione e disapplicazione dei contratti aziendali, nonostante da tempo ne fosse stata avviata la procedura relativa.

(4 - 4842)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versano i segretari comunali dal punto di vista economico e morale per le modalità di conferimento degli incarichi di reggenza e supplenza delle segreterie generali;

se non ritenga di intervenire per rimuovere le cause di quanto sopra e disporre che per l'avvenire siano rispettate le aspettative legittime dei segretari comunali, certamente più idonei di ogni altro personale a reggere le segreterie generali in caso di vacanza.

(4 - 4843)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a quanto ammonti il fondo « sussidi » al personale dipendente del suo Ministero, come venga amministrato e se sia sempre destinato a casi veramente bisognosi, secondo lo spirito della legge, e ciò allo scopo di fugare il sospetto, diffuso tra i dipendenti, che tali fondi vengano spesso utilizzati anche per favorire immotivatamente il personale delle segreterie dei direttori generali.

La « curiosità » dell'interrogante nasce dal fatto che, a suo avviso, la « rifondazione » dello Stato, per essere credibile, non deve, tra l'altro, prescindere da una severa ed intransigente potatura dei tanti piccoli episodi squalificanti che certamente non giovano al prestigio ed al buon nome della Pubblica Amministrazione.

(4 - 4844)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, già in altra occasione, l'interrogante si era fatto carico di segnalare la grave situazione esistente tra le popolazioni del Sarrabus e del Gerrei per l'impraticabilità della strada che le collega;

considerato che il perdurare di una siffatta situazione crea notevoli inconvenienti di natura economica e pone in serio pericolo i mezzi e le persone che transitano su detta strada;

rilevato che l'opera stradale, una volta eseguita, consentirebbe un quotidiano collegamento tra i comuni di Muravera, Villaputzu, San Vito (Sarrabus) ed i comuni di Sant'Andrea Frius, Donori, Silius, San Nicolò Gerrei, Ballao e Villasalto (Gerrei), consentendo parimenti un rapido ed agevole collegamento con la provincia di Nuoro (Escalaplano),

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente ed opportuno disporre per una riunione triangolare (Ministero-Regione-Comuni interessati) per valutare l'importanza dell'opera, predisponendo, in pari tempo, gli strumenti necessari per una rapida attuazione, al fine di spezzare il secolare isolamento di quelle popolazioni.

(4 - 4845)

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio nel quale si trovano gli studenti del ginnasio di Oristano per la mancata apertura del nuovo edificio, ubicato nel rione « Sacro Cuore », apertura che viene ritardata per motivi di carattere tecnico-burocratico facilmente superabili;

quali provvedimenti intenda assumere per alloggiare gli studenti nel nuovo edificio ed impedire che si facciano turni serali in edifici non più rispondenti alle esigenze dell'insegnamento e, tanto meno, dal punto di vista igienico-sanitario.

(4 - 4846)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano i veri motivi che hanno indotto allo scioglimento del Consiglio comunale di Gonnoscodina, in provincia di Oristano, di recente elezione;

se non ritenga, anche in considerazione delle voci più disparate che circolano in seno alla popolazione, di disporre per una indagine, onde acclarare la vera ragione

dello scioglimento di quel Consiglio comunale.

(4 - 4847)

BLOISE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la Scuola italiana di Montevideo è sprovvista del numero di docenti necessario per assicurare ai nostri connazionali un servizio adeguato;

se non ritenga di intervenire per sanare tale situazione, gravemente pregiudizievole per gli interessi della collettività italiana in Uruguay e per il nostro Paese, che vede così allentarsi con i propri emigrati gli indispensabili e doverosi collegamenti culturali.

(4 - 4848)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per lenire, almeno in parte, e soprattutto durante il periodo invernale, la disoccupazione maschile e femminile nei comuni di Tresnuraghes, Cuglieri, Scano di Montiferro, Sagama, Flussio, Tinnura e Montresta, atteso che, ormai da diversi anni, non risulta siano stati istituiti cantieri di lavoro o di qualificazione professionale.

Per sapere, altresì, se gli risulti che i censati comuni sono stati sconvolti dal fenomeno migratorio, che ha spappolato il tessuto sociale di quelle campagne ed al quale si è naturalmente accompagnata una grave stagnazione economica.

Si chiede, pertanto, l'adozione di misure straordinarie per combattere la disoccupazione ed un intervento diretto da parte del Ministero che abbia effettivamente riguardo alla drammaticità della situazione presente nell'intera Pianargia.

(4 - 4849)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 25 novembre 1975

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dall'ultimo calendario dei lavori dell'Assemblea, la se-

duta antimeridiana di domani, 21 novembre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

II. Interpellanze.

I. Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disfunzioni della Pubblica amministrazione o quali illecite pressioni impediscono il completamento a 4 corsie del Raccordo anulare di Roma, il quale costituisce la cerniera del sistema autostradale italiano, intorno alla Capitale della Repubblica.

(3 - 1701)

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPI-NO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della richiesta di collocazione in « cassa integrazione » dei 950 operai dello stabilimento di Crotone avanzata dalla società mineraria e metallurgica « Pertusola »;

quali interventi urgenti intendono operare per evitare il ricorso alla « cassa integrazione » per 950 lavoratori dell'unico centro operaio della Calabria.

Gli interroganti fanno presente che, se tale eventualità dovesse avverarsi, i danni che ne deriverebbero sarebbero non solo di carattere economico, ma anche politico-sociale, in quanto verrebbe confermato davanti all'opinione pubblica nazionale il fallimento pieno della politica di industrializzazione della Calabria e del « pacchetto di interventi » a suo tempo promesso alle popolazioni calabresi.

(3 - 1725)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per cui — a seguito della legge n. 443 del 4 giugno 1973, che estendeva l'applicabilità della legge n. 613 del 21 luglio 1967 per la ricerca di idrocarburi nelle zone situate al di fuori della linea isobatica dei 200 metri — non sia ancora stato dato inizio agli adempimenti di ricerca previsti dalla legge stessa, pur nella gravità della situazione degli approvvigionamenti energetici in cui si trova il nostro Paese.

(3 - 1726)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i commercianti, gli operatori economici ed i cittadini tutti di Capalbio (Grosseto) debbono sopportare disagi, danni ed inconvenienti assai gravi per il fatto che, in occasione di piogge, spesso debbono subire interruzioni di energia elettrica che si protraggono anche per intere giornate e nottate.

Le conseguenze negative dal punto di vista economico, sociale ed umano di una simile situazione sono evidenti. La cosa, poi, appare ancora più grave se si pensa che tale disservizio si potrae ormai da molti anni, senza che sia stato fatto nulla di risolutivo per porvi rimedio.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni di detto grave disservizio e quali misure urgenti si intendono adottare per porvi fine, nell'interesse delle popolazioni di Capalbio e dell'economia del comune stesso.

(3 - 1746)

FERMARIELLO, VALENZA, PAPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'Ufficio istruzione del tribunale di Napoli, diretto dal dottor Cedrangolo, esercita in modo sconcertante il suo potere giudiziario nei processi in cui siano implicati mazzieri fascisti — come dimostra, da ultimo, l'inaudito proscioglimento di Massimo Abbatangelo, noto esponente del MSI, più volte giu-

dicato e condannato per brutali atti di violenza e stranamente sempre in libertà — si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, interpretando il profondo sdegno dell'opinione pubblica napoletana, di intervenire efficacemente presso il Consiglio superiore della Magistratura affinché sia disposta una seria inchiesta sul predetto Ufficio istruzione, che valga finalmente ad eliminare le cause della denunciata, non più tollerabile situazione ed a restaurare a Napoli le ragioni della legge.

(3 - 1683)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FABBRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che le condizioni di transitabilità della strada statale « Cassia », nel tratto che va dal traforo di Radicofani al capoluogo di provincia — Siena — diventano ogni giorno più critiche;

che nella Val di Paglia, alle pendici dell'Amiata, è sorta una zona industriale nella quale, oltre alle aziende del legno già presenti, dovrà insediarsi anche uno stabilimento siderurgico dell'EGAM e che il miglioramento di tale strada potrebbe assolvere ad una funzione promozionale di grande rilievo ai fini dell'industrializzazione dell'intero comprensorio;

che gli impegni più volte assunti dal Ministero per il finanziamento del progetto di ammodernamento di tale importante arteria nazionale (progetto elaborato a cura del Monte dei Paschi e offerto all'ANAS) non sono stati fin qui mantenuti;

che non può più essere elusa la legittima attesa delle popolazioni del senese,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministero intende intervenire urgentemente, anche in considerazione dell'alto numero dei disoccupati della zona, per il finanziamento dell'opera.

(2 - 0414)

DE SANCTIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la cosiddetta « crisi della giustizia » — ormai in atto, da tempo, nel suo apparato burocratico ed amministrativo, nell'ambito dell'esercizio delle funzioni giurisdizionali e in un'ampia serie di implicazioni esterne ed interne al Potere giudiziario — non ha indotto gli organi di Governo ad assumere i provvedimenti e le iniziative necessari a risolvere gli innumerevoli problemi che essa propone;

che la situazione è andata ulteriormente aggravandosi a seguito delle agitazioni e degli scioperi di intere categorie di operatori del diritto e di loro collaboratori;

che tutto ciò ha determinato e determina situazioni di gravissimo disagio e pregiudizio per tutti i cittadini, nonchè lo stato di allarme, di preoccupazione e di agitazione della classe forense, costretta da lungo tempo ad esercitare la sua attività in condizioni estremamente precarie, con evidente danno per le aspettative degli utenti della giustizia;

che il Potere giudiziario deve assolvere a funzioni primarie nell'interesse di una società civile ordinata ed armonica e che, nell'assenza delle condizioni essenziali perchè ciò si verifichi, ne deriva che la crisi della giustizia è causa determinante della crisi dell'intera società nazionale;

che assai gravi, al riguardo, si palesano le responsabilità del Potere esecutivo, che non appare consapevole della necessità di affrontare i problemi di fondo onde restituire dignità, prestigio e capacità di funzionamento alle istituzioni giudiziarie, assai scosse e decadute nella valutazione dell'opinione pubblica e nella fiducia che i cittadini debbono riporre in esse.

l'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Governo al riguardo, i suoi programmi e le iniziative ed i provvedimenti urgenti che intende assumere.

(2 - 0413)

DERIU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle precedenti discussioni avvenute nell'Aula del Senato della Repubblica, si chiede di conoscere se sono stati sviluppati e portati a termine i preannunciati studi concernenti la chiusura del-

la colonia penale dell'Asinara e la conseguente consegna dell'isola all'Amministrazione regionale.

La richiesta di un simile provvedimento si fa sempre più pressante da parte delle popolazioni locali e degli organismi preposti allo sviluppo turistico della Sardegna nord-occidentale. Non sarebbe difficile sistemare adeguatamente l'attuale « Casa di lavoro all'aperto » in altre zone della Sardegna — così vasta e spopolata — al fine di restituire ad una più appropriata funzione economica l'incantevole isolotto dell'Asinara, senza peraltro compromettere il suggestivo parco naturale colà esistente, con le molte specie di animali che vi trovano possibilità di vita e di espansione.

Valorizzare, infatti, sul piano turistico — che è quanto dire porre a frutto sotto il profilo economico — una terra potenzialmente ricca e piena di fascino, dovrà comportare clausole ed impegni precisi di assoluto rispetto della natura e l'utilizzazione della stessa secondo razionali programmi, ispirati ai canoni più moderni suggeriti dalle autorità più competenti e responsabili in materia di ambiente.

(2 - 0423)

La seduta è tolta (ore 23,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari